ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Mercoledì 22 Novembre 1922* — MATTINO — NUM. 277

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I colloqui dei tre ministri dell'Intesa
e l'inizio delle sedute conferenziali

Le questioni sollevate da Mussolini: Dodecaneso, mandati degli Alleati, compensi economici - "L'Intesa è malata: è necessario guarirla„ - Accordo italo-jugoslavo - Imminente arrivo dei Russi - Poincaré parte.

(Dal nostro inviato speciale)

OUCHY, 21.

Ore 15:

— Fino a che Mussolini e Poincaré non saranno partiti, la Conferenza non riuscirà a iniziare effettivamente i suoi lavori — dicono i delegati. E la cosa è vera, inquantochè il problema generale dell'Intesa, come si è convenuto di chiamarlo, primeggia sulla Conferenza orientale. Sarebbe certamente molto interessante per uno studioso di psicologia seguire il processo per il quale il Presidente del Consiglio italiano, dopo molte esitazioni sulla opportunità di venire a Losanna, si sia deciso a provocare questo vero e proprio Consiglio Supremo dell'Intesa, con la fiducia di apportarvi un successo, che avrebbe indubbiamente accresciuto il suo prestigio all'interno e gliene avrebbe creato uno solidamente favorevole all'estero. Sta il fatto che l'onorevole Mussolini, dopo essersi a Roma edotto sulle questioni orientali, di cui per necessità di cose egli non poteva conoscere che le linee generali, è venuto a Losanna deciso ad affrontare coraggiosamente la sua prima battaglia di politica estera, e deciso pure a ottenere la vittoria. Le dichiarazioni da lui fatte a Territet non lasciano alcun dubbio sulle sue speciali disposizioni d'animo in proposito; e poichè i 15 punti del *memorandum* inglese per l'Oriente erano lì per fornirgli un campo dove poter battersi, egli si è battuto, avendo in merito il proposito di far uscire per sempre l'Italia dalle sue condizioni ancillari.

Le discussioni a tre

Tre sarebbero i punti del *memorandum* britannico innanzi ai quali egli ha formulato nelle diverse sedute del Convegno dei tre ministri le sue energiche riserve: quello che riflette il Dodecaneso; quello che riguarda il mandato franco-inglese sulla Siria, sulla Palestina e su la Mesopotamia; e infine l'altro, che lo spingeva a ottenere dagli Alleati un accordo economico, il quale, originando dai diritti acquisiti dall'Italia nel famoso accordo tripartito per l'Asia Minore, accordo ormai decaduto, portasse anche noi ad una equa partecipazione alle concessioni ferroviarie, minerarie, agricole, ecc., che i nostri Alleati avevano in Asia Minore prima dall'avvento del kemalismo.

Senonchè questo accenno alla condotta del primo ministro italiano a Losanna sarebbe del tutto incompleto se trascurassimo di sviluppare quello che ha costituito il vero e più importante sforzo di Mussolini, e cioè il risanamento dell'Intesa. — L'Intesa è malata — egli ha detto. — E' necessario guarirla, cioè è indispensabile venire a spiegazioni fra i capi dei Governi alleati, e stabilire sinceramente fra loro una leale collaborazione su di una base di perfetta eguaglianza. Per ottenere questo occorre intendersi, non solo sulla questione orientale in genere, e turca in particolare; ma anche su altre questioni essenziali, che contemplano la vita stessa dell'Intesa, e cioè la questione delle riparazioni e quella dell'atteggiamento delle tre grandi Potenze alleate verso la Piccola Intesa. Come era da aspettarsi, Poincaré e lord Curzon non hanno fatto un viso molto lieto ai proponimenti di Mussolini, sostenendo la convenienza di limitare nei Convegni qui a Losanna la discussione alle sole questioni orientali, sulla base dell'accordo di Parigi. Sembra che ieri il contrasto fra le due tendenze, quella cioè mussoliniana e l'altra Curzon-Poincaré, sia stato vivace. Poincaré temette che il collega italiano volesse, come si suol dire, e come Poincaré medesimo pare che abbia confidato a qualcuno, fare un colpo di scena. Lord Curzon e Poincaré insomma hanno trovato Mussolini poco accomodante, anzi difficile; ma alla fine le cose si sono aggiustate sulla questione orientale; sulle altre non parrebbe ancora, almeno fino ad ora.

Colloquio Mussolini-Nincic

Oggi dovrebbe aver luogo un altro colloquio a tre; ma stasera il Presidente francese vuole assolutamente partire per Parigi. Mussolini ci ha fatto sapere che ci riceverà stasera, e sentiremo cosa ci dirà. Dalle sue parole forse sarà dato comprendere che anche per la questione delle riparazioni e per quella della Piccola Intesa le cose sono rimaste più o meno come erano prima. Come era da aspettarsi, il *premier* francese e il ministro degli Esteri inglese si sono rigidamente mantenuti, nei loro colloqui di ieri sulle loro posizioni, sostenendo che le riparazioni sono argomento della Conferenza di Bruxelles, che una discussione sulla posizione della Grande Intesa verso la Piccola Intesa è per il momento malagevole. Comunque, come risulta dai vari colloqui avvenuti nei giorni 19, 20 e stamattina fra i tre ministri, parrebbe che le cose si siano, come ho detto, aggiustate sulla questione orientale. Mussolini cioè avrebbe accettato che si inizino negoziati su delle questioni, aderendo anche al principio della solidarietà degli Alleati nel caso che l'azione contro la Turchia diventi necessaria.

Credo molto interessante aggiungere che, a *còté* dei colloqui fra i primi ministri, quello avvenuto fra Mussolini e il ministro jugoslavo degli Esteri, Nincic, non ebbe certo una importanza minore, poichè vi furono con cordialissimo spirito trattati tutti i problemi particolari italo-jugoslavi che si integrano nel quadro generale della politica estera italiana. Si può quindi affermare che il riavvicinamento italo-jugoslavo è un fatto compiuto, poichè tanto Mussolini come il capo della Delegazione jugoslava hanno constatato l'opportunità fondamentale d'una politica di intesa e la necessità di risolvere con buona volontà quelle questioni che possono mettere ostacolo alla realizzazione di questo concetto. I colloqui Mussolini-Nincic devono avere una continuazione; ma non è stato stabilito se a breve scadenza o più in là.

Mussolini, ricevendo i giornalisti stranieri, ha dichiarato, fra l'altro, fra la profonda impressione dei presenti, questo:

— Il mio spirito è profondamente religioso. La religione è una forza formidabile, che va rispettata e difesa. Sono pertanto contrario alla democrazia anticlericale e atea, la quale rappresenta un vecchio gioco inutile. Affermo che il Cattolicesimo è una grande potenza spirituale, e io confido e spero che i rapporti fra lo Stato italiano e il Vaticano saranno d'ora innanzi molto amichevoli.

La Conferenza inizia i suoi lavori

Ore 18:

La Conferenza ha dunque iniziato oggi, per adoperare una espressione non certo originale ma d'obbligo, i suoi lavori. Lavori per modo di dire: chè le Delegazioni, riunitesi alle undici per formulare il regolamento interno di procedura costituito di undici articoli, erano alle 13 già a colazione. (E fra le colazioni particolari era da notarsi quella che lord Curzon e la Delegazione inglese offrirono oggi a Mussolini). Erano presenti all'inizio della Conferenza quelli che avevano assolutamente l'obbligo di andarvi; e cioè le Delegazioni inglese, italiana, francese, turca, greca, bulgara, jugoslava, giapponese e l'osservatore americano. Una discreta curiosità circondò Curzon, Garroni, Venizelos, Ismet quando scesero dalle loro automobili per entrare nella «hall» dell'Hôtel: curiosità di un paio di centinaia di turisti e di una magra schiera di giornalisti più diligenti e più ingenui. La maggioranza degli ospiti di Losanna che prendono parte alla Conferenza, vista la magnifica giornata ed il tepore primaverile, avevano preferito al contemplare la faccia semitroce dei Turchi, quella rosea di Venizelos (è diventato grasso, lo statista cretese!) e le altre non eccessivamente interessanti dei delegati, avevano preferito, ripeto, andarsene in gita sul lago, che splende magnifico fra la cerchia delle Alpi maestose.

Niente di notevole a dire sulla seduta plenaria del mattino, nella quale vennero stabilite la rotazione dei presidenti e nominate le tre Commissioni, capeggiate da lord Curzon, Garroni e Barrère, la prima chiamata «Commissione militare e navale», che esaminerà la questione degli Stretti, quella dei confini e del regime militare da imporre ai belligeranti; la seconda, detta «giuridica-amministrativa», che cercherà di risolvere il problema degli stranieri e delle minoranze; e finalmente la terza, che tratterà le questioni finanziarie ed economiche. La seconda Commissione sarà indubbiamente quella che risolverà, speriamolo, la questione delle capitolazioni, il cui nome, così ostico ai Turchi, non venne neppure pronunciato.

I tre presidenti si sentirono in obbligo di pronunciare ciascuno un discorso. L'ambasciatore Garroni, capo della Delegazione italiana, ha detto: «Alla Conferenza della pace parmi debba essere grandito il suono della lingua italiana, che ricorda in modo speciale quella Roma che fu maestra del diritto delle genti, di quel diritto che, se per le competizioni umane ha dovuto contemplare la guerra, ha, per il bene dell'umanità, per il suo progresso, per la sua civiltà, altrimenti interessato, coinvolgendo tutto ciò che all'umanità, al progresso ed alla civiltà si riferisce. Dopo lunghi anni di lotta, è prepotente in tutti il desiderio di vedere abbassate le armi, il bisogno di sanare nella pace le conseguenze della guerra. E di questo desiderio, di questo bisogno noi siamo oggi qui interpreti tutti uniti, a un solo fine — è lecito sperarlo: quello del raggiungimento dello scopo per cui siamo qui convocati. Lo spirito della pace aleggi dunque in questa sala. Tutti concordi portiamo la nostra collaborazione, per raggiungere il desiderato intento, sul suolo di questa terra ospitale che della pace ha sempre tenuta alta la bandiera. Al presidente della Confederazione svizzera, ai nostri alleati, a tutti i rappresentanti dei diversi Stati qui convenuti, il mio cordiale, deferente saluto».

L'atteggiamento dei kemalisti

Va notato che i turchi nella seduta antimeridiana presero la parola per obbiettare che la loro Delegazione non ha ricevuto dalla Grande Assemblea di Angora l'autorizzazione a trattare se non con le Potenze invitanti con la Nota del 23 settembre e con quella del 5 novembre. Ismet pascià lamentò inoltre l'assenza della Russia, e sostenne che alla Russia devono essere attribuiti tre voti, uno per la Russia propriamente detta, uno per la Georgia e uno per l'Ucraina. Ismet domandò pure che nella nomina dei presidenti che a turno dovranno giornalmente dirigere la discussione, fosse compreso anche il capo della Delegazione kemalista. Curzon rispose che credeva opportuno che la presidenza dovesse essere affidata soltanto ai rappresentanti delle tre grandi Potenze. Curzon dichiarò pure che se i delegati russi non sono ancora giunti, la colpa non è certo degli Alleati, che hanno regolarmente invitato i russi, i quali del resto arriveranno probabilmente domani. Domani verrà iniziata la discussione sugli argomenti di cui è investita la prima Commissione, e domani si può prevedere qualche cosa di movimentato.

Sulla elevazione a Califfo di Abdul Megid, che vi aveva dato come certa fino da un mese fa, da Costantinopoli, ho chiesto qualche impressione ai delegati kemalisti, i quali mi hanno confermato che il cinquantenne Principe ereditario era effettivamente il candidato della Grande Assemblea di Angora. «Egli è il Califfo, non il Sultano — mi hanno detto — e si è acquistato notevoli benemerenze verso la causa nazionalista, avendo, durante il tormentoso armistizio, inviato parecchi memoriali al Sultano decaduto, nei quali disapprovava la sua condotta politica. Vi fu un momento in cui gli inglesi pensarono di arrestarlo: ma poi si accontentarono di guardarlo quasi a vista nel suo palazzo di Dolma Batchè».

Dichiarazioni di Mussolini ai giornalisti italiani

Ore 21.

Come aveva promesso, Mussolini ha ricevuto alle 20 i giornalisti italiani che seguono la conferenza di Losanna, qui, al Beaurivage di Ouchy; e ha iniziato con queste testuali parole le sue dichiarazioni:

— I colloqui più importanti della mia giornata, oltre agli innumerevoli concessi a giornalisti stranieri, sono stati quelli di stamane con Stambulinsky, presidente del Consiglio bulgaro, e soprattutto quello con Lord Curzon, di stasera, che è durato circa un'ora. Vi posso dire che nel colloquio con Curzon ci si è avviati ad una realizzazione completa della perfetta eguaglianza, di quella, intendo, cui accennavo nel comunicato. Di più non vi posso dire. Il di più sarà dettato dal futuro. Abbiamo concertato una nuova riunione interalleata prima della Conferenza di Bruxelles, che dovrà fissare la posizione dell'Intesa di fronte al problema delle riparazioni. Posso ancora dirvi una cosa perfettamente vera; e cioè che tutti gli uomini politici stranieri coi quali ho discusso mi sono apparsi animati dal più vivo desiderio di essere d'accordo con l'Italia e da un senso della valutazione dell'Italia diverso da quello del passato. Non ho altro da dirvi. Ora, se desiderate interrogarmi, fatelo pure.

— Ci illustri il colloquio con Stambulinsky.

— Egli era molto desideroso di conoscere l'atteggiamento dell'Italia nella questione dello sbocco bulgaro sul Mar Egeo. Stambulinsky è disposto a riconoscere un influsso italiano, morale e materiale, sia nei confronti della Romania come pure in relazione alla questione dello sbocco nell'Egeo. L'assuntore dei lavori di Porto Lagos sarà un italiano. Stambulinsky ha detto che fra tutte le truppe passate in Bulgaria, quelle italiane hanno lasciato un ricordo incancellabilmente grato. Le relazioni economiche fra l'Italia e la Bulgaria sono quest'anno assai intense. Il primo piroscafo che ha toccato un porto bulgaro dopo l'armistizio era italiano...

— Il perfetto accordo fra i grandi Alleati è stato raggiunto?

— Il memorandum inglese è stato modificato; e le riserve furono italiane. Il memorandum rappresentava l'accordo franco-inglese. (Nota: da fonte inglese però si afferma che questo famoso accordo è ancora da firmare: sabato, quando Poincaré e Curzon lasciarono Parigi, erano ancora fra Francia e Inghilterra differenze da dirimere). L'Italia ha sollevato le sue riserve su tre punti...

— Uno di questi punti riguarda il Dodecaneso?

— Intendiamoci bene: l'ambasciatore di Parigi non ha affatto dato l'approvazione al memorandum per conto dell'Italia; (ridendo) se lo avesse fatto avrebbe meritato di essere gettato nella Senna! Vi affermo che non esiste più una questione del Dodecaneso nei confronti della Turchia e delle altre Potenze. Questa questione è stata risolta in modo soddisfacente per noi, e fu trattata dai tre ministri, e poi passata per i particolari ai periti. Le riserve sul Dodecaneso furono da me avanzate subito la prima sera a Territet.

— I turchi pretendono l'isola di Castelrosso perchè vicinissima alla costa anatolica...

— Ripeto che il Dodecaneso non può essere oggetto di discussione o trattazione a Losanna. Del resto, sulla questione del memorandum non vi sono state fra i due ministri francese e inglese e me differenze molto grandi. L'interesse dell'Italia è stato salvaguardato.

"... La Camera mi darebbe anche la camicia..."

— E' vero che a Losanna vi sarà un osservatore vaticano?

— Non ho la pretesa di dare consigli alla più vecchia ed abile diplomazia del mondo.

— E' vero che Child ha presentato per conto degli Stati Uniti una nota ai ministri dell'Intesa sulla questione d'Oriente?

— Non penso. Child è ben disposto verso di noi, è un nostro eccellente amico. L'America per l'Oriente si interessa dello spirito, non della materia. Vi sono in Oriente molte istituzioni americane da proteggere...

— Ed agli Ebrei che rimarranno coi Turchi, si è pensato?

— Gli Ebrei coi Turchi sono sempre stati benissimo. Del resto si penserà anche agli Ebrei...

— Dunque il fronte unico dell'Intesa nei riguardi della Turchia esiste?

— Sì; ma intendiamoci bene: per ora è solo un fronte diplomatico, non militare. Viceversa fra noi Potenze c'è ancora da regolare qualche cosa. Nel memorandum inglese non si parla di impegni militari.

— E sui mandati, sul mandato francese in Siria e quello inglese di Palestina e Mesopotamia, ci potrebbe dire qualche cosa?

— Sui mandati non posso dire nulla.

— Furono discussi?

— Non posso rispondere.

— Ci può dire qualche cosa sui colloqui con Nincic?

— Colloqui interessanti ed in certi punti conclusivi. Nincic ha una mentalità assai larga. Egli interpreta bene le tendenze italofile dei Serbi, che sono altra cosa nei riguardi nostri che le tendenze dei Croati e degli Sloveni...

— Dunque ella è soddisfatta della sua opera qui?

— Spero di riempire il vaso della politica estera italiana di un soave licore.

— Quando lascerà Losanna?

— A seconda. Se il mio lavoro è utile, rimango. La Camera mi ha dato i pieni poteri. La Camera (ridendo) mi darebbe anche la camicia dei suoi componenti se la domandassi. Quindi non ritornerò a Roma per la Camera...

Fin qui il Presidente. Evidentemente le sue dichiarazioni si presterebbero a vari commenti; ma se egli è riuscito, come si dovrebbe pensare, a liquidare l'irritante questione italo-inglese del Dodecaneso, ha certamente ottenuto una vittoria notevole, poichè sulle altre due questioni sulle quali egli avrebbe fatto riserve, e cioè quella dei mandati e quella dell'accordo finanziario non si presentano, viste alla luce dell'interesse italiano, irte di difficoltà che non sia possibile superare.

ARNALDO CIPOLLA

Il comunicato ufficiale della Conferenza

Losanna, 21 (ufficiale).

La Conferenza della pace ha tenuto stamane alle ore 11 una prima seduta all'Hotel du Chateau. Erano presenti i delegati plenipotenziari dell'Impero britannico, della Francia, dell'Italia, del Giappone, della Grecia, della Romania, del Regno Serbo-Croato-Sloveno e della Turchia, nonchè i rappresentanti degli Stati Uniti. Aprendo la seduta, il presidente provvisorio lord Curzon ha espresso i ringraziamenti della Conferenza alle autorità della Confederazione svizzera, del Cantone di Vaud e della città di Losanna per la premurosa ospitalità e le misure prese per facilitare i lavori della Conferenza. Le varie delegazioni si sono associate a questi ringraziamenti. E' stato quindi sottoposto all'approvazione della Conferenza un regolamento il quale propone che, oltre alle Potenze rappresentate alla seduta di stamane, i rappresentanti degli Stati rivieraschi del Mar Nero parteciperanno alla Conferenza per discutere il regime degli Stretti. Le altre Potenze interessate nel regolamento degli affari di Oriente potranno essere ammesse a far valere oralmente o per iscritto le loro osservazioni sulle questioni che le interessano direttamente.

Considerando che le Potenze che debbono prendere parte ai negoziati sono state enumerate nella nota delle tre Potenze alleate in data 23 settembre, nonchè nella nota di risposta inviata in data 4 ottobre al Governo turco, e considerando che il Governo della grande Assemblea Nazionale di Turchia ha dato in conseguenza ai suoi rappresentanti pieni poteri, i delegati della Turchia hanno dichiarato di non potere trattare con altre Potenze.

La presidenza sarà assunta a turno, secondo l'ordine alfabetico delle Potenze che hanno organizzato la Conferenza. Viene creato il Segretariato, nel quale saranno rappresentate tutte le Potenze che hanno partecipato alla seduta di stamane. Su proposta di lord Curzon il signor Massigli (Francia) è stato designato come segretario generale. Sono inoltre create tre Commissioni: 1.o) Commissione delle questioni territoriali e militari, regime degli Stretti; 2.o) Commissione del regime degli stranieri e delle minoranze turche; 3.o) Commissione delle questioni finanziarie ed economiche, porti e ferrovie e questioni sanitarie. La prima Commissione sarà presieduta da lord Curzon (Inghilterra); la seconda dal marchese Garroni (Italia); la terza dal signor Barrère (Francia). Le Commissioni costituiranno le sottocommissioni o comitati speciali che giudicheranno necessarie. Queste sottocommissioni o comitati speciali designeranno liberamente i loro presidenti. E' stato d'altra parte costituito un Comitato di redazione; esso comprende un rappresentante britannico uno francese, uno italiano, uno giapponese ed uno ottomano. La pubblicità dei lavori sarà assicurata mediante comunicati del Segretariato generale.

La Conferenza si è nuovamente riunita in seduta plenaria nel pomeriggio, alle ore 16. Avendo lord Curzon invitato i delegati a presentare le loro osservazioni generali sulle questioni multiple e complesse che sono sottoposte ai delegati della Conferenza, Barrère, Garroni, lo stesso lord Curzon ed il barone Hayashi hanno espresso rispettivamente le vive speranze che i lavori della Conferenza siano coronati dal successo, e giungano rapidamente alla conclusione di una pace durevole.

La prima Commissione si riunirà domani mattina, alle ore 10,30.

La partenza di Poincaré

(Da un nostro inviato speciale)

Losanna, 21, notte.

Alle nove di questa sera il presidente del Consiglio francese, Poincaré, è partito, coll'Orient Express, alla volta di Parigi. Due vagoni-salon erano stati attaccati al treno. I delegati francesi e gli altri delegati si erano recati alla stazione per salutarlo. Poincaré, prima di salire sul treno, si intrattenne lungamente col presidente dei ministri italiano, Mussolini. Lord Curzon giunse alle 21,5, in automobile, e si avvicinò immediatamente ai due *Premiers*, ed il colloquio si prolungò di alcuni minuti ancora. Quindi Poincarè strinse ai due suoi colleghi la mano cordialmente, e salì nel vagone, alla finestra del quale rimase ancora qualche poco, finchè il treno si mise in moto.

A. M.

Alla vigilia dei "pieni poteri„

La ripresa di domani alla Camera - Le organizzazioni sindacali e il Governo - Quesiti di Colombino presi in considerazione - La convocazione del Consiglio generale del Partito popolare.

Roma, 21, notte.

Il Presidente del Consiglio dovrebbe tornare a Roma, da Losanna, giovedì mattina per partecipare nel pomeriggio alla seduta della Camera, nella quale si discuteranno i pieni poteri, ma potrebbe darsi che l'on. Mussolini anticipi la sua venuta a Roma.

I deputati presenti a Montecitorio raggiungono appena un centinaio, ma fra domani e dopo domani il numero aumenterà certamente. La discussione sui pieni poteri terminerà sabato, malgrado gli inscritti a parlare siano già venticinque. Prima delle vacanze, e cioè per sabato mattina, la presidenza della Camera ha convocato gli uffici di quei gruppi che devono procedere alla sostituzione negli uffici di presidenza di quei deputati assunti al Governo. La crisi della democrazia italiana (Nitti) entra nel periodo risolutivo. Per giovedì è stato convocato il gruppo per continuare la discussione sulla proposta dell'on. Strada per lo scioglimento. Non si sa se l'on. Presutti sia riuscito a trovare la formula che porti allo scioglimento dignitoso, giusta gli impegni assunti, ma si sa che mentre il numero di quelli che se ne vogliono andare aumenta, l'on. Falcioni, presidente del gruppo, non è per lo scioglimento. Una secessione è però certa.

La relazione socialista contro i pieni poteri

Stasera sono state presentate alla presidenza della Camera, che è stata autorizzata a riceverle, le due relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione parlamentare creata per l'esame del disegno di legge per i pieni poteri, per la riforma della burocrazia e per quella dei tributi. La relazione di maggioranza è stesa dall'on. Salandra. Essa è breve, circa due pagine, e tratta la questione soprattutto da un punto di vista politico. Rileva che la Camera non è in condizione di poter discutere utilmente tutto un complesso piano di riordinamento e di perequazione di tributi e come abbia dimostrato di nulla poter fare di realmente importante. Sostiene quindi che la Camera debba concedere questi pieni poteri al Governo nel quale si ha indiscutibile fiducia perchè esso sicuramente ne userà coll'accorgimento necessario. D'altra parte, la Camera non deve nutrire eccessive preoccupazioni, perchè l'articolo 2 del disegno di legge prevede il rendiconto per il 1924 e, quindi si potrà fare ogni discussione allora, se ne fosse il caso.

La relazione di minoranza (Matteotti-Lazzari) così comincia: «La minoranza della Commissione si sarebbe potuta limitare a riaffermare una pregiudiziale generica, avversa ad ogni deroga di pieni poteri, o specifica contro il Governo cui i pieni poteri si propone di affidare, sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto della capacità di attuazione. In tal caso non avrebbe neppure redatto una relazione di minoranza, affidando piuttosto le ragioni intuitive della sua opposizione alla stessa relazione della maggioranza. Ma contro il progetto che si è presentato, stanno tante altre ragioni, e tutte fondamentali, che non ci possiamo esimere dal darne esposizione più larga al Parlamento. Anzitutto da un punto di vista più generale, quali sono le ragioni che possono indurre il potere legislativo a rimettere i pieni poteri al potere esecutivo? Per la crisi dello Stato — afferma la relazione del Governo — perchè l'autorità dello Stato si era ormai progressivamente indebolita. Ma sarebbe facile obbiettare che tale ragione cade nel momento stesso in cui il nuovo Governo sale al potere con la presunzione di riaffermare per ciò solo l'autorità dello Stato, fino al punto da ritenere di poter governare anche contro la Camera e contro ogni diversa opinione o corrente politica. Altri avverte piuttosto che la delegazione dei pieni poteri discende come conseguenza dal modo quasi rivoluzionario per cui una parte si è impadronita del Governo. Ma anche sotto tale aspetto, o la rivoluzione continua, e non ha bisogno di chiedere i pieni poteri, o la rivoluzione è già legalizzata e consentita dalla maggioranza della Camera, e non vi è più bisogno di una legge eccezionale. Si dice che la Camera si è dimostrata incapace di risolvere i problemi più gravi dell'economia e della finanza. Ma, tale incapacità si ritiene costituzionale, organica, dipendente dallo stesso modo di funzionamento dei parlamenti moderni, e allora la vera legge attendibile sarebbe quella che ne riformasse la costituzione; o il modo di funzionare e la incapacità è di questa sola Camera, e allora l'unica risoluzione da prendere sarebbe quella che la Camera fosse immediatamente sciolta e sostituita da un'altra capace di ei rendere subito ad esercitare i suoi poteri e le sue funzioni.

«La verità è che il disordine amministrativo ed economico attuale non tanto dipendono da difetti del Parlamento, ma traggono inizio proprio nel momento in cui il Parlamento cessò di funzionare normalmente e la legislazione, anzichè conformarsi alle norme costituzionali, fu tutta affidata, dalla dichiarazione di guerra in poi, al potere esecutivo, all'alta burocrazia e alle altre forze che sulle prime due hanno agito. La farragine dei decreti sovrapposti, le abitudini degli organi esecutivi di agire senza controllo nè preventivo, nè consuntivo, la protratta liquidazione delle gestioni straordinarie di guerra, continuavano degli ostacoli alla ripresa della normale funzione legislativa e al riassetto amministrativo dello Stato. Ma è allora più che mai strano che, proprio nel momento in cui il Parlamento ha ripreso ed ha ricominciato la discussione dei bilanci, ristabilito il severo controllo della sua Commissione di finanza, proprio ora il Governo arresti il ritorno alla normalità e si riporti alla nefasta legislazione per decreti.

«Non saremmo certamente noi che vorremmo negare i difetti delle ultime tre legislature, delle maggioranze e dei Governi che le hanno presiedute. Ma è anche vero che i difetti della Camera sono anche i più soggetti al controllo pubblico, i più facili a rilevare e perciò solo sembrano i più gravi. La democrazia anche migliore mostra tutte le sue infermità, anche le più piccole; la dittatura nasconde al popolo anche le più gravi. D'altra parte, se la Camera attuale è disposta nella sua maggioranza a riconoscersi incapace, ad abdicare ai suoi diritti e ai suoi doveri, che le furono deferiti liberamente dagli elettori, essa non può e non dovrebbe assolutamente cedere al potere esecutivo anche i diritti della Camera futura ed implicitamente quelli degli elettori e del Parlamento in genere. Noi non sappiamo neppur comprendere come mai soltanto nel 1924 la Camera diventerà capace di funzioni che oggi le sono tolte. Non sappiamo neppure intuire quale sarà per essere la condizione del Parlamento, cioè della Camera e del Senato. Il Parlamento sarebbe per un anno e mezzo ridotto ad un miserevole giocattolo per cui il popolo italiano dovrebbe anzitutto chiedersi se vale la pena di pagarne le spese.

«In particolare, la nostra opposizione alla delegazione legislativa non vuole tanto insistere sulla legislazione burocratica amministrativa, quanto su quella tributaria, che è quella che potrebbe involgere l'esistenza e l'efficienza d'importanti funzioni dello Stato. Per la burocratica amministrativa noi eravamo già in regime di pieni poteri, ma con precise indicazioni e delimitazioni a unificare, ridurre e rendere più spedito il controllo di ogni spesa, ad attuare un largo decentramento. La nostra avversione ai pieni poteri, oltrechè fondarsi sulla difesa delle classi più povere e delle regioni più povere d'Italia, per le quali la iniziativa e capacità privata deve ancora essere integrata dall'aiuto degli enti pubblici, pena l'abbandono e il regresso, è accresciuta dal sospetto che la direzione delle funzioni statali serva soltanto a scopo di speculazione privata assecondando gli entusiasmi di certi gruppi capitalistici e bancari, che non sono i più noti per disinteressato patriottismo. Quanto ai pieni poteri tributari noi non conosciamo alcun Parlamento che in regime costituzionale li abbia concessi, poichè essi formano la prima fondamentale prerogativa senza la quale un Parlamento non esiste. La relazione governativa afferma che essi furono chiesti in ore assai meno gravi di questa. Neghiamo. Nel 1859, 1866, 1915, essi furono chiesti esclusivamente per un tempo di guerra, cioè di fronte ad una situazione non soltanto genericamente eccezionale, ma estremamente, continuamente mutevole. Anche il nuovo governo di Crispi nel 1894, quando chiese i poteri amministrativi, non li estese affatto ai tributi, ma fece presentare dall'on. Sonnino non una generica, bensì la più dettagliata delle esposizioni finanziarie insieme ai più precisi progetti di legge tributari.

«E' stato detto da qualcuno che è urgente confidare i pieni poteri al Governo perchè siamo sull'orlo del fallimento. Non bisogna esagerare. Noi abbiamo ritenuto nostro dovere di cittadini, per reagire contro le illusioni diffuse e contro le cifre reticenti dei Governi successivi di presentare sempre la situazione finanziaria nel suo aspetto più reale e pessimista, ma attenendoci alle più controllabili cifre ufficiali ed a quelle da noi presentate dalla Commissione di finanza e tesoro la realtà è la seguente. Il disavanzo 1920-21 è stato calcolato in milioni 16.750, il disavanzo del 21-22 sembra salito a 8.275 milioni, quello del 22-23 a 4600 milioni. Comunque, il nostro bilancio rappresenta una rapida deflazione dovuta alla cessazione delle spese eccezionali di guerra e dopo guerra, per modo che quando si è voluto calcolare quello che sia il vero disavanzo ordinario, permanente cioè, quello destinato a rimanere anche nei bilanci futuri, se non si prendessero provvedimenti, tale cifra è scesa (a pagina 58 delle bozze della Relazione sulle entrate 1922-23) a milioni [illegible], oltre il disavanzo ferroviario. Nella [illegible] relazione noi abbiamo indicato una serie di provvedimenti concreti, ordinari, per i quali anche senza nuove imposte, ritoccando solo le tariffe, uniformando ed anzi riducendo le aliquote vigenti per i redditi, ma procedendo rigorosamente e giustamente agli accertamenti, si potrebbe in breve tempo coprire più della metà dell'indicato disavanzo permanente.

«A quale scopo, quindi, i pieni poteri? Se il Governo vuole procedere d'urgenza non ha che da applicare i decreti già emanati fino dal 1919 e che precisavano la imposta diretta e ogni loro accertamento. Per chiedere al Parlamento di abbandonare la sua massima prerogativa dovrebbe almeno il Governo indicare secondo quale indirizzo esso intenda meglio distribuire il carico delle imposte, poichè il capitalista trova che sia migliore distribuzione abolendo le leggi che colpiscono il capitale e aggravando quelle sui consumi, il commerciante trova opportuna l'imposta sugli scambi, l'erede grida alla spogliazione, ecc. Il potere esecutivo, esimendosi dall'indicare nè pure in sintesi, ma specificatamente le sue intenzioni, si riserva libertà in ogni campo.

«Riassumendo tutte le ragioni che concorrono a confermare la nostra avversione più netta e precisa alla legge dei pieni poteri, chi non voglia distrutti e diminuiti i diritti e la funzione del Parlamento, chi non voglia compromesse le autonomie comunali e locali, chi si preoccupa dell'ordinamento dell'esercito al disopra dei partiti e della funzione morale della scuola, chi non vuole abbandonare le regioni e le classi più povere e bisognose di integrazione al più forte ed ai più ricchi, chi tiene alle libertà individuali, alle garanzie giurisdizionali, non può abdicare nelle mani di un Governo che non ha ancora presentato un programma nè proposte specifiche. Noi riconfermiamo la necessità che i [illegible] pubblici siano tenuti e controllati da quei soli Enti che possono rappresentare e difendere il consumatore e i contribuenti. Siamo d'accordo che i servizi devono essere ordinati in modo più economico e redditizio semplificandone l'amministrazione, ma ciò non può significare mai l'abbandono all'arbitrio di un Governo o alla speculazione privata, e tanto meno è possibile abbandonare il sistema tributario che investe i rapporti fra cittadini, classi di cittadini e lo Stato. Sembra a noi che chiunque abbia ferma coscienza dei propri diritti e doveri di rappresentante della nazione che lavora e produce non possa rendersi complice della concessione dei pieni poteri, la quale segnerebbe nella storia della nostra vita nazionale il precedente meno degno e più pericoloso».

Dichiarazioni dell'on. d'Aragona

L'on. D'Aragona, richiesto oggi del suo pensiero sulla situazione che attraversano le organizzazioni sindacali, ha fatto le seguenti dichiarazioni che vengono ad illustrare maggiormente le comunicazioni fatte in seguito alla riunione del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro.

— Che cosa può dire — gli fu domandato — in merito alle organizzazioni sindacali fasciste ed all'azione che esse svolgono nei confronti delle organizzazioni che fanno capo alla Confederazione?

— Le organizzazioni sindacali del fascismo hanno un minor tecnicismo ed una assai minore esperienza della nostra. In compenso, hanno maggiori illusioni di quelle che ne possiamo avere noi. Le organizzazioni sindacali fasciste possono credere che per imporsi sia sufficiente l'uso della violenza. Noi non vogliamo negare che, particolarmente, anche le nostre organizzazioni abbiano commesso errori. Ma a parte l'esagerazione in cui i nostri movimenti sindacali potranno essere talvolta caduti, essi han sempre mirato a dare un vantaggio effettivo ai lavoratori. Questo ultimo scopo non potranno non perseguire anche i sindacati nazionali del fascismo. La lotta di classe è, contro ogni parere contrario, fatalmente comune, sia ai sindacati nazionali sia a quelli che nell'opinione avversaria, opinione quanto mai errata, appaiono come organismi anti-nazionali. Noi reputiamo che coll'andare del tempo non poche delle nostre organizzazioni, che ci hanno abbandonato, ritorneranno nelle nostre file. Tutti i movimenti che si basano sul lavoro e che perseguono maggiori vantaggi per la classe proletaria, hanno una loro logica fatale. Finora l'opera da noi svolta nel campo delle organizzazioni proletarie è stata quanto mai proficua e utile. Continueremo quindi sempre collo stesso fervore per la nostra strada.

— Quale è il vostro contegno verso i fascisti?

— Non è possibile assumere che un atteggiamento di attesa. La situazione politica è tale che possono avvenire spostamenti in periodi di tempo brevissimi. Intanto, noi auguriamo che il fascismo, ora che è al Governo, ristabilisca sul serio l'imperio della libertà e della legge.

Il segretario della Fiom, Emilio Colombino, al quale abbiamo domandato notizie sull'atteggiamento che intendono seguire i dirigenti dei metallurgici di fronte alla nuova situazione, così ci ha risposto:

«Il nostro gruppo seguirà la stessa linea che ha seguito finora. Purtroppo non fummo intesi quando già nel 1919 dicevamo le stesse cose che ora siamo costretti a ripetere dopo che le nostre organizzazioni sono state gravemente colpite dal trionfo del fascismo. Gli operai si devono convincere che il movimento sindacale si deve liberare dal movimento politico. Non è questa una novità, ma giova ripeterlo perchè gli operai devono ora, per il loro benessere, prendere una posizione precisa. La politica d'intransigenza negativa non giova alle classi operaie nè al paese. Speriamo oggi che i nostri propositi di azione pratica e fattiva siano compresi e secondati».

Negli scorsi giorni il Colombino ha presentato al Governo alcuni quesiti riguardanti gli interessi di categorie operaie, il consorzio dei metallurgici, i lavoratori dell'industria navale, i rapporti con gruppi industriali esteri per ottenere prodotti semi lavorati da rifinire, le trattative colla Russia per avere concessioni terriere nell'ambito delle cooperative russe. Ordene, egli ci ha manifestato l'impressione che il Governo non solo abbia preso in considerazione le richieste, ma le abbia fatte oggetto di una particolare attenzione mentre si è riservato di rispondere [illegible] ai quesiti posti. D'altra parte, le recenti dichiarazioni dell'on. Mussolini hanno messo in piena luce gli intendimenti del Governo nei riguardi delle classi operaie.

Turati e i servizi pubblici

A proposito della cessione dei servizi di Stato all'industria privata, l'on. Turati manda al *Giornale di Roma* la seguente lettera:

«Leggo nei giornali e nel suo giornale che ieri alla Camera il Ministro del Tesoro, mentre io ero assente dall'aula, si fece forte della mia, pure così scarsa autorità, contro le

critiche serrate dell'on. Matteotti, affermando che io avrei nel luglio scorso sostenuto l'opportunità di appaltare all'industria privata le Poste, i Telegrafi ed i Telefoni. La dichiarazione che l'attuale Governo attuerà, in questa materia, « le aspirazioni liberistiche del socialista Turati », pare abbia scatenato anche vivissimi applausi dalla commossa Assemblea. Per la mia serietà — e per la sua — giova far sapere che il Ministro del Tesoro evidentemente ha scherzato. Sta di fatto che a due riprese, il 6 e il 11 luglio, dolendomi amaramente alla Camera di enormi inverosimili, volontarie deficienze del servizio postale, io notai che i servizi pubblici di Stato, malmenati a quel modo, arrivavano all'assurdo da far quasi rimpiangere — perfino ai più convinti statizzatori come me — gli errori e gli scandali dell'industria privata. Proposi perfino ferocemente di sopprimere le « signorine » del telefono, sostituendo ben s'intende gli apparecchi automatici, e rincalzai fra altro i miei argomenti con le seguenti testuali parole: « Io sono venuto del parere che se appaltato ai privati questo servizio andrebbe meglio (era tutto dire). Appaltate tutto: appaltate le Ferrovie, appaltate la Giustizia, appaltate magari il Parlamento (*applausi a Sinistra ed a Destra*), sì, ma in questo senso, signori avversari, che le cose vanno oggi così bestialmente che per quanto bestiali andassero nelle mani dei vilissimi interessi privati, non potrebbero andare molto peggio ». Non ho avuto l'avvertenza di aggiungere: badate che qui fo del paradosso e del sarcasmo! Ma un così illustre professore di Università, come l'on. Tangorra, non può non aver capito. Gabellare lo sdegno contro una « bestialità » per una « aspirazione liberistica », sarebbe veramente un po' audace anche per un accademico. Perciò affermo che il Ministro del Tesoro, malgrado i miliardi di *deficit* che ha sulle braccia, è ora di ottimo umore e la Camera con esso ».

La crisi del P. P.

Ieri sera si è riunita la Direzione del partito popolare e dopo una lunga discussione, sulla quale si mantiene il più assoluto riserbo, fu deciso di convocare il Consiglio nazionale subito dopo la chiusura dei lavori parlamentari. Il *Giornale d'Italia* sull'attuale situazione del partito popolare pubblica quanto segue: « Negli ultimi tempi la crisi, da molti avvertita, in seno al partito popolare e che ebbe segni certi ed inequivocabili nella decisione dell'on. Boncompagni e nella lettera dei « rivoltosi » a don Sturzo, ha continuato a svolgersi ed accentuarsi fino a rendere insostenibile la posizione di molti autorevoli rappresentanti di quella corrente di sinistra, che volente o nolente non poteva mettere capo che alla collaborazione socialista. La nuova situazione politica creatasi coll'avvento del fascismo al Governo, ha rivelato ancor più chiara e netta la divisione che separa le due opposte correnti che vivono nel partito popolare italiano, ed ha fatto sentire la necessità di una definizione e di una chiarificazione che tolga il partito dalle ambiguità e dalle incertezze in cui esso si avvolge. La convocazione del Consiglio nazionale non può perciò sorprendere nessuno, tanto più che in esso si piglieranno accordi per il prossimo Congresso del partito che molto probabilmente sarà tenuto a Torino nella metà di gennaio. Qualche giornale ha accennato alla possibilità di un cambiamento della Direzione del partito e particolarmente ha alluso al segretario politico don Sturzo. Senza smentire questa voce, abbiamo ragione di ritenere che l'attuale Direzione, in maggioranza esponente di quella cosidetta situazione di sinistra che comportava la collaborazione coi socialisti, non ha intenzione di aprire una crisi interna senza aver prima interrogato il Congresso. Da qui deriva la nostra spiegazione della particolare posizione di don Sturzo, la cui politica, è facile prevedere, sarà aspramente combattuta e criticata nel prossimo Congresso ».

Dichiarazioni dell'on. Tovini

L'on. Tovini, in una intervista col *Giornale di Roma*, ricorda la discussione avvenuta in seno alla direzione e al Consiglio nazionale del partito popolare per decidere l'atteggiamento da tenere di fronte al fascismo durante gli avvenimenti della fine di ottobre. « Fui fra i primi in quelle drammatiche giornate a sostenere presso i rappresentanti della direzione del partito e del Consiglio nazionale, l'opportunità della collaborazione piena e leale con il Governo fascista. Sostenni tale tesi malgrado che le apparenze del primo momento inducessero taluni a ravvisare nel Governo Mussolini un Governo di destra e perciò insistetti perchè il segretario politico del nostro partito compisse il sacrificio di rimanere al suo posto di combattimento; la quale mia dichiarazione era tanto più sincera in quanto veniva da chi aveva anche vivacemente criticato certi atteggiamenti di partito o di gruppi come mancanti di sufficiente senso realistico della vita politica italiana ».

E parlando delle discussioni di questi ultimi giorni in adunanze numerosissime che giunsero a contare fino a settantacinque presenti, l'on. Tovini ha accennato ai contraddittori avvenuti fra gli esponenti delle due tendenze del partito e alle riserve fatte da sinistri, le quali volevano essere altrettanti capi di accusa per il fascismo. « Noi abbiamo risposto anche con dati di fatto; il Governo fascista ha dichiarato che non vuole governare contro il proletariato, che non concederà privilegi alla classe capitalistica. Sarebbe stolto da parte nostra attribuirgli una politica che esso risolutamente smentisce. Pensiamo piuttosto di intendere nell'avvento del fascismo al potere l'inizio di un nuovo ordine di cose: o andiamo verso forme di Governo a istituzioni politiche civili, amministrative inspirate ad uno spirito nazionale sindacale, o andiamo verso l'impero di nuclei organici della vita politica morale e sociale nella loro espressione più genuina, libera dalle scorie del politicantismo e del parlamentarismo di questi tempi. E' in sostanza per una vera profonda riforma dello Stato che il nuovo Governo combatte, riforma che corrisponde grandemente agli intenti del Partito popolare. Lasciando il Governo solo in questa dura battaglia ci assumeremmo la responsabilità di vederlo forse cadere in due insidie egualmente deprecabili: l'insidia della destra reazionaria ovvero l'altra insidia della... nostalgia di Mussolini per le terre rosse della sua Romagna. Quindi il nostro atteggiamento può dipendere che il Governo tenga fermo o meno nel solco tracciato duramente sul nuovo terreno politico ».

Infine l'on. Tovini ha concluso: « Se il nuovo Governo nel campo scolastico realizzasse il principio della libertà di insegnamento, secondo il progetto Gentile, ciò avrebbe un significato altissimo ed una portata ben più vasta e più profonda di altre riforme. Inoltre è opportuno ricordare che lo stesso sistema elettorale proporzionale che noi difendiamo e difenderemo, lo vogliamo non come fine a sè stesso, ma come un mezzo di miglioramento del costume politico e atto di giustizia rappresentativa ».

A proposito di queste dichiarazioni del Tovini, il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, pubblica che il deputato ha espresso francamente — ma senza dare ad esse un significato di scissione — le cose che furono dette nella breve ma interessante discussione avvenuta in seno al gruppo parlamentare popolare.

Due arcivescovi senatori?

Il *Giornale di Roma* pubblicava oggi che in una prossima infornata di senatori, sarebbero compresi: Ferdinando Martini, Vilfredo Pareto, Matteo Pantaleoni, Enrico Corradini e due illustri prelati: il cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, e mons. Endrici, principe arcivescovo di Trento. Ma negli ambienti di Palazzo Viminale si smentisce la voce di una imminente infornata di senatori. Di nominare nuovi senatori il Governo non ha neppure discusso, nè sembra abbia intenzione, per ora, di aumentare il numero dei rappresentanti a Palazzo Madama. A titolo di cronaca si può ricordare che la nomina di senatori per la categoria prima dell'art. 33 dello Statuto del Regno — cioè per la categoria comprendente gli arcivescovi ed i vescovi dello Stato — si è già verificata più volte negli anni precedenti alla presa di Roma. Sono avvenute tre nomine nel 1848, una nel 1849, una nel 1850, una nel 1853, una nel 1866; il che fa in tutto sette nomine. Vi dovrei aggiungere le nomine di altri ecclesiastici entrati in Senato per censo o per altri titoli e, quindi, come appartenenti ad altre categorie. Il primo fu monsignor Alessio Billet, nominato il 3 aprile 1848; l'ultimo fu Giovanni Cosci, nominato il 6 novembre 1890.

Per una citazione

L'on. Giuseppe Bevione, in una corrispondenza da Roma al suo giornale, si lamenta perchè noi gli avremmo attribuito a torto — nell'editoriale di domenica scorsa « Aria greve » — l'opinione che questa Camera, dopo il secondo discorso Mussolini, poteva benissimo continuare a vivere.

Non abbiamo che da rimandare, completandola, alla citazione da noi fatta in quell'articolo: « Se questa Camera vorrà lealmente e utilmente collaborare in conformità al volere della Nazione, essa stessa potrà vivere e operare in pienezza di libertà e di dignità ». E' vero che tali parole venivano presentate come parafrasi del discorso mussoliniano, ma è vero altresì che nessun dissenso o riserva venivano espressi in proposito, mentre a tutto il discorso medesimo si tributava entusiastico plauso.

Questo teniamo a rilevare non per gusto di polemiche personali — tanto è vero che non avevamo fatto nomi — ma unicamente per provare come il quadro da noi delineato del contegno della Camera fosse esatto anche nei particolari.

La morte di Felice Santini

Una figura singolare e una rumorosa carriera

Roma, 21, notte.

Oggi è morto a Roma un uomo politico che appariva fra i dimenticati, ma che ebbe lunghi anni di clamorosa notorietà: l'on. Felice Santini, la cui figura potè per molto tempo essere definita quella di un moschettiere del Parlamento.

Felice Santini era stato nominato senatore nel 1912, ma frequentò raramente Palazzo Madama. Visse appartato l'ultima parte della sua esistenza e, colpito da lunga malattia, viveva ritirato nel suo villino di Porta Pia. Ma nel periodo corso dal 1886 al 1912 Felice Santini fu una delle più eloquenti e popolari figure della scena politica romana. Nato nel 1849 egli trascorse gli anni della giovinezza e della maturità nella marina militare, dove raggiunse il grado di colonnello medico. Nel 1886 si gettò nell'agone politico romano con tutto l'impeto del suo battagliero temperamento, e conquistò di colpo il primo collegio di Roma, che lo mandò alla Camera per quattro legislature, dalla 19.a alla 23.a inclusa. La vivacissima propaganda elettorale nella quale Felice Santini si abbandonò nel 1898 rimase famosa. Si disse allora, dai maligni, che egli avesse guadagnato le simpatie del corpo elettorale, non soltanto con la sua attività indiavolata, ma altresì con cure speciali verso i suoi elettori, le cui famiglie erano fatte segno a particolari attenzioni, particolarmente nella ricorrenza dei rispettivi onomastici ed in occasione di lieti eventi famigliari. Felice Santini aveva fatto del primo collegio della capitale una sua rocca inespugnabile. Invano, blocchi democratici furono tentati per contrastargli il terreno. La sola candidatura Bissolati potè sconfiggerlo in una lotta rimasta famosa negli annali elettorali. Si narrò allora che il Quirinale avesse fatto pesare tutta la sua influenza in favore dell'on. Bissolati. Certo è che persone di Corte si schierarono apertamente per l'avversario dell'on. Santini contribuendo notevolmente alla vittoria di Leonida Bissolati. L'on. Santini, amareggiato, si ritrasse per un po' di tempo dalla lotta politica alla quale aveva clamorosamente partecipato.

Sono rimaste famose le campagne da lui combattute contro gli elementi più accesi di estrema sinistra. L'on. Santini aveva scelto come terreno di battaglia la prima ora della seduta della Camera, riservata alle interrogazioni. Ogni giorno, si può dire, il focoso deputato romano scendeva in lizza per denunciare quelli che egli riteneva abusi o dilapidazioni. Ogni giorno avvenivano pertanto clamorosissimi incidenti, che determinavano talvolta la sospensione della seduta. Bersaglio favorito dell'on. Santini fu per molto tempo il deputato repubblicano on. Eugenio Chiesa, che per ritorsione credette dover esumare una pagina della vita privata del suo avversario. L'on. Santini aveva in addietro sposato una ricca signora, la Poletti, deceduta pochi anni dopo il matrimonio. L'on. Chiesa si divertiva a punzecchiare l'on. Santini appioppandogli il nomignolo di « vedovo Poletti ». L'on. Santini reagì violentemente agli attacchi dell'on. Chiesa. In una seduta della Camera, durante un clamorosissimo incidente, lo scambio delle ingiurie fu così vivace da determinare un duello Chiesa-Santini, cioè uno dei tanti duelli coraggiosamente affrontati dal deputato di Roma. Altro duello dell'on. Santini, rimasto famoso, fu quello avuto in seguito ad ingiurie rivolte verso i rappresentanti della tribuna della stampa alla Camera, i quali lo avevano interrotto. L'on. Santini non volle ritirare le parole pronunciate e dovette battersi alla sciabola con il giornalista Zambelli, rappresentante della tribuna della stampa, all'uopo sorteggiato. L'on. Santini, quasi sempre fortunato nei suoi duelli, rimase in quello scontro ferito.

Ma il periodo più clamoroso ed acceso della carriera politica del bollente deputato romano fu determinato dalla pubblicazione, durante una delle tante lotte elettorali, di un giornale intitolato il *Pirocorvo*. Già da tempo tale giornale, e deputati avversari, avevano lanciato quella definizione all'on. Santini, a motivo dei grossi baffi inverosimilmente neri che egli sfoggiava malgrado la sua età già avanzata. Il nomignolo fu adottato come titolo da un vivacissimo giornale di battaglia, scritto da Guido Podrecca e da Luigi Lucatelli (il creatore di Oronzo Marginati) ed illustrato da Gabriele Galantara. Il *Pirocorvo* ebbe grandissima voga, ma non diminuì la popolarità del bersagliato, che reagì con pubblicazioni altrettanto violente. Il regno di Santini fu l'auletta di Montecitorio, auletta provvisoria di legno e gesso, che ospitò i deputati dopo l'ostruzionismo fino alla inaugurazione dell'attuale aula del Basile, dove sedeva al centro, presso l'on. Sonnino. La carriera parlamentare dell'on. Santini si svolse durante la presidenza dell'on. Marcora, per il quale gli scandali dell'on. Santini costituivano il « cauchemar » quotidiano. Felice Santini fu, anche per la sua *mise* inappuntabile e inseparabile dal cilindro, una figura caratteristica. Di lui si può dire, oggi che è sparito, che egli fu un lottatore leale ed un avversario in piena costante buona fede.

S.

La solenne commemorazione dell'avv. Giordani a Bologna

Bologna, 21, notte.

Per la ricorrenza del secondo anniversario della morte dell'avv. Giulio Giordani, gli uffici pubblici e privati hanno esposto il tricolore abbrunato. A mezzogiorno, in segno di lutto, tutti i negozi si sono chiusi.

Alle 11 al Teatro Comunale ha avuto luogo la commemorazione. Vi hanno partecipato il ministro della giustizia, on. Oviglio, salutato al suo entrare da una ovazione, tutte le principali autorità civili e militari, numerosi senatori e deputati, i mutilati e gli invalidi di guerra, i fascisti, i nazionalisti, i combattenti, i sindacati, le associazioni patriottiche con vessilli e gagliardetti e una folla imponente. L'avv. Madia di Roma ha pronunciato un patriottico discorso, lumeggiando la figura del commemorato, eroico combattente, quindi si è formato un corteo che attraversando il centro della città è giunto sulla piazza Vittorio Emanuele. Ivi il corteo si è soffermato brevemente davanti al Palazzo Comunale nell'ora stessa in cui due anni or sono, nella stessa sala comunale il Giordani veniva ucciso; poi si è sciolto fra la generale commozione.

Subito dopo nella sala del Consiglio comunale, alla presenza del ministro Oviglio e di tutte le autorità, ha avuto luogo la consegna a 12 grandi invalidi delle medaglie dell'indipendenza italiana fatta dall'Associazione delle Madri e Vedove di guerra. La prima medaglia è stata consegnata al piccolo figlio di Giulio Giordani in memoria del padre. Alle ore 12,30 la cerimonia ha avuto termine.

La fusione comunista-massimalista decisa a Mosca?

Serrati lascerebbe l'*Avanti!* a Riboldi

Milano, 21, notte.

Il movimento preparatorio nei vari campi politici si accentua sempre più con l'avvicinarsi delle imminenti elezioni amministrative che avranno luogo, come è noto, il 10 del prossimo mese. Il Comitato d'intesa lavora alla propaganda del blocco e al rimaneggiamento della lista non ancora definitiva. Varie voci circolano, vari nomi si ripetono con insistenza, ma nulla ancora si è precisato. Ora si esplica il necessario lavoro di preparazione. Nei vari campi socialisti vi è scarsa attività e la cosa si spiega essendo i socialisti ancora in trattative per il loro assetto definitivo. Tuttavia gli unitari, pare accertato, parteciperanno alla lotta elettorale con una loro lista di minoranza. La voce ci è stata confermata da qualche autorevole bene informato. I massimalisti, che non vollero accettare la proposta di unirsi nella lotta ai turatiani perchè si domandava loro l'accettazione di alcuni postulati in contrasto con le loro vedute e con i loro principii, pare accertato che si asterranno. Gli unitari si ripromettono, senza dubbio, dal loro atteggiamento, di richiamare dalla loro parte anche quelli che sono fra il sì e il no. Ma la titubanza di questi elementi incerti potrebbe ora cessare a favore degli unitari anche per la informazione che raccoglieva stamane la *Giustizia*. Secondo essa, nel Congresso di Mosca si sarebbe raggiunto l'accordo definitivo fra massimalisti italiani e comunisti, i quali ultimi dovrebbero rientrare in blocco nel partito socialista massimalista, con l'*Avanti!* per organo ufficiale. Però, la direzione del giornale verrebbe lasciata dal Serrati e affidata, come si diceva stamane, al Riboldi, il quale meglio risponderebbe ai criteri nuovi. Al Serrati verrebbe invece affidata una importante missione internazionale, che si afferma sarebbe quella della propaganda estera con un ufficio stabile.

Il Sindacato economico ferrovieri

contro il passaggio dell'Azienda ai privati

Roma, 21, notte.

Una Commissione del Sindacato Economico Ferrovieri, di cui faceva parte anche una rappresentanza della Commissione di Categoria dei Movimentisti e Gestionisti e del Personale di linea, fu ricevuta dal ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza.

Nel colloquio, che durò circa un'ora, fu prospettata al ministro la necessità improrogabile di risolvere innanzi tutto la questione della rappresentanza del personale, da tempo di fatto abolita. La Commissione si riservò di presentare quanto prima apposito progetto. Si accennò ad una serie di riforme, da tempo propugnate dall'organizzazione, mediante le quali si otterrà il risanamento dell'azienda, il miglioramento del servizio ed il pareggio del bilancio, togliendo ogni fondamento alla tesi del ritorno all'industria privata. Si chiese che sia mantenuto l'impegno assunto dal precedente Governo per la sollecita emanazione delle formule organiche, per dare adito alle conseguenti sistemazioni, promozioni, avanzamenti, da tempo maturate ed il cui ritardo acuisce sempre più il malcontento del personale. Si chiese pure che siano completate le promozioni del 1921, che sia applicato il decreto 612 che interessa parecchie categorie, e si dia corso finalmente agli esami per promozioni a Capi Squadra ed a Sorveglianti. Si insistette sulla necessità di provvedere rapidamente alla definizione delle numerose questioni provocate dal caotico succedersi di disposizioni sconnesse e spesso contraddittorie, le quali diedero origine ad una serie di lagnanze e reclami, tuttora pendenti.

I rappresentanti dei movimentisti e gestionisti presenteranno un memoriale sulle varie questioni concernenti la categoria, illustrandolo ampiamente. Fu reclamata la rapida pubblicazione ed applicazione delle disposizioni sulle competenze accessorie per i movimentisti e gestionisti, magazzini e depositi combustibili, officine, scambi e manovre, linea, personale d'ufficio, sostenendo il criterio che l'indennità dev'essere data secondo le funzioni e non secondo la qualifica. Si chiese infine l'abolizione del ruolo aggiunto la sistemazione degli avventizi, la soluzione di tutte le questioni interessanti i ferrovieri secondari, cui dev'essere data una razionale sistemazione, secondo l'importanza delle singole aziende, e furono trattate altre questioni di minore importanza.

Per tutte le suesposte questioni venne consegnata una memoria che il ministro si riservò di esaminare, assicurando intanto che avrebbe tenuto presente l'organizzazione per il contributo ch'essa intende di dare alla ricostruzione dell'azienda ferroviaria.

Il Congresso dei Patronati scolastici

Roma, 21, notte.

Al Congresso nazionale dei patronati e della mutualità scolastica, inauguratosi l'altro giorno, è stata discussa oggi la riforma della legge sui patronati. Dopo lunga discussione sulla relazione del prof. Ricci, è stato votato un ordine del giorno, col quale il Congresso delibera: 1.o di patrocinare l'urgente presentazione di un apposito disegno di legge al Parlamento per disciplinare in modo completo, efficace ed adeguato l'assistenza scolastica sulla base della maggior libertà, indipendenza ed autonomia dei patronati e di un adeguato finanziamento, tenendo conto della relazione del Patronato scolastico di Roma e delle discussioni avvenute al Congresso; 2.o di affidare alla presidenza del Patronato scolastico del Comune di Roma il mandato di portare prontamente a conoscenza del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della Pubblica Istruzione questo voto del Congresso, sollecitando una energica azione del Governo per attuarlo; 3.o di dare mandato ad una Commissione, che il Congresso si riserva di nominare, di redigere il detto progetto di legge; 4.o di intensificare l'azione, chiamandovi a collaborare autorevoli personalità competenti, fino alla promulgazione della invocata riforma.

Il prof. Carraro ha poi riferito sull'indirizzo da darsi all'azione mutualistica.

La città di Torino è rappresentata al Congresso dall'assessore della pubblica istruzione grand'uff. Adolfo Bona, e dal presidente del Patronato per la mutualità scolastica comm. Giuseppe Molla e dal cav. avv. Valerio Garlanda, consigliere della predetta istituzione. I rappresentanti di Torino prendono parte attiva ai lavori del Congresso nelle varie sezioni, ponendo in evidenza quanto Torino ha fatto nel campo dell'assistenza scolastica, che la pone in testa delle altre città d'Italia. L'assessore Bona, trovandosi nella capitale, si occupa anche della risoluzione di questioni scolastiche pendenti tra il Comune e il Governo centrale.

La risposta di Pirandello alla signora Capuana

Roma, 21, notte.

Luigi Pirandello risponde oggi con brevi dichiarazioni nell'*Epoca* alla lettera pubblicata ieri da Adelaide Bernardini Capuana e trasmessavi: « Mi sembra ridicolo — ha detto Pirandello — che qualcuno possa pensare sul serio di accusarmi di plagio se per l'intreccio di una mia commedia mi sono servito, come era mio pieno diritto, di certi cosidetti documenti umani, dati di fatto, cosi della vita di cui insieme con me furono testimoni tanti miei ormai vecchi amici, tra i quali mi è caro ricordare Lucio D'Ambra, Ugo Fleres, il maestro Saya. Casi della vita, del resto, che realmente tanti e tanti anni fa si lessero da tutti nelle cronache estive di un giornale romano, prima che fossero narrati in una novella di quel vero e grande maestro d'arte narrativa che fu Luigi Capuana coi modi della sua arte ben nota, i quali non hanno proprio nulla da vedere con quelli che possono essere i miei quali che siano ».

Il contrammiragliato per la marina mercantile

Roma, 21, notte.

Il *Foglio d'ordine della Regia Marina* reca: Con R. D. in data 14 corr. è costituito il contrammiragliato per i servizi della marina mercantile, di cui l'on. Ciano, sottosegretario di Stato alla Marina ha assunto la carica di presidente. Con R. D. pari data il contrammiraglio della riserva navale in P. A. S., comm. Eugenio Genta, è stato nominato viceammiraglio per i servizi della marina mercantile.

REATI E PENE

La condanna dell'"uomo dai quattro nomi,,

a 10 anni 3 mesi e giorni 15 di reclusione

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il Tribunale Penale, presidente l'avv. Maiola, ha pronunciato nel pomeriggio di ieri la sentenza nel noto processo dei pellami, protagonista l'« uomo dai quattro nomi », De Ecclesia Emanuele, da Bitonto.

C'era molta aspettativa nel pubblico. Il Tribunale ha condannato il De Ecclesia alla pena complessiva di anni 16, mesi 5, giorni 15 e L. 2300 di multa ed a 2 anni di vigilanza della pubblica sicurezza. Tale pena per effetto dell'amnistia Nitti, essendo l'Ecclesia durante i fatti soggetto a servizio militare (per quanto disertore), viene ridotta ad anni 10, mesi 3 e giorni 15.

Sua moglie Braccio Iride, che era in libertà provvisoria e che durante il processo si è mantenuta lontana, è stata condannata a 2 anni di detenzione.

Rossetti Giulio è stato condannato a 15 mesi di reclusione e a 1500 lire di multa. Avendone scontato 23 di carcere preventivo è stato subito rilasciato in libertà.

Viecca Giuseppe è stato assolto per insufficienza di prove; Viecca Evasio è stato condannato a 3 mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno. Tale condanna è però assorbita da uno degli ultimi decreti d'amnistia.

Azzaroni Cesare e De Marchi Cesare sono stati condannati ciascuno, per l'art. 403 C. P., alla ammenda di L. 500 e alla rifusione dei danni e delle spese, nonchè alla restituzione delle pelli, al sig. Pietro Giuffrida.

Aulino Pietro, secondo la richiesta del P. M. è stato assolto.

Ed infine è stato assolto Oreste Brero, perciò il fatto ascrittogli non costituisce reato. Il Brero, il quale come gerente della Ditta O. Brero e C. aveva acquistato dalla Ditta Braccio e C. una partita di pelli, dimostrò che il suo acquisto era stato fatto regolarmente.

Il Tribunale ha ordinato la restituzione alla parte lesa Giuffrida Pietro dello stok di pelli in sequestro e alla rifusione di quelle vendute per la somma di L. 144 mila.

Il De Ecclesia ha accolto la sentenza in silenzio ed il pubblico è sfollato lentamente.

Presidente cav. avv. Maiola; P. M. avv. Martelli; Canc. Gilliberti; P. C. on. avv. Villabruna per la Ditta Giuffrida Pietro; Abramo Levi e Sola per gli eredi Timossi; Difensori: del De Ecclesia l'avv. Farinelli, del Rossetti gli avv. Dagasso e Signorini, della Braccio gli avv. Apostolo e Del Fiume, dell'Azzaroni gli avv. Baravalle e Giacometti, dell'Aulino l'avv. Oliaro, del De Marchi gli avv. Baravalle e Zaccone.

Il signor Adolfo Rossetti, di via S. Francesco da Paola 21, ci prega di far sapere che non ha alcun rapporto di affari, nè di parentela col Rossetti Giovanni, detto « Giulio », nominato nel processo « De Ecclesia ».

Il reduce dalla California

(*Tribunale Militare di Torino*).

Certo Maggiora Giovanni di Luigi è comparso davanti al Tribunale Militare imputato di grave diserzione ai sensi dell'art. 2 D. L. 21-4-1918 e di altra diserzione ai sensi degli art. 138-139 C. P. per l'esercito. Il Maggiora raccontò e convalidò con documenti il fatto della sua permanenza in California fin dal 1911. Disse che non aveva saputo di doversi presentare fino al 1915; che richiesto dal Console aveva aderito a ritornare in Italia; che appena giunto si era presentato ai Carabinieri di Felizzano. Rispose di nulla sapere di un'altra diserzione che gli si imputava.

La difesa, rappresentata dall'avv. Federico Riccio sostenne l'assoluta inesistenza del reato trattandosi di un'unica diserzione, che ebbe il suo inizio consumativo nel Maggio del 1915 e continuò fino all'ottobre 1918. Sostenne però non esservi l'elemento morale della volontarietà essenziale nel reato, avendo anzi il Maggiora dimostrato la volontà contraria di disertare, presentandosi, appena giunto in Italia, alle autorità competenti. Suffragò la tesi con numerosa giurisprudenza conforme. Il Tribunale assolse il Maggiora per inesistenza di reato.

Le sorprese dell'arresto d'Abbatemaggio

La riesumazione del processo Cuocolo?

Roma, 21, notte.

Le discussioni intorno al processo Cuocolo pare non debbano essere finite. Se ne ripariava nella cerchia degli appassionati delle cronache del celebre processo qualche giorno fa, in occasione dell'arresto di Gennaro Abbatemaggio, colpevole di truffa; ma ora pare che se ne debba parlare non solo fra il pubblico, ma anche in giudizio. Il *Mondo* infatti pubblica il sunto di una istanza che uno degli avvocati difensori ha presentato alla Corte Suprema di Cassazione per la revisione della condanna pronunziata nel 1912 dalla Corte di Assise di Viterbo. L'avv. Salomone, autore dell'istanza, è il difensore del prof. Rapi che fu condannato dalla Corte di Assise stessa.

Una signora uccisa ed un bambino ferito

in un accidente automobilistico

Modena, 21, notte.

Una grave sciagura è avvenuta nei pressi di Spilamberto. Verso le ore 17 di ieri una automobile di proprietà della Società Elettrica Centrale di Parma, condotta dal meccanico Sabbionetta Oreste di Modena, percorreva a forte velocità la strada provinciale Spilamberto-Vignola, quando in frazione S. Pellegrino andava ad investire una signora, certa Montorsi Leonilde, di anni 68, moglie ad un possidente di della frazione, ed il di lei nipotino Novali Enrico, di anni 2, che vennero travolti dalla macchina. Il meccanico fermò l'automobile e cercò, insieme ad altre persone accorse, di prestare soccorso ai feriti, indi, rimontato sulla macchina si recava in paese pel medico. Questi, giunto sul posto, riscontrava alla povera signora una larga ferita lacero-contusa alla base del cranio e la commozione cerebrale ed al piccino la frattura della gamba sinistra. Dopo le prime cure i feriti vennero trasportati all'ospedale di Spilamberto, dove quei sanitari dichiararono il piccino guaribile in trenta giorni e la Montorsi in pericolo di vita. Infatti, malgrado ogni tentativo di cura essa è morta poche ore dopo.

SPORT

Battling Siki tramonta e Carpentier risorge

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21 mattina.

La carriera sportiva di Battling Siki, il senegalese che nel settembre scorso vinse clamorosamente il campione francese Giorgio Carpentier, è definitivamente terminata. Al pugilista negro, che ultimamente era stato sospeso dalla Federazione francese di box per una durata di nove mesi, è stata ritirata la licenza. Questa decisione è stata presa ieri sera dalla Federazione, in seguito ad una inchiesta compiuta su fatti abbastanza vecchi ma gravi, rilevati contro l'ex campione mondiale dei pesi semi massimi. L'accusa portata contro Battling Siki concerne uno scandalo di un genere [illegible] provocato dal pugilista negro in un luogo pubblico. Una lettera firmata da venticinque sportsmen alcuni dei quali portano nomi conosciuti, ha attirato l'attenzione dei dirigenti della Federazione della boxe. Questa missiva riferiva con precisione voci che correvano sul senegalese, il quale aveva del pudore una concezione rudimentale, quale si può avere nel suo paese di origine. Battling Siki, uomo di grande valore dal punto di vista sportivo, sparisce così dalla grande scena pugilistica, e con la sua scomparsa Giorgio Carpentier può ormai sperare di ritornare campione del mondo nella sua categoria.

Kid Lewis ha battuto Todd

Londra, 21, sera.

In un match di boxe, Kid Lewis ha battuto Todd ai punti per il Campionato europeo pesi medi.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 20 + 9.4

Temp. minima della notte dal 20 al 21 — 3

Nel paese di Ibsen

Per fiordi e canali alla città santa

(Nostra corrispondenza particolare)

TRONDHJEM, novembre.

— Potrei avere una cabina per me solo? — domando in tedesco all'ufficiale d'amministrazione del *Richard Wirth*, il battelletto che mi porterà da Bergen a Trondhjem, la città di S. Olaf; e che una volta al mese trotterella lungo l'interminabile costa norvegese per arrestarsi sfinito, al di là del Capo Nord, nelle paludi ghiacciate di Kirkenes.

Come l'ufficiale dimostra di non intendere, ripeto la domanda in inglese.

— Di che paese siete? — mi chiede per tutta risposta, in tono rude e perentorio.

— Italiano.

Un ampio sorriso illumina la sua faccia gialla.

— Italiano? Ah! Ah! Benissimo!

E mi assegna una delle migliori cabine del battello, congedandomi d'un gesto brusco che non ammette ringraziamenti.

Non è la prima volta che mi avvedo non essere punto raccomandabile parlare tedesco in Norvegia. Una ventina di navi affondate, 2500 marinai morti nella guerra dei sottomarini, hanno fatto della neutrale Norvegia un luogo malfido per i tedeschi. Il che non toglie ch'essi abbiano ricominciato a salire a sciami verso il Nord, e cerchino, sebbene, mi pare, con scarso successo, di riannodare gli antichi vincoli commerciali.

Nel languido crepuscolo che segue il tramonto, il battello rompe con lieve sussurro le acque brune, a cui gli sprazzi intermittenti dei fari donano via via brividi di luce. Più s'allontana, più la città s'accende, sfavilla, palpita di infiniti punti luminosi, come se la Via Lattea fosse scesa dal cielo per snodarsi per i sette colli, per addensarsi nel cuore della città. Doppiamo un capo: la visione scompare. Al livido chiarore di una luna velata, le discoste pareti del *fjord* hanno un non so che di sepolcrale che mette i brividi. Scogli brunastri affiorano qua e là, come dorsi di tartarughe; la catena delle luci palpitanti guida per mano il battello.

Tam! Tam! Si suona per il pranzo. I pochi passeggeri di coperta scendono; io resto. Ne ho assai delle due colazioni, e mi ne avanza! Resto e respiro. La luna, salendo, s'è schiarita. Le onde giocano e ridono sotto l'amico splendore; le montagne si trasfigurano, perdono della loro compattezza terrestre: dormono e sognano. Silenzio. In un piccolo seno, una chiesotta bianca, bianca come una monacella; le finestre chiuse come palpebre raccolte nella meditazione. La seguo a lungo con un senso di trafittura nostalgica. Scompare, riappare, scompare un'altra volta, per sempre. I commensali non risalgono; si devono trovar bene laggiù al caldo, tra i fumi dell'arrosto e il tintinnio dei bicchieri! Meglio così. La luna s'è coperta un'altra volta; il cielo ride ora d'un riso livido e bieco; le montagne s'avvolgono nella coltre spessa delle nebbie. Una brezza di tramontana leggera, ma pungente, mi sferza il viso, mi penetra nelle ossa. Mi sento solo, condotto, trascinato con violenza, come uno schiavo, verso paesi sconosciuti. E mi irrito della mia sofferenza e della mia passività.

— *Schöne Reise, nicht wahr?* — attacca un grosso commerciante tedesco (ma di dove è sbucato?) in cerca di conversazione.

— *Yes.*

A dir vero, non so perchè gli risponda poco cortesemente con l'affermativa inglese. (E' tale una Babele di lingue in questi giorni!). Il commerciante non se la fa ripetere due volte. Gira sui tacchi indispettito, e se ne va.

Solo, un'altra volta; e il cuore sospeso tra due lugubri immensità. Dal basso, portate dalla brezza, mi giungono le note di *Quand l'amour meurt*. Si suonava e si ballava ai tempi della mia giovinezza. Il suono spezzato dal vento, cade sulla superficie scura delle acque e si perde. Come i miei sogni d'allora.

***

Mattino velato. Il sole, smarrito, sciolto tra vapori colore di crema. Non più montagne; colline ora, e sui declivi e sugli orli pianeggianti, gruppi di casolari, governati dalla solita chiesetta bianca. Rah! rah! rah! I gabbiani si sono svegliati col sole e stanno seguendo il battello, come a Warnemünde. Scogli, pascoli, piccoli villaggi, candidi fari; poi nuovamente deserto. Incrociamo un vapore, apparso improvvisamente, al doppiare d'un capo, come un fantasma. Le due navi passano l'una rasente all'altra senza salutarsi; anche i rispettivi passeggeri si guardano silenziosi ed immobili. Cattiva usanza: il saluto tra i viandanti del mare è qualche cosa di più d'una semplice convenienza, è un augurio e un segno di fratellanza. Non dovrebbe lasciarsi mai.

Verso le undici, accostiamo Aalesund. Rannicchiata sotto il massiccio dell'Axla, che la protegge contro i venti più fieri, la piccola città ci accoglie tra le braccia floride dei suoi orti, giardini e frutteti. Dopo lo spaventevole incendio del '904, deve la sua rinascita al Kaiser. Un monumento lo ricorda, al disopra delle ire politiche. Aalesund sciama nel suo stile domenicale lungo le banchine del porto; l'interno è deserto. Nel giardino pubblico — un giardinotto di bambola — schiamazzo di fanciulli a frotta; in chiesa, pubblico denso, serio, rapito in estasi da una predica pretenziosamente patetica d'un gallo pastore.

Si riparte. L'orizzonte si allarga, s'appiattisce, diventa grigio e monotono. Mi chiudo in cabina con l'*Ultimo Vichingo* di Bojer — se gli italiani lo conoscessero s'accorgerebbero d'un realismo norvegese, che per grandezza e vigore non ha nulla da invidiare al nostro — osservando di quando in quando dalla tenda finestrella. Visioni di tormenti e di ghiacci, di bufere livide e di poveri corpi martoriati. Quando alzo il capo, stiamo per entrare nel *fjord* di Molde. Le colline hanno ceduto alle montagne incappucciate di neve. Il *fjord* lancia tutto intorno i suoi tentacoli come una piovra; ad ogni estremità di tentacolo, stringe un ghiacciaio. Pareti violacee sotto il cielo livido. L'improvviso rigoglio della verzura segna l'approssimarsi della città. Molde. La folla gremisce la banchina; intravedo visi rossi e biondi capelli di walchirie al vento... Qui Ibsen scrisse *La donna del mare*. Aveva ragione Ellida però: l'acqua dei *fjords* è tiepida e malata. Al mare, al mare aperto!

Ma il battello non è fatto davvero per i marosi atlantici. Ora che siamo usciti dal *fjord* e risaliamo l'oceano, comincia una danza malvagia. Impossibile star ritti sul ponte. Ondate enormi, azzurre come la pece, si rovesciano contro questo povero guscio di noce ed aprono le loro fauci immani come per ingoiarlo. Passiamo; ma tutta l'ossatura ne scricchiola. Eh! non sarebbe mica la prima volta, che un battello passa un brutto quarto d'ora in questi paraggi! Il tratto Molde-Kristiansund è celebre negli annali nefasti della Norvegia. Ma l'oceano si contenta oggi di velate minacce. Se scatenasse per davvero i suoi furori, ci toccherebbe riparare nuovamente nel *fjord*. Ad ogni modo anche la minaccia basta a mettere sottosopra più d'uno stomaco debole. Sento nella cabina vicino alla mia qualche sarcasmo che non è proprio di pioggia; e per quanto faccia forza a me stesso debbo pure confessare, che una strana ed inconsueta nausea di questa vita s'è impossessata di me.

Improvvisamente il battello cessa di scricchiolare e di fremere; roco muggito come di temporale che s'allontana. Abbiamo doppiato un capo, e siamo entrati in un *fjord*. Non si scivola, si pattina, ora. La volontà alla vita, concretata in una fame rabbiosa, mai provata, ha preso il posto della nausea.

Sul ponte, dopo cena, è un passeggio fantastico. Ad Aalesund ed a Molde è salita parecchia gente; passano ragazze a braccetto, si ride, si canta. Dal basso giunge un suono di fisarmonica, che mi fa pensare a certi balli campestri della mia dolce Toscana. Arriviamo a Kristiansund, ch'è notte. Intravedo appena sotto la luce rossigna delle lampade elettriche, una folla che s'assiepa e ondeggia. Veramente non ne posso più dal sonno. E mi getto come corpo morto sulla mia cuccia.

***

Trondhjem, mia cara Trondhjem, ecco che io vorrei dire le tue lodi e non so; ecco che io vorrei cantarti sposa più bionda della Sulamita, indiademata il capo dai gelidi fulgenti trioni, lambiti i piedi dalle sussurranti acque dell'ardente mezzogiorno, e non so. Trondhjem, mia cara Trondhjem, insieme con Bruges, con Chartres, con Norimberga, con Assisi, diletta al mio spirito, ecco che, con quel medesimo gesto saldo e forte col quale il tuo Olaf Tryggvesön stende sopra di te la benedicente coppa di grazia, ti offro oggi il mio cuore: per la gloria dei tuoi santi, che quattro secoli di protestantesimo non sono riusciti ad illanguidire, per il concento delle tue acque, per la gioia dei tuoi giardini, per il candore dei tuoi costumi!

Seduto all'ombra d'una cara betulla, veramente il mio cuore trabocca. Ecco che io non sono più solo: i passeri mi fanno ressa intorno con mille inchini del capo grazioso, con mille vezzosette istorie della loro vita boreale, gorgheggiate, pigolate a gara (ed io li compenso con delle briciole di buon pane). E non sono più triste, da poi che una cara parola mi è giunta dall'Italia, a traverso i monti e a traverso il mare. Ed appena m'avvedo di trovarmi nel bel mezzo del cimitero che cinge la buona, vecchia cattedrale tra le sue braccia fiorite; tanto la vita s'innesta alla morte ed amorosamente la vince e ne trionfa. Fiori, cespugli, siepi, alberi, traggono vita, ardore, colore da questa nostra vecchia carne putrefatta; cadranno anche loro, ma dalle loro membra disfatte altre vite sorgeranno in ardore e colore con ritmo immarcescibile; non fato, ma eterna resurrezione. Tutto intorno è un gran frullare di bimbi e d'uccelli, un gran ridere e sorridere di vite nuove. Così gli abitanti di Trondhjem vivono coi loro morti, ed i loro morti rivivono in loro.

La cattedrale, dieci volte arsa in parte e in tutto, dieci volte riparata e ricostruita, porta nel ricamo delle sue rose, nella sveltezza dei suoi *arcs boutants*, nello slancio delle sue ogive, un ricordo ed un sorriso delle chiese di Francia; ma dal saponito azzurrino intercalato delle sue colonne di marmo candido, traluce un adamantino barbaglio di aurora boreale. Laboriosamente e silenziosamente intenta alla nuova rinascita dopo l'ultimo incendio, ella afferma dalla monca navata una volontà di vita che non si affievolirà nei secoli. Ed attende ed affretta forse l'avvento di nuovi santi e di nuove incoronazioni.

***

Singolare città davvero, questa Trondhjem! Protesa col suo *fjord* a toccare quasi il circolo polare, chiusa l'inverno in una notte che quasi non ha sole, illuminata l'estate da un sole che quasi non ha tramonto, *ultima Thule* delle città europee moderne, spiega un rigoglio di erbe, di fiori, di frutti, che molte città mediterranee le potrebbero invidiare. Il suo *fjord* è il più dolce, il più idilliaco, il più fresco e vivo che abbia visto in Norvegia; i suoi mercati riboccano — a questa stagione! — di piselli ed asparagi primaverili, ridono di uva saporosa, di crisantemi vanitosi e loquaci. Invano i nomi di Sigurd, di Odin e di Donar, in belle lettere d'oro su fondo nero laccato, o in lettere nere su bianco di smalto sulle porte di uffici, di banche, di negozi richiamano ai torvi miti dell'Edda ed ai ghiaccini ed alle ribollenti fontane d'Islanda. Qui tutto è serenità, grazia, pace, gaiezza; gli uomini vi incontrano e sorridono, le donne vi incontrano e sorridono. La sera, quando la folla si riversa per il Nordre Gade, dimessa negli abiti del quotidiano lavoro, ma esuberante di salute e di gioia di vita, e gli uomini parlano delle faticate conquiste sul mare aspro di ghiacci e nel seno della terra ricca di metalli, e ridono le fanciulle più alto e più chiaro delle cascatelle del Nid, anche l'uomo del lontano mezzogiorno sente di non essere qui straniero, ma consanguineo; e che la società umana non è quella *jungla* di belve feroci, che una masnada di folli e malvagi vorrebbe che fosse e riesce pur troppo ad ottenere che sia, ma veramente una grande e buona e viva famiglia. *Det er saa fagert i Trondhjem at hvile*: è così bello vivere a Trondhjem! dice il ritornello di una vecchia canzone norvegese. Davvero è così bello! Ed io penso con tristezza, che tra poche ore correrò nuovamente verso il sud, a perdermi in mezzo alla *jungla*.

GUIDO MANACORDA

Vedere in sesta pagina:

PICCOLO CUORE

di J. RICARD

BORSE

TEATRI

Donne

di Leopoldo Marchand

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 21, notte.

Il dramma che si svolge in «Donne», il nuovo lavoro rappresentato ieri sera al Vaudeville, è un intimissimo e spasmodico dramma di anime. L'autore, Leopoldo Marchand, il cui nome era quasi ignoto al pubblico, lo ha chiuso entro una cornice di grandi eleganze ma sarebbe egualmente emozionante se avvenisse in una famiglia povera e modesta. I cinque personaggi principali di questo lavoro non sono i soliti fantocci che vediamo fin troppo spesso muoversi sulla scena moderna ma sono creature vere, vibranti, sono le eterne vittime dell'amore, sono personaggi del quotidiano dramma inscenato dalla società moderna. Se fosse possibile di riprodurre su queste colonne qualche frammento di «Donne», i lettori avrebbero una idea precisa della potenza emotiva di questo lavoro. Alcune sue scene sono fra le più palpitanti del teatro contemporaneo e rivelano nell'autore non solo un acuto psicologo ma un drammaturgo cresciuto alla scuola di Enrico Bernstein. Ma ecco l'argomento che Leopoldo Marchand ha trattato.

Durante una stagione di bagni i coniugi Maestra sono ospiti dei coniugi Fernerand. Essi conducono la vita gaia e inoperosa della gente agiata in quell'atmosfera di lusso e di allettamenti mondani. Accade l'inevitabile: un giovane amico dei due mariti, Andrea Tessier, corteggia le due signore e diventa l'amante di una di esse. Una sera Carlo Maestra gingillandosi con una borsetta della moglie scopre un biglietto d'amore scritto da mano maschile. Teresa Maestra si lascia sfuggire un grido di spavento che è la confessione della sua colpa. Carlo si slancia su di lei ma Raimondo Fernerand interviene e sottrae la colpevole alla collera del marito. La scena, inaspettata, turba profondamente Costanza Fernerand. Raimondo se ne accorge, la interroga, fruga nella sua anima e la povera donna non riesce a difendere il segreto che teneva nascosto. Ebbene, sì, essa pure ama qualcuno, ella è sempre stata una moglie fedele, lo è ancora. Credette di amare suo marito ma da qualche tempo si è accorta che l'amore non è l'affezione calma ragionevole, resa obbligatoria da un atto legale. Ella ama finalmente con passione e con disperazione ma continuerà a compiere il proprio dovere di sposa e non sarà mai come Teresa Maestra. Quando, atterrito, Raimondo le chiede chi sia l'uomo che essa ama, Costanza risponde senza esitare: E' Andrea Tessier. Nella stessa sera dunque sotto il medesimo tetto quattro persone soffrono ma ognuna prova un dolore diverso. La più lacerante di tali sofferenze è quella che prova Raimondo Fernerand. Egli ha già il suo piano e lo attua all'indomani. Andrea Tessier è invitato a recarsi alla villa e subisce da Raimondo un abile ed incalzante interrogatorio che lo obbliga a fare due penose confessioni: prima di tutto che egli è l'amante di Teresa Maestra e poi che sta corteggiando Costanza. A questo punto il colloquio tra i due uomini assume una altissima drammaticità. Raimondo esige che Andrea Tessier assuma di fronte a lui ed a Costanza un atteggiamento preciso. Andrea Tessier risponde che è a sua disposizione per battersi in duello, dopo di che egli non si lascierà più vedere da Costanza. Allora Raimondo grida in un impeto di commossa contentezza: Egli non l'ama! Egli non l'ama! e scoppia in singhiozzi.

Il dramma di Leopoldo Marchand potrebbe terminare qui. Teatralmente sarebbe perfetto, ma l'autore ha ceduto alla tentazione di far vedere al pubblico ciò che nella vita può accadere. Teresa Maestra persuade il marito che il biglietto d'amore che egli rinvenne era destinato a Costanza. Carlo Maestra lo crede. I due coniugi ritornano a vivere in piena armonia. Invece Costanza Fernerand non riesce a soffocare la propria passione. Che le importa se Andrea Tessier è come tutti gli avventurieri dell'amore un egoista? E' l'unico uomo che ella adori e la sua fedeltà coniugale, che si è imposta, è per lei una indicibile tortura. Ora accade che Raimondo Fernerand e Andrea Tessier sono colpiti da un accidente di automobile. La prima notizia giunge alla villa un po' confusa: Costanza sente dire che uno dei due uomini è morto, ma non sa quale. Il marito? L'amante?

In preda alla più grande angoscia rivela a Teresa la sua immensa passione per Andrea Tessier e confessa che ella trepida per lui. Se egli fosse rimasto ucciso, non gli potrebbe sopravvivere. Si odono intanto le voci di coloro che accorsero sul luogo in cui avvenne l'accidente e che ritornano con un ferito. Costui entra nella sala dove stanno le due donne: è Raimondo Fernerand! Vedendolo, Costanza rimane pietrificata.

Quest'ultimo episodio che costituisce la trama del terzo atto, forse perchè è sceneggiato con minore efficacia delle precedenti situazioni, non produce l'effetto che l'autore si era proposto. Ciò ha alquanto raffreddato il pubblico ma le sorti del lavoro non sono rimaste compromesse. «Donne» è apparso uno dei più forti drammi rappresentati in questi ultimi tempi. La psicologia dei cinque personaggi è trattata con molta maestria. I due episodi coniugali, che si svolgono parallelamente nello stesso tempo e nello stesso luogo e che sono motivati dall'intraprendenza di uno stesso uomo sono di una verità sconcertante. Leopoldo Marchand è uno di quegli autori che sanno afferrare l'attenzione del pubblico e tenerla imprigionata fino all'ultima scena dei loro lavori. E' probabile che ora che il suo ingegno è uscito dall'ombra, riesca ad imporsi. Fino a questo momento i direttori di teatro non si erano accorti di lui, sebbene Leopoldo Marchand avesse già picchiato alla loro porta invano.

Rideau.

ALLO SCRIBE.

Albertina Bianchini si è presentata ieri sera allo Scribe nella *Serva Amorosa* di Goldoni. Duro compito il suo. Quella di Corallina è fra le figure femminili create dal commediografo veneziano una di quelle che richiedono maggiore finezza di interpretazione: sottigliezza, grazia, malizia, candore, impeti di giocondità e fremiti di passione. Il suo gioco è continuamente mutevole: ogni sua parola ha un sottinteso.

La Bianchini ha studiato la parte di Corallina con amore e se non è riuscita a darci nella sua interezza la figura della serva amorosa, ha avuto dei momenti felici. Il pubblico le è stato largo di applausi. Nella interpretazione della bella commedia goldoniana è stata assecondata lodevolmente dal Mezzetti e dal Rossetto. Stasera *La vedova* di Renato Simoni, una fra le buone commedie del teatro veneziano.

ALL'ALFIERI.

La Compagnia Lombardo riprende stasera *La Casa delle tre ragazze* la nota ed applaudita operetta su musica di Schubert. E' protagonista Gisella Pozzi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO — (Compagnia drammat. De Sanctis) Ore 21: «L'onore» dramma di Sudermann.

CHIARELLA (Compagnia drammatica Monaldi). — Ore 21: «La verginella di Monteverde» commedia di Tirabassi.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta su musica di Schubert.

BALBO (Compagnia d'operetta Maresca-Orlandi). — Ore 21: «Notte di carnevale» operetta di Giovanni Strauss.

SCRIBE (Compagnia Veneziana Bianchini). — Ore 21: «La vedova» commedia di R. Simoni.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Non me lo dicitu...» bizzarria musicale di G. Bertinetti e Chiri.

TRIANON (Compagnia Gavegilo). — Ore 21: «Fa nen l'indian» vaudeville di Martani.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 20,45: «L'Remna» rivista comico-satirica.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice, Belle Arti Valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

I pirati all'assalto del "Scian"

Hong-Kong, 21, mattina.

Sessantacinque pirati, che viaggiavano come passeggeri, si sono impadroniti del piroscafo britannico *Scian* che trasportava numerosi viaggiatori diretti da Macao a Hong Kong, hanno rinchiuso l'equipaggio e i passeggeri nelle cabine uccidendo chi opponeva resistenza. Dopo di avere spogliato di ogni loro avere i passeggeri, i pirati sono fuggiti a bordo di «ciambe» col loro bottino.

Una losca figura di traditore

Sensazionali rivelazioni — L'oste spia — Attività delittuosa nel periodo della guerra — La fuga dopo l'armistizio.

Milano, 21, sera.

La nostra Procura sta istruendo di questi giorni un processo destinato a svolgersi a Milano contro un italiano traditore, nato in Germania da una onesta famiglia di Caserta e che allo scoppio della guerra rinnegò la patria e la parentela e non esitò a svolgere la più odiosa attività di spia ed a compiotare terroristicamente contro il suo paese. Egli è attualmente latitante.

Lo si ritiene rifugiato a Essen. Si chiama Francesco Arcari fu Gaetano, nato il 22 dicembre 1878 a Siccardo e che fino al 1915 conservò cittadinanza italiana. Anzi pochi nostri connazionali all'estero furono dapprima così fieri della loro origine e così utili agli italiani che vivevano in Germania quanto lui. Trasferitosi a Dusseldorff vi aprì un piccolo albergo con birreria all'insegna «Alla bella Napoli» e il modesto locale divenne il luogo di convegno degli italiani che vivevano colà. L'Arcari, intelligente e bene introdotto fra quelle autorità, non solo offrì i suoi servigi come trattore ma anche come faccendiere presso la pubblica sicurezza e nei Tribunali tutte le volte che si trattava di ottenere documenti, passaporti e licenze; naturalmente vi lucrava sopra facendo così ottimi affari. Ad interrompere i suoi affari venne la dichiarazione della neutralità italiana. Il favore delle autorità tedesche rallentò e l'Arcari credette opportuno riparare in Italia. Tornò a Picinisco, in quel di Caserta, paese di origine dei suoi, ma poi ritornò a Dusseldorff, iniziando affari di ben altro genere e ben più lucrosi di quelli di trattore.

Per immaginare in che cosa erano consistite le sue nuove funzioni è necessario riferirsi all'atto di accusa che parla di intelligenza coi Governi esteri, intesa a favorire le operazioni militari dell'esercito germanico in guerra coll'Italia raccogliendo informazioni utili per le operazioni militari della Germania stessa e promuovendo per parte di terzi, atti di distruzione di stabilimenti militari, di ponti, di vie di comunicazione, ecc. Come primo atto della sua attività l'Arcari si faceva cittadino tedesco indossando la divisa del soldato prussiano. Poco dopo passava a Monaco di Baviera presso la Sezione dello Stato Maggiore tedesco che si occupava in particolar modo di ciò che riguardava la ormai inevitabile guerra coll'Italia. Da allora si mise al servizio di spionaggio tedesco ai nostri danni. Si dice anche che quando giunse la notizia vera o artefatta di un rovescio italiano, l'Arcari che aveva riaperto la trattoria, espose un bandierone tedesco e nell'esercizio offrì un banchetto a tutti i frequentatori.

Lo spione poi si eclissò, si dice incaricato di missioni misteriose. Andò in Svizzera per sorvegliare, dirigere, incoraggiare l'opera dei suoi messi, prendere contatto con personaggi di ogni risma e ogni nazionalità, fra i quali purtroppo numerosi italiani. Molti atti terroristici compiuti o rimasti allo stato di progetto sono stati organizzati in quei convegni ma quello che è più grave egli provvide ordigni esplosivi per attentati, compresi apparecchi galleggianti da gettare nelle acque dei nostri fiumi perchè andassero a far saltare ponti e stabilimenti.

La pagina più fosca di questa storia che ora viene riesumata riguarda però la persecuzione contro gli italiani rimasti in Germania. Fra le sue vittime fu anche la sua domestica che era pure sua compaesana. Questa che sapeva molte cose a suo riguardo, un giorno che l'Arcari in confidenza le fece certe proposte, essendosi rifiutata, egli la denunciò per furto di gioielli. Infatti nella valigia della donna furono trovati dei gioielli appartenenti alla moglie dell'Arcari. Però questi gioielli sembra che ve li avesse messi l'Arcari stesso per farla arrestare. Della disgraziata non si è saputo più nulla. Quando la Germania cadde sotto i colpi dell'Intesa l'Arcari scomparve recandosi a Londra provvisto di passaporti falsi. Acquistata nuova personalità credendosi ormai al sicuro l'Arcari tentò più tardi ritornare dove era il centro dei suoi affari, ma al confine belga venne arrestato dalle autorità francesi e sottoposto a procedimento penale. La sua vera identità venne stabilita ed egli stava per rendere conto finalmente delle sue colpe senonchè la fortuna lo assistette ancora. Degli avvocati tedeschi, grati per la sua opera in favore della Germania, intervennero e poichè si trattava di spionaggio commesso contro l'Italia, sostennero che occorreva una richiesta di procedimento italiano. Mancando questa ottennero facilmente la libertà per l'Arcari. Finalmente le autorità italiane, informate di tutto questo, hanno iniziato il procedimento penale contro l'Arcari, procedimento che è stato rimesso al tribunale di Milano perchè il più vicino al luogo dove egli ha compiuto i suoi misfatti. Le autorità sperano presto di poter acciuffare questa brutta figura di traditore.

Un "sorriso" che vale..... "una vita"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattina.

Per la sua beltà, Frine, fu assolta dall'Areopago ateniese che comprendeva uomini di buon gusto. Le tradizioni di questo buon gusto non sembrano perdute poichè un telegramma da Los Angeles annunzia che una giovane donna, che aveva selvaggiamente assassinato la sua rivale a martellate, è stata assolta unicamente perchè aveva la fortuna di possedere un sorriso incantevole. Quando essa fornì al Tribunale i particolari del suo odioso delitto, la dolcezza della sua fisionomia commosse i giudici fino alle lagrime. Ecco in qual modo questa Frine moderna è riuscita a sfuggire alla giustizia in un paese che vanta la massima severità verso i delinquenti. E' vero però che Los Angeles è la città del cinematografo e che forse quella delinquente era una «diva» dell'arte muta.

Marconi indisposto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, mattino.

Il sen. Marconi doveva ieri partecipare, in un notissimo club di Londra, ad un banchetto, alla fine del quale egli avrebbe dovuto pronunciare un discorso sulle recenti scoperte della telegrafia senza fili. Senonchè all'ultima ora la riunione dovette essere rinviata. Il sen. Marconi è stato colto da una leggera indisposizione che lo obbligherà a venir meno a tutti gli impegni assunti fino alla fine del mese.

Un uomo che ha ignorato la guerra!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Esiste un uomo al mondo che non ha saputo nulla della guerra: è un americano, certo Gurmeson, che mentre era studente in Germania prima della guerra, fu condannato a dieci anni di lavori forzati in seguito ad un duello. Egli scontò la sua pena durante le ostilità che non apprese se non quando fu posto in libertà pochi giorni or sono. Il Gurmeson fa parte di un convoglio di 160 americani che il Governo di Washington fa rimpatriare su un piroscafo partito ieri da Cherbourg per New York.

Il tremendo terremoto del Pacifico

L'isola Pasqua non sarebbe affatto sommersa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Dispacci da Valparaiso informano che la notizia secondo cui l'isola Pasqua sarebbe scomparsa durante il terremoto del Cile non è affatto confermata. Le vere condizioni dell'isola, che si trova a più di tremila chilometri dalla costa del Cile, non potranno d'altronde essere conosciute prima di alcuni giorni.

Il capitano del vapore americano *Santa Cruz*, arrivato a Iquique il 18 corrente, dichiara di avere intercettato un messaggio radiotelegrafico, secondo il quale un'onda sismica ha prodotto danni enormi alle isole Havel, come pure al porto di Hilo, che è stato distrutto.

L'altra mattina una scossa violenta è stata risentita a Valparaiso.

Terremoto in Algeria

Algeri, 21, sera.

Parecchie scosse sismiche hanno avuto luogo domenica e ieri al villaggio Fromentin, presso Cavaignac. Le case sono state fortemente scosse; la maggior parte degli abitanti dorme sotto la tenda. Sono stati mandati soccorsi d'urgenza.

Giornali e riviste

Napoleone trattò sempre il Canova con molto riguardo e con amabili modi. Le sedute per il busto dell'Imperatrice avevano luogo a mezzogiorno mentre il Sovrano, che vi assisteva, faceva colazione. Fra un colpo e l'altro di stecca del Canova e un boccone e l'altro di Napoleone, si scambiavano delle conversazioni interessantissime tra i due grandi. Canova tenne nota, giorno per giorno, di queste conversazioni. Una volta egli disse all'Imperatore: «Se i Papi avessero avuto l'ardire di Vostra Maestà, non sarebbero mancate ad essi delle occasioni per farsi padroni di tutta Italia». «Ci vuole questa — egli esclamò, ponendo la mano sull'elsa della spada — Questa ci vuole!». «E' vero — rispose il grande artista — Ma il duca Valentino aveva incominciato ad adoperare assai bene la spada; ed anche Giulio II e Leone X ne fecero buone prove...». «Ci vuole la spada, dico; e questa; non quella dei Papi e dei loro bastardi». Dal quale aneddoto si apprende che Napoleone, il quale indossò sempre la divisa, anche quando faceva colazione teneva la spada al fianco. Canova ricordava un'altra caratteristica napoleonica, una caratteristica, diremo così, culinaria: «Mi pareva che l'Imperatore non avesse la coscienza di quello che mangiasse. Divorava quel po' che gli mettevano davanti senza degnarlo di uno sguardo». Il capolavoro che Antonio Canova fece per il Bonaparte, fu, però, la Venere vincitrice — nota la rivista romana *La Fiamma* — in cui aveva l'illustre scultore riprodotta almeno la testa di Paolina Bonaparte, offertasi, secondo una leggenda assai difficile a provare o a distruggere, al suo sguardo senza alcun velo. La malignità pubblica, che attrasse intorno alla statua di palazzo Borghese una folla così densa da rendere necessaria una sbarra all'ingiro, considerava come un fatto indiscutibile che il bel corpo della dea era stato modellato dal vero: ma lo scultore si accontentò, forse, di porre un celebre busto contemporaneo sopra un corpo classico, come si era accontentato di dare la testa dell'imperatore ad un Apollo antico.

***

Certamente il nome di Deutsch de la Meurthe verrà iscritto a lettere d'oro negli annali goliardici. Deutsch de la Meurthe è un filantropo che ha messo a disposizione della città di Parigi la cospicua somma di dieci milioni di franchi per la costruzione di una Città universitaria per la quale il Municipio di Parigi ha già dato il terreno, sul boulevard Jourdan, tra la porta d'Arcueil e la rue Gazan. Lo scopo è quello di facilitare la vita agli studenti che si recano a Parigi per studiare. Ognuno sa quanto costi adesso il mantenere un giovane o una signorina agli studi. La città universitaria sarà un insieme di costruzioni grandi e piccole, ma tutte a tre piani che rispettivamente saranno: albergo per giovani, albergo per signorine con una stanza ariosa per ciascheduno, sale di lettura in comune, bagni, lavanderia, guardaroba dove apposite lavoranti attenderanno alla biancheria e ai vestiti dei singoli pensionanti; ristorante con buvette, tea-room, cucine e sale da pranzo; biblioteca vasta, ben fornita, completa; sale di lettura con giornali e riviste; sale per spettacoli, concerti, rappresentazioni teatrali. Intorno a questi diversi fabbricati vasti spiazzi saranno trasformati in terreni da tennis, da golf, da foot-ball nonchè in una grande piscina. La città sarà pronta ad accogliere i suoi nuovi abitanti il 31 dicembre 1924. L'idea è sembrata così pratica e bella che molti Governi esteri — quelli del Canadà, della Gran Bretagna, della Svezia, della Cina, del Giappone, degli Stati Uniti — hanno già avviato trattative per ottenere che sia loro permesso di erigere nel recinto della nuova Università un proprio recinto ciascuno per gli studenti che rispettivamente invieranno a Parigi. La fondazione Deutsche de la Meurthe potrà ospitare 400 studenti e 300 studentesse. I padiglioni esteri dei quali verrà iniziata quanto prima la costruzione comprenderanno complessivamente 500 studenti. Così il *Secolo XIX*.

***

In Cina le usanze tradizionali sono osservate con più severità che presso qualunque altro popolo. Soltanto i cinesi danno un significato diametralmente opposto a quello che noi diamo agli usi nostrani. Se un codinato riceve una visita, non leva il cappello, ma se lo mette in capo. Non stringe la mano all'amico, ma si stringe la sua. Non gli cede la destra al passeggio, ma la sinistra. Non deve mai domandare notizie della moglie dell'amico nè domandare di essere presentato. La tavola da pranzo — informa «Lector» nella *Tribuna Coloniale* — non ha tovaglia bianca, perchè il bianco è segno di lutto; si offrono bevande calde, mai fredde. Il cinese non desidera di apparire più giovane, ma più vecchio. E' il miglior complimento che gli si possa fare è che egli sembri più vecchio di quello che è effettivamente. Noi tagliamo i nostri capelli, il cinese rade tutto il capo lasciando crescere soltanto la coda. Siamo fieri di portare la barba, il cinese non ne porta fino al quarantesimo anno di età. La figlia d'Eva in Cina non si stringe la vita, ma i piedi; non porta nè cappello nè velo quando esce. Il codinato al posto del bastone porta il ventaglio; a passeggio non conduce cani, ma porta uccelli canori in gabbia. Cavalcando tiene le redini nella mano destra. Non scrive colla penna, ma col pennello; dall'alto al basso, da destra a sinistra, dall'ultima pagina alla prima. Fa note ai suoi scritti non in calce, ma in testa al foglio. Se deve aggiungere qualche cosa, lo mette in alto della pagina e scrivendo la data mette dapprima l'anno poi il mese e poi il giorno. Se parla con qualcheduno dice il nome di famiglia dapprima, e il titolo alla fine: non dice: Buon giorno signor Peppino, ma «Peppino signor Cin Cio».

***

Dal 1810 in poi, e dopo la scoperta del processo per l'iniezione dei legnami allo scopo di conservarli, numerosi sono stati i tentativi per colorare i legnami europei fino alle fibre più interne onde dar loro l'aspetto che renda pregiati i legnami esotici. I risultati furono scarsi. Recentemente l'ing. Otto Reimann in Germania eseguì con buoni risultati interessanti esperimenti di colorazione artificiale dei legnami trattando con dispositivi appropriati gli alberi ancora vivi e vegetanti. Ora giunge notizia, sempre dalla Germania — informa la rivista *Il Legno* — che in Sassonia è stata compiuta, coi risultati più lusinghieri, la colorazione di un forte gruppo di alberi di faggio. Nei monti del Weser, a Solling (non lungi dalla città di Uslar), è stata circoscritta una zona boschiva di alcuni ettari di superficie. In questa zona alle piante di faggio sono stati praticati dei fori nelle radici e queste sono state poste in comunicazione con dei recipienti contenenti delle soluzioni coloranti che vennero fatte affluire gradatamente mediante l'aiuto dell'elettricità. Dalle radici il colore venne assorbito fino ai rami estremi anche delle foglie. L'assorbimento fu abbastanza rapido. Un grosso fusto alto circa trenta metri venne completamente colorato nello spazio di circa un mese. Dopo l'assorbimento del colore la pianta è morta e fu abbattuta. La zona boschiva ove è stato tentato l'esperimento era chiaramente riconoscibile anche da lontano per la caratteristica colorazione del fogliame. I colori finora ottenuti sono il rosso ed il bleu in varie gradazioni; ma si spera però di ottenere altre tinte.

***

Dei servizi resi dalle donne negli ospedali si è universalmente parlato, durante la guerra. Specialmente la *Contemporary Review* ha pubblicato cifre sbalorditive sull'impiego delle donne — non solo quali infermiere, ma quali medichesse e chirurghe — negli ospedali inglesi, dove compierono senza posa, capolavori di intelligenza, di pazienza e di coraggio. Non c'era spettacolo sconcio o truce che le facesse indietreggiare, o esitare soltanto, quando occorreva medicare una piaga, o magari inciderla col *bisturi*. Un colonnello ha potuto dire, assistendone una, in una operazione di terribile responsabilità, che le avrebbe affidato il comando di un Corpo d'armata, tale era la sua fiducia per tanta fibra incondizionato rispetto. Anche la Russia le mediche se furono legioni, e tutte valenti, coraggiose, resistenti, eroiche. Le donne votate a simili uffici salutari — nota la rivista *Problemi femminili* — furono centinaia e centinaia. Temendo che troppo dovessero soffrire dai disagi e dai rischi della campagna, il Governo inglese le aveva escluse dal principio; ma il partito femminista fece pressioni e i governanti si arresero a tanta nobile ostinazione, e in seguito vi furono perfino degli ospedali territoriali diretti esclusivamente da donne. Una di costoro, la signora Luigia Garrett Anderson, governatrice di un grande ospizio londinese, detto il «paradiso dei feriti». In tempo di guerra si potevano costituire anche di questi dati: un ospitale che diventa un paradiso.

CRONACA CITTADINA

Lo strazio della Russia affamata

confermato dal segretario di Nansen

La Sezione torinese del « Comitato italiano di soccorso ai bambini russi » aveva indetto per ieri sera una riunione nel Salone dell'Istituto professionale operaio. Agli intervenuti parlò per primo il prof. Giovanni Maver, dell'Università di Padova, il quale si occupò delle condizioni degli intellettuali russi. Ricordato come la Russia intellettuale sia sempre stata legata col resto dell'Europa — e particolarmente coll'Italia — da solidi vincoli di relazioni ispirate a reciproca deferenza, l'oratore rileva come per quanto ha tratto alla letteratura l'Europa occidentale va debitrice alla Russia dei lavori possenti degli scrittori del secolo decimonono da Puskin a Gogol, da Dostojewski a Tolstoi.

Espone poi le atroci condizioni di indescrivibile miseria in cui versano gli intellettuali moscoviti e, fra il commosso intenso fremito di profonda commiserazione dell'uditorio narra alcuni episodi che suscitano una grande pietà. Un assistente universitario, ricevuto, dopo alcuni giorni di ritardo, il suo « pajock » — la razione di viveri assegnata dai Soviet — va dal suo professore per avere istruzioni sulla lezione da tenere. Mentre parla col professore egli tiene in mano e sbocconcella il misero pezzo di pane che gli han dato. Il professore pare distratto; non risponde alle domande dell'assistente e fissa ostinatamente il pezzo di pane. Finalmente apre la bocca e accenna a parlare, ma invece di dar le istruzioni chieste, egli dice, perdutamente: — Mi dia un pezzo di pane... Non ne posso più!

Il prof. Maver al termine del suo dire esorta gli italiani tutti a soccorrere con viveri e con libri gli intellettuali russi, che hanno fame di pane e di cultura, perchè da otto anni sono tagliati fuori da tutte le correnti del pensiero. Per i viveri si può provvedere mediante pacchi di generi alimentari che vengono confezionati a Riga sotto la sorveglianza di un delegato del dott. Nansen, per i libri un apposito Comitato s'incarica della trasmissione.

Dopo, parla il signor Giorgio Vaucher, segretario della missione umanitaria Nansen, che si esprime in francese. Questo oratore traccia un efficacissimo quadro delle attuali condizioni della Russia e dell'organizzazione dei soccorsi internazionali. Conferma molte impressionanti notizie sulla intensità della carestia che imperversa in Russia, in una zona che conta circa 23 milioni di abitanti. L'America ha dato sessanta milioni di dollari, tutte le altre Nazioni hanno concorso con altre somme, ma i soccorsi sono assolutamente inadeguati alla imponenza dei bisogni.

L'oratore — con sobri, ma efficacissimi tocchi — fa una rappresentazione di una grande evidenza delle torture inenarrabili delle popolazioni affamate. Conferma che in alcuni paesi la gente mangia i cadaveri degli animali, e dice che anche i casi di cannibalismo sono veri. Secondo le notizie raccolte dalla missione Nansen il periodo più acuto della fame sta per venire, aumentato dai rigori del freddo. Anche il Vaucher muove un commosso appello a tutti perchè in nome della solidarietà internazionale una larga corrente di soccorsi venga avviata verso la Russia, dove, dopo Natale, si toccherà probabilmente il culmine atroce della più completa miseria. In nome dei bimbi russi egli chiede a tutti i popoli — ed ora a quello italiano — un'opera di fraternità che valga a lenire almeno in parte le indicibili sofferenze di quelle popolazioni.

I due oratori furono cordialmente applauditi.

Le vacanze e i testi di scuola

Troppe vacanze!... E' il lamento che ci perviene da famiglie di scolari. Colle scuole cominciate in ritardo, coi libri di testo ancora da indicare e, in qualche istituto, indicati in questi giorni soltanto, il gruppo di vacanze di questi giorni è sembrato esorbitante. La festa di tutti i santi, la commemorazione dei defunti, l'anniversario di Vittorio Veneto, il genetliaco del Re, il genetliaco della Regina madre, hanno fatto chiudere troppe scuole! I genitori se ne lagnano perchè queste vacanze si risolveranno in un sovraccarico di lavoro per gli stessi scolari, più avanti, quando l'approssimarsi degli scrutini trimestrali e poi l'approssimarsi di quelli finali, renderà necessario uno sforzo intensivo se si vorrà ultimare i programmi. E allora saranno pagine su pagine da imparare a memoria in poche settimane, blocchi di cognizioni da ingoiare alla vigilia degli esami. E saran dolori più per le famiglie che per gli scolari stessi.

E a proposito di questo sovraccarico di lavoro, ci si fa rilevare pure l'abitudine in talune scuole medie, specie femminili, di non servirsi dei testi scolastici che pure sono stati scelti dagli insegnanti stessi e vengono fatti comprare (e si sa a che prezzo) alle famiglie nelle ultimissime edizioni, rivedute, corrette e aumentate specialmente di costo. E' però vero che ci sono certi testi ch'è impossibile usare, perchè richiederebbero un lavoro di chiarificazione e... di traduzione da parte degli insegnanti troppo incredibile! Tra questi testi c'è, ad esempio, un certo manualetto di pedagogia del prof. Vidari, manualetto che è da qualche anno adottato in certe scuole e che resta inesorabilmente intonso!... [illegible] ostracismo ad altri testi non è giustificato.

Quali risultati assurdi questo sistema, leggiamo in uno scritto del prof. G. Martinotti delle nostre scuole medie in « Paravianno ». La testimonianza di questo insegnante è notevole. Dice: «Se ne accorgono i loro alunni, quando sono obbligati a scrivere con lena affannata gli appunti durante le lezioni-conferenze che alcuni punti riescono a fermar sulla carta; altri son costretti a lasciare per aria; il più delle volte afferrano l'accessorio e lasciano sfuggir l'essenziale; senza dire di tutti gli strafalcioni che in loro inesperienza dei termini trae loro dalla penna. E se ne accorgono ancor meglio, quando devono integrare, coordinare, esprimere più in disteso queste disiecta membra, prenditi come sono dalle altre materie, che urgono in egual modo alle porte della loro mente. Che cosa ne vien fuori poi? Un guazzabuglio, un groviglio, che... bravo è chi ne trova il bandolo. E si noti che colui che ha voluto abolire così il testo stampato, non ha fatto altro che sostituirvi un altro testo. Con questa aggravante: che, mentre quello a stampa è nitido, chiaro, riveduto, corretto, controllato e dall'autore e dai colleghi e dalle autorità scolastiche, questa abborracciatura manoscritta ha tutti gli errori della strafalcioneria e del disordine ».

E altre giuste osservazioni aggiunge il Martinotti, il quale vorrebbe che fosse imposto l'obbligo di non derogare in nessun modo dal testo adottato. Così non si verificherebbero tanti inconvenienti sconcertanti e si porrebbe fine a giuste lagnanze di babbi e di mamme.

La Quadriennale di Belle Arti a Torino

L'assemblea generale dei soci della « Promotrice di Belle Arti » — di cui abbiamo dato recentemente notizia — in seguito ad accordi col sotto-segretario alle Belle Arti, col Municipio di Torino, le Autorità e gli Enti locali, ha indetta la prossima esposizione nazionale quadriennale di Belle Arti per la primavera del 1923, assolvendo così uno dei compiti più alti della sua tradizione. Fu già costituito il Comitato artistico, del quale fanno parte: Leonardo Bistolfi, Luigi Contratti, Cesare Maggi, Luigi Onetti, Carlo Pestelli, consigliere delegato dell'Associazione Stampa Subalpina, Edoardo Rubino, Leo Roberti, presidente della Società Promotrice delle Belle Arti, ed Emilio Zanzi, assessore per le Belle Arti. L'Esposizione avrà luogo nel Palazzo della Promotrice, nella pittoresca cornice del Parco del Valentino. Sarà provveduto ai necessari ampliamenti per ospitare, con maggiore larghezza, le opere degli artisti italiani. L'Esposizione, l'unica Mostra artistica nazionale che si terrà in Italia nel 1923 sarà inaugurata in aprile e rimarrà aperta sei mesi. Con disposizione analoga a quella seguita per l'Esposizione di Venezia, le opere saranno esaminate per l'accettazione nelle principali città italiane e dovranno essere presentate entro il 1.o marzo.

Una celebrazione poetica

Pastonchi per Guido Gozzano

L'Associazione della Stampa Subalpina ha preso una iniziativa gentile: convocare la intellettualità torinese ad un rito di poesia per rendere onore alla memoria del più squisito poeta che da Torino siasi a' tempi nostri innalzato alla gloria dell'arte: Guido Gozzano.

Sono sei anni che egli, giovanissimo, è morto; ma la sua poesia è oggi più viva che mai per la incorruttibile bellezza del sorridente melanconico canto di amore alle creature e alle cose del piccolo mondo antico. Dorme il dolce poeta nel camposanto di Agliè, suo paese natio; ma la madre di Guido Gozzano, nella solitudine e nell'infermità non sorretta che dallo spirito del figlio perduto, ancora attende che sulla tomba di lui sorga il pietoso ricordo da amici e ammiratori commesso all'arte generosa di Leonardo Bistolfi.

Già a Roma ed a Genova sorsero i volenterosi a studiare il modo di raccogliere i fondi necessari all'impresa gentile; ma è parso all'Associazione della Stampa Subalpina debito d'onore avocare a sè l'iniziativa della onoranza al poeta piemontese, che di essa fu socio, e in Torino si formò all'arte per regalare la città nostra di un nuovissimo vanto nel mondo della poesia.

Ed è a questo nobile scopo — onorare il poeta nostro, ponendo sulla umile tomba di lui il segno celebrativo dell'ammirazione e della gratitudine, dalla madre amorosamente auspicato, — che l'Associazione della Stampa invita Torino colta e gentile, tutta la intellettualità torinese, la gioventù che alla poesia oggi ritorna per nuove elevazioni spirituali, ad affollare una di queste sere uno dei maggiori teatri cittadini ove Francesco Pastonchi parlerà degnamente di Guido Gozzano e le poesie belle di Guido Gozzano dirà con l'arte magnifica che gli è propria.

Indicheremo domani la data e il luogo della celebrazione, che i giornalisti torinesi vogliono accessibile anche al popolo — non soltanto alle élites della cultura — onde nel nome e nell'arte di Guido Gozzano a nessun cuore gentile sia negato il conforto di un'ora di dolce cara poesia.

L'Università Popolare

L'Università Popolare annuncia il primo programma del suo ventiduesimo anno di vita, programma vario di corsi istruttivi e di conferenze interessanti. Più che mai ora, dopo tante aspre vicende di lotta politica e tante delusioni amare e rumorosi sfaceli, i ceti popolari, i lavoratori, han da sentire il bisogno dei proficui raccoglimenti intellettuali, il desiderio vivo di accostarsi al sapere, per rifarsi l'abito mentale allo studio, per riaccendere le nobili passioni educatrici della scienza e dell'arte. L'Università Popolare — pur sempre costretta entro possibilità modeste — offre anche ai più umili il modo di passare ogni sera un'ora intelligente, fuori e lontano dalle corrosive lotte faziose, dagli ozi cattivi. Bastano cinque lire per inscriversi a tutti i corsi di questa libera scuola, e quest'anno dovrebbero contarsi a centinaia e centinaia gli inscritti. Ecco il programma per il primo periodo novembre-gennaio:

Lunedì 27 Novembre 1922 - Ing. Boella: « Il motore attraverso i secoli ». Corso di 6 lezioni. (Cenni storici, generalità, classificazioni — Motori idraulici — Motori termici, la macchina a vapore — Motori a combustione interna — Motori per automobile e per aviazione — Motori elettrici, conclusione).

Martedì 28 Novembre 1922 - Prof. Giulio Fenoglio: « La politica commerciale ». Corso di 6 lezioni. (La politica commerciale attraverso i secoli — Liberismo e protezionismo — La legislazione doganale italiana: 1.o periodo: 1815-1863; 2.o periodo 1863-1887; 3.o periodo 1887-1890; 4.o periodo 1890-1904; 5.o periodo 1904-1913; 6.o periodo 1913-1921 — La nuova tariffa doganale 30 Giugno 1921).

Mercoledì 29 Novembre 1922 - Prof. Domenico Bulferetti: « Storia delle arti ». Corso di 6 lezioni. (Nicola Pisano, Giotto — Brunelleschi, Leon Battista Alberti — Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio — Leonardo — Raffaello — Michelangelo).

Giovedì 30 Novembre 1922 - Prof. Dott. Enzo Bizzozero: « Malattie veneree ». Corso di 6 lezioni. (Generalità sulle malattie veneree, blenorragia nell'uomo — Blenorragia nell'uomo e nella donna. Cura — Ulcera venerea e sue complicazioni, Sifilide primaria e secondaria — Sifilide terziaria, sifilide ereditaria, sifilide e matrimonio — Reazione di Wassermann, cura della sifilide, prevenzione delle malattie veneree — Generalità sulle malattie della pelle, igiene della pelle).

Venerdì 1.o Dicembre 1922 - Prof. G. De Varda: « Chimica » (con esperimenti). Corso di 6 lezioni da tenersi presso l'Anfiteatro di Chimica R. Istituto Tecnico Sommeiller, Corso Oporto, 3. (Fenomeni: miscuglio e combinazione — Sintesi ed analisi — Corpi semplici — Atomi e molecole, simboli e formole — Allotropia, nomenclatura — Qualche cosa industriale importante, produzione, applicazioni).

CONFERENZE - *Ogni Sabato*: Prof. Dott. E. Audenino - *Spiritismo* — Dott. A. Arici - *Il teatro sociale di Giuseppe Giacosa* — Prof. Dott. Filippo Specinta - *I difetti della vista* — Dott. Gino Poli - *Il buddismo* — Prof. Gino Fano - *La matematica nelle teorie fisiche* — Avv. E. Bellerini - *Umorismo paesano* — Giovanni E. Meille - *La figura del Cristo nell'arte attraverso i secoli* (con 100 proiezioni).

Sabato 25 Novembre 1922. Conferenza d'inaugurazione; prima lezione *Lunedì 27*.

Le lezioni saranno tenute nella R. Università (via Po, n. 17) ad eccezione del Corso del Venerdì che si terrà presso l'Istituto Sommeiller (Corso Oporto, 3). Le conferenze saranno tenute nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio (via Rossini). Le lezioni incominceranno alle ore 21.

La tassa d'iscrizione è di L. 5 per tutti i Corsi; le iscrizioni si ricevono dove si tengono le lezioni, in qualunque sera.

La Brigata Ivrea

Riceviamo: Da molte parti mi si chiede quale fosse il reggimento al quale io appartenevo durante la guerra e di cui ho tracciato la storia, con legittimo orgoglio, nel mio ultimo volume *Combattenti e Siluranti*, edito in questi giorni dall'Editore Zaddei di Ferrara. La morte, avvenuta testè improvvisamente, del valoroso gen. conte Murari dalla Corte Brà mi consiglia ad uscire dal riserbo che volontariamente mi ero imposto, per dichiarare che quel reggimento era il 161.o fanti, costituente col 162.o la Brigata Ivrea la quale risultò in grandissima parte composta di torinesi e di piemontesi, conobbe le dure prove dei primi mesi di guerra, si coprì di gloria nel Trentino e sull'Isonzo e poi, alla fine del 1916, venne trasferita in Macedonia.

La campagna di Macedonia portò nuovo lustro all'eroica Brigata Ivrea, la quale sopportò romanamente le inenarrabili sofferenze di un clima insidioso e sacrificò moltissimi dei suoi uomini in combattimenti cruentissimi quanto troppo poco conosciuti dagli italiani. Quasi tutti dei comandanti dell'Ivrea (intendo colonnelli e generali) ricomparve davanti a me, quando ero segretario della Commissione dei siluranti, ma fu stabilito dalla Commissione con le più lusinghiere relazioni e taluno fu anche riammesso nei quadri dei comandanti di truppe mobilitate.

Antonio Monti.

Il Congresso del Partito dei contadini

Venerdì prossimo alle ore 15, in via Mercanti 2, sarà tenuto il secondo Congresso del Partito dei contadini. Sono iscritti all'ordine del giorno alcuni temi che riguardano la politica interna ed estera, la questione tributaria, il problema dell'importazione ed esportazione, quelli del vino, dazio consumo, ecc.

La pioggia di sterline

Un patrimonio sperperato in pochi giorni

Il tesoro..... trovato

Nella prima quindicina dello scorso mese si presentava al Banco di cambio dei F.lli Poggio, in Piazza Paleocapa, 2, un giovanotto di bella presenza, elegantemente vestito, dal fare disinvolto, il quale offriva in vendita diverse centinaia di lire sterline-carta. Nientemeno! Al cassiere del Banco sembrò che lo sconosciuto adoperasse una disinvoltura, forse più apparente che reale; egli credette scorgere nel suo parlare qualche lieve esitazione che gli fece concepire dubbi sull'autenticità delle banconote presentategli. Ma poichè, per quanto le esaminasse attentamente non riusciva a trovare in esse nulla di irregolare, decise di proporre al cliente di ripassare il giorno dopo, che gli avrebbe fatto tenere l'equivalente in moneta italiana. Il giovane non oppose difficoltà di sorta. Consegnò al cassiere 300 sterline e si fece rilasciare una ricevuta al nome di Augusto Carpinelli di Cesare, commerciante, proveniente da Roma.

I fratelli Poggio si assicurarono che le monete erano effettivamente autentiche, ma vennero altresì a sapere che lo stesso giovane aveva nello stesso giorno venduto ad altre Banche della città parecchie centinaia di sterline, che gli erano state pagate a vista. Queste operazioni erano state fatte al Banco di Roma, al Credito nazionale e presso il cambista Fogliatto in via Venti Settembre, 2.

La cosa sembrò loro oltre ogni dire sospetta. Perchè mai il giovanotto sentiva la necessità di cambiare le sue sterline, in tanti luoghi, anzichè eseguire l'operazione, come cosa molto più logica, presso una sola banca?

Anche il quantitativo ingente di moneta inglese nelle mani di un giovane che si diceva bensì commerciante, ma non ne aveva, almeno apparentemente la stoffa, fece nascere nei cambisti di piazza Paleocapa, parecchia diffidenza a suo carico. Chissà quale provenienza aveva tutto quel danaro? Quando il giovanotto si ripresentò nei loro uffici per incassare le 30 mila lire italiane che corrispondevano alle monete inglesi da lui depositate; i fratelli Poggio gli dissero che per regolarità della Casa essi non avrebbero consegnata alcuna somma se egli non avesse presentato regolari documenti atti a comprovare la sua identità.

Il giovane apparve non poco seccato di questo contrattempo e neppure cercò di dissimularlo, tanto più che egli asseriva, doveva subito partire da Torino, essendo chiamato altrove da affari e non portava in tasca documento di sorta.

— Ci favorisca il passaporto, quello certamente lo avrà, per un commerciante è indispensabile quanto il campionario delle merci.

Ma il Carpinelli non possedeva neppure il passaporto. Quando comprese, che senza di esso la cassa del Banco non si sarebbe aperta per lui, si rassegnò alla sua sorte e dichiarò che sarebbe ritornato a giorni appositamente a Torino per portare quanto i Poggio richiedevano ed incassare il suo danaro.

Un commissario incredulo

Quando il giovane fu partito i cambisti che si rassodavano ancor più nell'idea che sotto quell'apparenza di ricchezza dovesse nascondersi qualche cosa di poco pulito, ritennero opportuno di avvisare del fatto il commissario cav. Azzali, il quale li consigliò ad accompagnare il giovane presso da lui, qualora egli si fosse nuovamente presentato. I fratelli Poggio ricevettero il 3 corrente un telegramma da Milano che preannunciava l'arrivo del Carpinelli, ed il giorno successivo capitò lui in carne ed ossa, più sorridente e più tranquillo che mai, esibendo un passaporto munito di tutti i timbri necessari. I cambisti, si dissero soddisfatti, ma pel pagamento lo invitarono con loro, non molto lontani, a due passi... e lo portarono dall'... ufficiale pagatore, cav. Azzali. Ricevimento di primo ordine, molti rallegri sul fatto che il giovane possedesse tanta copia di sterline, ed infine minuto esame del passaporto. Questi non presentava nulla di anormale. Bolli della Questura di Roma, timbri delle frontiere di Modane, di Chiaia, visti del Consolato di Boulogne sur Mer. Eppure tutto questo lusso di timbri e di firme non convinse eccessivamente il funzionario, il quale gli disse:

— Nella sua qualità di commerciante, lei avrà certamente a Torino, conoscenze di Ditte, di Case...

— No, qui non conosco nessuno...

— E perchè c'è venuto?...

— Così, di passaggio...

Le sue risposte non apparivano ormai più tanto sicure.

— E a Roma, dove tiene la sua azienda?

— In via Cola di Rienzo.

Il cav. Azzali che per lungo tempo ha abitato la capitale come addetto alla Casa Reale si ricordò subito che in quella strada non vi sono magazzini di tessuti (poichè il giovane aveva dichiarato di commerciare in questo ramo). Con infinite scuse, pel disturbo che contro la sua volontà era costretto ad arrecargli, il funzionario dichiarò al giovanotto che si trovava costretto a mandarlo ad alloggiare con tutte le sue sterline alle carceri « Nuove », un'albergo che manca di parecchie comodità, ma per riscontro molto sicuro, in attesa che da Roma avessero telegrafato informazioni sul suo conto.

Il vicolo delle Tre Cannelle

Le informazioni vennero ma quali certamente il giovanotto non desiderava: Augusto Carpinelli non risultava iscritto allo Stato Civile di Roma. Il cav. Azzali mandò a chiamare il detenuto che sottopose a nuovo e più stringente interrogatorio e finalmente questi si decise a confessare il suo vero essere: Guglielmo Curti di Gioachino di anni 28, abitante in Roma in vicolo Governo Vecchio 6, impiegato disoccupato perchè licenziato sei mesi or sono dagli uffici della Banca Italiana di Sconto di quella città. Interrogato sulla provenienza molto dubbia delle famose sterline, il giovane dichiarò che esse gli erano piovute dal... cielo. O per essere più esatti, raccontò che una sera, dopo il licenziamento, mentre passeggiava tutto sconsolato per la capitale, gli saltò l'estro di passare pel vicolo delle Tre Cannelle. Fatti pochi passi inciampò in un involto, si chinò a guardare cosa fosse quell'ingombro e veduto un plico accuratamente confezionato lo raccolse. Quell'involto, abbandonato in mezzo ad una strada, conteneva una fortuna: Millesettecentoquaranta lire sterline in biglietti, cioè oltre centotrenta mila lire italiane al cambio di questi giorni. Appena in possesso di quell'ingente somma il Curti non ebbe che un pensiero; quello di cambiarla in moneta italiana. A Roma era troppo conosciuto e temeva di dar nell'occhio, pensò quindi di mutar sede e giudicò che Torino era forse la città ideale dove avrebbe potuto compiere quella semplice operazione. Il progetto fu facilmente tradotto in atto. Ad eccezione dei fratelli Poggi che gli avevano sollevato un cumulo di difficoltà; gli altri banchieri avevano cambiato a vista il suo danaro. In possesso di circa centodieci mila lire era andato a Bologna, a Firenze, a Milano, spassandosela da principe, scialandola come se la fortuna sua fosse inesauribile. Non era mai stato in possesso di tanto denaro e voleva provare; almeno una volta, quali dolcezze può dare la vita del milionario. Coll'oro le amicizie, le simpatie e l'amore fiorivano sul suo cammino. Passò le notti in orgie, volò da una città all'altra in automobile in allegre e leggiadre compagnie.

Volle provare i... brividi delle sale da giuoco e poichè i quattrini non gli costavano nulla giocò senza contare. E perdette, anche! Insomma in pochi giorni il giovane riuscì a liquidare oltre centomila lire! Quando ritornò a Torino per incassare le trentamila dai fratelli Poggi non aveva nel portafoglio che sei o sette mila lire. Diede un'acconto di mille lire al « bureau » del « Ligure » dove prese stanza e le altre cinquemila lire gli furono invece sequestrate dal cav. Azzali unitamente alle trecento sterline in deposito presso i Poggi, le uniche salvate dal naufragio.

Ma rimaneva una cosa ancora oscura e spiegarsi. Come mai il Curti era in possesso di un passaporto intestato ad altra persona?

L'arrestato non volle questa volta dilungarsi in spiegazioni. Disse che essendo subordinata alla presentazione d'un passaporto al nome di Carpinelli la consegna dell'ultima parte della sostanza si era rivolto ad un suo ...amico il quale mediante il pagamento di millecinquecento lire glie ne aveva procurato uno falso.

Si vede che il Curti frequentava specialmente il mondo dei... galantuomini...

— Quando si ha del danaro ci si può procurare qualunque cosa! — ha concluso l'arrestato.

— Sì, anche il gusto di finire in carcere!...

Le nuove informazioni chieste a Roma sul Curti hanno dato risultato sfavorevole. Effettivamente egli era stato impiegato alla Banca di Sconto e poscia licenziato. Veniva descritto come un giovane scapestrato, amante della bella vita; non gli si conoscono precedenti giudiziari.

Naturalmente non è accolta la versione sulla provenienza delle famose sterline; è ben poco verosimile che possano essere state perdute nel famoso vicolo delle Tre Cannelle: da qualche distratto viaggiatore inglese in pellegrinaggio a Roma, e neppure che il forestiero fosse così... eccentrico da disseminare quel po' po' di roba sullo sconvolto lastricato romano. Lo strano è che nessuna denuncia è stata fatta, neppure a firma, circa lo smarrimento delle sterline e, il Curti deve rispondere per il momento del falso passaporto e delle mentite generalità. Tutto questo rappresenta ebbe per il giovane un'altro... colpo di fortuna.

Nuovi avvocati

I dottori in giurisprudenza che si presentarono agli esami teorico-pratici per la professione di avvocato nella sessione seconda di quest'anno, e che furono approvati, sono: Aguzzi Angelo, Bellenioni Lamberto, Bersezio Vittorio, Bertino G. Mario, Berutti Angelo, Boetti Mario, Bruno Francesco, Cambiano Francesco, Casasco Carlo, Chierico Lorenzo, Ciarotti Mario, Collida Ettore, Conigliani Giorgio, Conti Michele, Corino Roberto, Cuzzi Alfredo, Fasolo Furio, Ferreri Eustachio, Fioretta Ettore, Fiorito Gioachino, Fruttero Giovanni, Fubini Ettore, Garbiglia Pier Domenico, Garesio Mario, Ghighetti Filippo, Guglielmini Arrigo, Largaiolli Giovanni, Lirani Ferruccio, Maggiora Giovanni, Manfredi Gaetano, Monti Lorenzo, Meda Gerolamo, Michelotti Marino, Nati Agapito, Olivero Michele, Parato Edoardo, Pellissier Cesare, Prève Maurizio, Quiquini-Puliga Enrico, Santina Arturo, Stratta Giovanni, Tuninetti Dante, Ubaudi Giuseppe.

Esami di pratica per i ragionieri

Il Collegio dei ragionieri comunica che, agli effetti degli articoli 2, lett. D, della legge, e 18 del regolamento professionale, gli esami di pratica verranno incominciati, colla prova scritta, il giorno di domenica, 10 dicembre p. v., alle ore 9, in una delle aule del Tribunale di Torino. I candidati debbono presentare alla Segreteria del Collegio, via Po, 25, non più tardi del 30 novembre, la domanda coi documenti di rito.

Festa del lavoro

La direzione e gli operai dell'antichissima tipografia Eredi Botta hanno voluto dare al loro principale cav. ing. Pier Luigi Alberti-Tappa una testimonianza di affettuosa deferenza offrendogli una artistica pergamena, pregevole lavoro del compositore Ermenegildo Granoli. Hanno parlato il signor A. Martinotti e gli operai Coscia, Borio e Alfonsetti. L'ing. cav. Alberti-Tappa, molto commosso di quella spontanea dimostrazione, ha ringraziato vivamente ed ha fatto una elargizione alla Cassa cronicismo dell'Unione Tipografica ed un'altra alla Mutua fra legatori, con la significare che devono rimanere sempre vivi e cordiali i rapporti tra chi dirige un'azienda e chi collabora all'incremento di essa.

Al San Giovanni

Verso le ore 3 dell'altra notte, un'autoambulanza della « Croce Verde » trasportava al San Giovanni certo Negri Bartolomeo, di anni 59, il quale presso la Stazione di Collegno era stato colpito da due colpi di rivoltella da certi Congiu e Rivaro, abitanti nel vicino Comune; e ciò senza alcun motivo, egli afferma. Il dottor Ferrero rilevò che i proiettili lo avevano ferito al torace ed alla coscia destra; e dopo di averlo convenientemente medicato, lo fece ricoverare nella Sezione Bobbio, giudicandolo guaribile in un mese.

— Lo stesso sanitario medicò pure l'altra notte le seguenti persone: Bardelli Gino, di anni 22, ferito alla testa con un colpo di bastone da uno sconosciuto, in via Galliari, (giudicato guaribile in 10 giorni); Ghiotto Elisa, maritata Vado, la quale aveva ricevuto dal marito un calcio sulla faccia, (giudicata guaribile in giorni 8); Lisso Giorgio, d'anni 28, meccanico, ferita al capo, prodotta o da una bastonata, o da caduta accidentale, in conseguenza di una completa ubbriacatura, (giudicata guaribile in 10 giorni).

Danneggiamento

Il signor Mutura Camillo, abitante in via Carmagnola, N. 26, informò la Questura che alcuni individui in uniforme da fascisti sono entrati nella sua abitazione, e dopo di avere infranti specchi, quadri, bottiglie e un orologio a pendolo, si allontanarono. Le persone di casa assistettero alla vandalica scena terrorizzati, ma, fortunatamente, non ebbero a soffrire violenze personali.

Indubbiamente, gli ignoti vandali appartengono alla schiera di quegli individui compresi nella diffida inviataci dalla Direzione del Fascio, che pubblichiamo in altra parte della cronaca.

Prudenza con le armi

Verso la mezzanotte del 19, il parrucchiere Calvo Paolo, di anni 22, abitante in via Fréjus, N. 30, si trovava in una trattoria alla al N. 86 della strada stessa. Mentre chiacchierava con un figlio del proprietario, Casalinello Carlo, il quale gli spiegava il meccanismo di una pistola automatica, l'arma esplose improvvisamente, e colpì il Calvo al costato destro. A mezzo della « Croce Verde » il giovine fu trasportato al Martini, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

La proroga delle Commissioni arbitrali per i negozi

L'Associazione inquilini ricorda che l'articolo 10 del recente decreto 23 ottobre scorso proroga al 30 giugno 1923 le Commissioni arbitrali per gli affitti dei negozi, magazzini, uffici, ecc. Il ricorso per ottenere la proroga della locazione e la determinazione dell'equo fitto deve essere fatto dal conduttore un mese prima della scadenza del contratto: perciò per quelli scadenti il 31 dicembre la citazione deve essere fatta entro il corrente mese di novembre. Per i locali adibiti ad uso promiscuo si intende prevalente l'uso di abitazione: essi godono perciò della proroga di diritto.

Ringraziamento

La Sig.ra Cleonice Airaldi Bianciai, nell'impossibilità di manifestare in alcun modo la propria riconoscenza all'illustre Prof. Uffreduzzi e all'egregio Dott. Bertocchi per la felice operazione e le assidue cure prodigatele, nel ritornare all'affetto della famiglia ringrazia pubblicamente.

Seguendo la Cronaca

La Tranquilla Vecchiaia

Molte persone, che col reddito dei loro risparmi, saggiamente accumulati, potevano provvedere ai bisogni della loro vecchiaia, si trovano oggi, di fronte al disagio economico creato dal maggior costo della vita e dalla prospettiva di una prossima ed inevitabile riduzione del saggio d'interesse, in gravi e preoccupanti difficoltà.

Il solo modo di uscire da una situazione così difficile e procurarsi il mezzo di poter godere di una tranquilla vecchiaia, si è quello di stipulare un contratto di Rendita Vitalizia immediata coll'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Questa forma di contratto permette infatti di garantirsi, durante tutta la vita, un rilevante reddito fisso e sicuro senza l'onere e la preoccupazione della amministrazione e dell'investimento del patrimonio.

Stipulando oggi il contratto chiunque può assicurarsi un reddito che non potrà mai essere suscettibile di riduzione.

Così un uomo all'età di 65 anni, versando un capitale di Lire 8800, all'Istituto Nazionale, viene a godere di una Rendita Vitalizia di annue Lire 1000 (*mille*), pagabile a rate semestrali posticipate e cioè un reddito dell'11.36 per ogni cento lire di capitale versato.

Crediamo opportuno per buona norma dei lettori di pubblicare i tassi di rendita per alcune età:

TASSI DI RENDITA

Età	Uomo	Donna
anni 55	8.46 %	8.11 %
» 60	9.67 %	9.18 %
» 65	11.36 %	10.73 %
» 70	13.72 %	12.96 %
» 75	17.11 %	16.20 %
» 80	22.03 %	20.90 %

La rendita è pagabile a rate semestrali ed anche trimestrali. Giova ricordare che le rendite assicurate presso l'Istituto Nazionale sono insequestrabili ed impignorabili e *sono garantite oltre che dalle ingenti riserve dell'Istituto, dal Tesoro dello Stato*.

Per schiarimenti e progetti rivolgersi alla Agenzia Generale dell'Istituto in Torino, Via Cernaia, n.o 7 - Telefoni 15-13 e 15-05.

I Divertimenti

Il fenomenale successo del "TRE MOSCHETTIERI,,

durerà ancora poco più di dieci giorni poichè la meravigliosa film corre trionfalmente al suo epilogo. La settima e penultima serie: *Il forte di Portsmouth*, si proietta da due giorni, davanti a saloni gremitissimi, al *Cinema Teatro Vittoria* e al *Cinema Royal*, nel quale ultimo locale rimarrà in programma a tutto giovedì, mentre al *Vittoria* le rappresentazioni dureranno fino a domenica. Il programma del *Cinema Vittoria* è poi completato dal tradizionale varietà, con due piacevolissimi numeri, *Galtini*, giocoliere e *Le 4 Sorelle Amalia*, danze internazionali.

Il Comico CHAMTERTIN in *Le due birichine di Parigi*

è diventato l'idolo del pubblico. Chi non ha visto i primi episodi può, colla scorta del riassunto che viene distribuito all'ingresso del *Cinema Nazionale*, seguire il quarto episodio che forma quasi un soggetto a sè, drammatico, comico e sentimentale.

Al CINEMA ITALA trionfano "I CAVALIERI DELLE PAMPAS,,

Essi procurano già da due giorni al pubblico dei brividi di emozione e di raccapriccio, colle loro terribili imprese e colle veloci ed audacissime cavalcate attraverso le pampas vastissime e i loro agguati.

AI SALONE GHERSI "L'AQUILA DEL SAHARA,,

un appassionante romanzo di fanatismo musulmano, durerà in programma ancora oggi e domani, insieme con l'interessantissima attualità *Attraverso il mondo N. 111*. Venerdì 24

MARIA JACOBINI

la simpaticissima attrice tanto cara al pubblico torinese, sarà la protagonista de

" La casa sotto la neve ,,

grande film d'arte della E.D.A. film, tratta da Gennaro Righelli. In preparazione:

"IL MIO BAMBINO ,,

meraviglioso lavoro, commoventissimo, interpretato dal famoso bambino Jackie Coogan.

La misteriosa avventura

d'un negoziante e del suo cassiere

Una strana rapina - Aggressori invisibili - Ottantatremila lire sparite - La soluzione d'un difficile problema

L'ingente rapina è stata consumata in danno del signor Augusto Lamberti proprietario di un ufficio commerciale di vino e foraggi in via Rossini 3. Essa si è svolta sulla pubblica via in circostanze veramente misteriose.

L'altra sera il segretario-cassiere della Ditta Cosimo Tirelli, di anni 50, abitante in corso Dante 40, si trovava ancora verso le 18 in ufficio assieme al ragioniere Tabusso, aspettando il principale che doveva portare dei fondi per eseguire dei pagamenti ad una Banca, Basati improrogabilmente per oggi. Il signor Lamberti arrivò finalmente e contò al cassiere sessantacinquemila lire a rotoli che dovevano servire pel pagamento suddetto. Siccome nell'ufficio non esiste una cassaforte il padrone invitò il Tirelli a portarsi a casa il denaro dopo averlo chiuso in una busta. Anche perchè il direttore della Banca presso la quale si doveva eseguire il pagamento abitualmente passava la sera in casa del cassiere e così si sarebbe potuto fare il versamento senza aspettare la mattina successiva. Benchè l'ora non fosse soverchiamente tarda, tuttavia il cassiere si mostrò timoroso di recare con sè tale ingente somma ma venne rassicurato dal padrone che si offerse di accompagnarlo egli stesso a casa. Mentre il cassiere stava suggellando la busta nella quale aveva riposto il danaro controllato, il ragioniere se ne andò. Non rimasero nell'ufficio che il Lamberti, il Tirelli ed un facchino incaricato della chiusura dei locali. Spenta la luce e sprangate le porte i due salirono sul tram lettera O che doveva condurli verso l'abitazione del Tirelli. Scesi all'incrocio di via Madama Cristina e corso Dante i due si diressero alla volta del Ponte Isabella, poichè il cassiere abita precisamente nell'ultima casa prima di arrivare al Ponte, di proprietà del comm. Lavini.

Il corso era deserto: il Lamberti ed il Tirelli procedevano su uno dei viali laterali parlando fra loro di affari; già erano arrivati a una ventina di metri dalla meta senza aver fatto brutti incontri, ed il cassiere che aveva dimostrato qualche timore cominciava a rassicurarsi, quando ad un tratto improvvisamente, fulmineamente, i due si trovarono gettati al suolo. Con quale arme erano stati colpiti contemporaneamente? Mistero. Essi non avevano veduto nessuno dinanzi a loro, non avevano sentito alcun rumore di passi alle loro spalle. Solamente il Tirelli, rialzando la faccia indolenzita che stava ahimè fin troppo aderente al suolo aveva intravvisto dal suo incomodo posto di osservazione due gambe ballonzolare rapidamente a due passi dal suo naso e scomparire nell'oscurità dalla parte del Parco del Valentino. Rialzatosi a fatica il Tirelli constatò dolorosamente che la busta contenente le sessantacinque mila lire e che al momento dell'urto teneva fra le mani, era scomparsa.

Colla testa confusa per l'improvvisa aggressione, non sapendo quello che si faceva, trasse di tasca la rivoltella e sparò un colpo che rintronò sinistramente nell'oscurità della strada deserta. Poi volse il capo. Il suo padrone giaceva a terra supino, immobile. Che i malandrini lo avessero ferito gravemente! Gli si avvicinò, lo aiutò a rialzarsi, e si convinse che fortunatamente non si trattava se non di un passeggiero stordimento. Appena rialzatisi i due salirono nella casa del Tirelli, che come abbiamo detto si trovava a pochi passi, a bere qualcosa per rimettersi dalla provata emozione. Al cassiere doleva grandemente un'occhio sul quale già si profilava un livido paonazzo, ma il padrone invece non sembrava a prima vista aver sofferto danno di sorta nella precipitosa caduta. Quando scomparve lo stordimento avvertì però un'acuto dolore all'occipite e un altro al fianco sinistro.

Constatata la loro incolumità pensarono a riscontrare il danno materiale sofferto. Era scomparsa la preziosa busta colla somma destinata al pagamento urgente, ed erano pure scomparse altre diciottomila lire che il [illegible] teneva in [illegible] tasca dei pantaloni.

Si vede che i rapinatori fantasma, avevano operato in modo rapido e risolutivo adoperando forse per atterrare le vittime qualche colpo di *ju-jitsu*. Essi poi dovevano ben sapere dove bisognava por le mani per afferrare il « morto », giacchè non si erano curati di togliere ai due caduti nè i rispettivi portafogli che pur contenevano somme non indifferenti, e neppure pensarono a toglier loro i non pochi gioielli di valore.

Il Lamberti ed il Tirelli, rimessisi alquanto dalla provata emozione, si recarono alla Questura centrale a denunciare il danno patito, non riuscendo però a fornire al funzionario alcun particolare che possa servire a mettere la polizia sulla buona traccia. La rapina, il modo col quale viene raccontata dagli interessati, appare piuttosto misteriosa. Non si riesce a comprendere come mai audaci furfanti siano riusciti a perpetrare un colpo così urgente e così sicuro. Certamente non si tratta di un reato occasionale. I malandrini di professione, avrebbero forse trascurato di raccogliere la preziosa lattera, ma avrebbero strappati gli anelli e le spille che portavano i due e senza fallo avrebbero tolto loro i portafogli. Sulle misteriose modalità con le quali si svolse questo fatto, potrà riferire l'autorità quando avrà ultimata la sua inchiesta ora appena iniziata.

Il Lamberti aveva l'ascorsa la giornata fuori di Torino in automobile per affari ed a causa di una « panne » aveva ritardato il suo ritorno. Egli ritiene di essere stato colpito con un sacchetto ripieno di sabbia, duplice e so do colpo al capo ed al fianco che avevano fatto cadere affloscìato al suolo, privo di sensi.

Il colpo di rivoltella sparato dal Tirelli non ha l'altra sera dato l'allarme in corso Dante. Sembra che nessuno l'abbia udito, nemmeno le guardie daziarie che stazionano all'imboccatura del ponte e che a quell'ora passeggiavano innanzi e indietro per riscaldarsi.

Essi neppure videro individui sospetti allontanarsi fuggendo nella direzione indicata dal cassiere. Insomma tutto è mistero in questa faccenda e l'autorità di polizia si trova a dover risolvere un ben difficile problema.

NOTE SPICCIOLE

Comitato di organizzazione civile. — Questa sera, mercoledì, alle ore 21, nei locali della Pro Torino avrà luogo l'ultima assemblea (soccorto convocazione) del Comitato generale, per deliberare sul scioglimento dell'Organizzazione, tenuto conto che i suoi scopi possono considerarsi ormai oltrepassati.

Federazione Italiana fra i Lavoratori del Libro. — La sede definitiva delle Sezioni poligrafiche torinesi e dell'Ufficio succursale della Cassa centrale grafica, già in corso Galileo Ferraris, 12, ora in via Vanchiglia, 14, piano primo.

Associazione Magistrale « E. De Amicis ». — Domani giovedì, alle ore 10, assemblea generale dei soci in via del Carmine, 13.

Tutti i fascisti sportivi (foot-ballers) sono pregati di trovarsi venerdì 24 c. m., alle ore 21, in corso Cairoli, 24, dovendo addivenire alla definitiva formazione della squadra che dovrà incontrarsi con Chivasso F. C. il giorno 3 dicembre p. v. Per stessa sera sono pure convocati gli aspiranti.

Sindacato poligrafico indipendente. — Stasera mercoledì, alle ore 21, comizio nella sede via Mercanti, 7.

Associazione Casalesi e Monferrini. — Soci e aderenti sono invitati per questa sera mercoledì, alle ore 21, in via Bellero, 1, piano 1.o.

Partito nazionale democratico. — La seduta del Consiglio direttivo fissata per domani giovedì è rinviata al 30 corrente.

ULTIME NOTIZIE

Mac Donald eletto "leader,, dell'opposizione ufficiale ai Comuni

Dichiarazioni del fortunato competitore di Churchill

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Giovedì prossimo Re Giorgio si recherà in gran pompa ad inaugurare a Westminster la nuova legislatura. Si procederà quindi senza indugio alla discussione finale e alla ratifica del trattato di pace con l'Irlanda, che prima del 6 dicembre prossimo dovrà essere ratificato dal Re.

I vari gruppi costituenti la minoranza del Parlamento hanno tenuto oggi una riunione, nel corso della quale sono state prese decisioni circa l'atteggiamento da assumersi di fronte alle varie questioni procedurali, che richiedono una immediata soluzione. Risultò che il gruppo asquitiano ha rinunziato a far valere i suoi diritti all'opposizione ufficiale in Parlamento. Questa è passata ora, in seguito al verdetto favorevole delle urne, al gruppo laburista. Un animato dibattito si è svolto nella mattinata di oggi in una delle più vaste sale di riunioni alla Camera dei Comuni fra i membri del gruppo laburista per la scelta del « leader » dell'opposizione parlamentare. I deputati che fecero parte della passata legislatura presentarono in blocco la candidatura dell'onorevole Clynes. I nuovi eletti, capeggiati dal gruppo dei deputati laburisti scozzesi, i quali avevano tenuto una riunione privata nel corso della mattinata, sostennero la candidatura di Ramsay Mac Donald. Alla votazione Mac Donald raccolse 61 voto, mentre il vecchio « leader » Clynes, appartenente all'ala più moderata del partito, ne raccoglieva 56. Clynes tuttavia venne nominato vice-presidente del gruppo.

La nomina di Mac Donald a « leader » ufficiale dell'opposizione è stata riconosciuta oggi all'apertura della seduta della Camera da una clamorosa salve di applausi, con la quale fu salutato l'ingresso del nuovo eletto nell'emiciclo. Bonar Law si alzò e venne incontro a Mac Donald, e gli strinse la mano. Il gesto cortese con cui il primo ministro testimoniava il suo rispetto verso il rappresentante dell'opposizione, fu anch'esso sottolineato da nuovi ripetuti battimani. Pochi istanti di poi entrava nell'emiciclo, accolto da applausi, Lloyd George, accompagnato dal figlio, pure deputato, e dal neo-eletto suo segretario particolare.

La seduta è stata brevissima, e fu dedicata interamente alle formalità del giuramento. Con vivissima curiosità è attesa per domani l'entrata in Parlamento dell'on. Scrymgeour, l'unico deputato proibizionista che, come si ricorda, riportò a Dundee una sensazionale vittoria sull'onorevole Churchill. Un gran numero di « reporters » erano riuniti oggi all'ingresso di Westminster per cogliere al passaggio il neo-eletto, il quale però ha preferito rinviare a domani la sua prima visita al Parlamento. Il nuovo deputato ha molto cortesemente e loquacemente accolto quei giornalisti che si erano recati ad attenderlo alla piattaforma della stazione di Euston. Le dichiarazioni dell'on. Scrymgeour non mancarono di sale.

« Ho battuto l'on. Churchill — egli ha detto — semplicemente perchè la popolazione di Dundee era ormai più che stanca del rumore di guerra fatto fin qui dall'exministro. Inoltre gli elettori non amano sentirsi ripetere da mattina a sera che un candidato è indispensabile. L'on. Churchill ha coperto i muri del suo collegio con manifesti in cui la sua indispensabilità era dimostrata sotto tutti gli aspetti. Il risultato è stato che gli elettori hanno votato quasi in massa per me ».

Dopo di che il deputato ha dichiarato di essere stato eletto in qualità di proibizionista, e che come tale intende menare in Parlamento una lotta a fondo contro l'alcool, nella speranza di raccogliere adesioni nei vari settori della Camera.

L'on. Churchill sembra per il momento animato dal solo desiderio di concedersi un ben meritato periodo di riposo, che egli vuole trascorrere a Roma. Difatto mentre i suoi amici perorano per indurlo a ritentare alla prima occasione che si ripresenti la sorte delle urne, l'offerta è stata da lui accolta con un reciso rifiuto. L'ex-ministro si dice abbia fatto osservare ai suoi amici che il verdetto di Dundee è stato sufficientemente chiaro; e che egli non intende sottoporsi ancora una volta ad una simile prova. M. P.

I sinnfeiniani internati sull'"Argenta,, celebrano la vittoria dei loro candidati nell'Ulster

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Un telegramma da Belfast stasera annuncia che i sinnfeiniani internati dalle Autorità dell'Ulster sulla nave *Argenta* hanno oggi solennizzato con canti e discorsi la vittoria riportata dalla Sinn Fein nelle elezioni legislative, nei Collegi della Contea ulsteriana di Tyrone e di Fermanagh. L'on. Healy, uscito vittorioso dalla lotta elettorale, la quale ha segnato la sconfitta del candidato ulsteriano, è pure internato sulla nave. Egli è stato portato in trionfo sul ponte dell'*Argenta*, dove ha pronunciato un discorso, in cui ha dichiarato, fra l'altro, che egli non intende per nulla recarsi a Westminster, anche se i carcerieri ulsteriani gli dessero la libertà.

Una notte di 36 ore a Londra

La nebbia impenetrabile — Le strade illuminate — Teatri e sale di spettacolo in funzione.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Una notte ininterrotta di 36 ore è stata sperimentata oggi, per la prima volta da un secolo in qua, dalla popolazione londinese. Nessun raggio di sole è riuscito a penetrare oggi il densissimo strato di nebbia e di carbone che copre la metropoli. La città è rimasta immersa in un'oscurità completa da ieri sera sul calare della notte; ed i meteorologhi annunciano alla popolazione che forse la notte durerà ancora vari giorni. A mezzogiorno la oscurità era qui più profonda di quanto non fosse ieri a mezzanotte. Il denso strato di nebbia, appena biancheggiante durante le prime ore del mattino, assumeva nel corso del giorno un colore nero di pece. Le strade illuminate rimasero tutto il giorno in una animazione serale. Le *réclames* luminose furono pure illuminate senza interruzione durante tutto il giorno. I teatri, i cinematografi approfittarono dell'inatteso regalo di una notte in pieno giorno, ed organizzarono spettacoli eccezionali. Una folla più numerosa del solito, a causa di innumerevoli sfaccendati per forza, desiderosa di completare l'illusione della notte in pieno giorno, si riversò nelle sale di spettacolo. Frequentatissimi furono in particolar modo i grandi Hôtels, dove le musiche e le danze sono continuate senza la minima interruzione nè stanchezza durante tutta la giornata d'oggi.

Il nuovo Gabinetto tedesco

Cuno presenta ad Ebert la lista dei ministri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, notte.

Questa sera il Cancelliere dott. *Cuno ha presentato ad Ebert la lista del suo Gabinetto, che risulta così composto: Cancelliere*, dott. Cuno: *ministro degli Esteri*, Rosemberg, *exrappresentante germanico a Vienna; Commercio*, Baechrè Hessen: *Finanze*, Hermes: *Tesoro*, Albert: *Giustizia*, Heintz: *Trasporti*, Goner: *Lavoro*, Braun: *Guerra*, Gessler: *Approvigionamenti*, Muller B.: *Poste*, Stingl. *Hahn è nominato capo dell'Ufficio stampa al ministero degli Esteri.*

Il Cancelliere Cuno ha avvertito il Presidente del Reichstag che egli intenderebbe presentare giovedì il suo Gabinetto al Reichstag. Durante la stessa seduta saranno lette le dichiarazioni del Governo, le quali conterranno la dichiarazione che il Governo tedesco intende continuare la politica di adempimento che è stata la base dei Gabinetti precedenti e che deve basarsi sull'ultima nota inviata dalla Germania alla Commissione delle riparazioni.

Abdul Megid assumerà venerdì il titolo di Califfo

101 colpo di cannone

60 aeroplani inglesi volano su Costantinopoli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 21, notte.

La cerimonia dell'assunzione da parte di Abdul Megid del titolo di Califfo è stata fissata definitivamente a venerdì prossimo. Le Autorità hanno dato autorizzazione che il grande evento sia salutato da una salve di 101 colpo di cannone. Non si conoscono ancora i particolari della cerimonia. Refet pascià informò tuttavia ieri sera ufficialmente i generali interalleati che una cerimonia religiosa solenne avrà luogo venerdì alla Moschea di Fatih. Incidentalmente Refet pascià informò che la famiglia dell'ex-Sultano si trova riunita a Yldiz Kiosk, sotto buona guardia.

In occasione dell'apertura della Conferenza di Losanna, una flottiglia di 60 aeroplani britannici è volata oggi su Costantinopoli. La dimostrazione di forza ha impressionato favorevolmente la popolazione cristiana, la quale tuttavia abbandona la capitale turca in ragione di 6000 persone per settimana. Molti grandi mercanti stranieri stanno facendo propaganda per la vendita dei loro *stoks* e per l'abbandono del territorio turco.

E' stato deciso fra Refet pascià e i generali alleati che la gendarmeria turca arriverà a Gallipoli il 26 novembre. Nello stesso giorno l'Amministrazione passerà nelle mani dei kemalisti.

L'accordo commerciale tra l'Italia e la Francia

Roma, 21, notte.

Ecco il testo dell'accordo commerciale fra Italia e Francia, sottoscritto il 13 corrente:

« Il Governo di S. M. il Re d'Italia, e il Governo della Repubblica francese, nell'intento di favorire, per quanto è possibile, le relazioni economiche fra i due paesi fino alla stipulazione di un trattato di commercio nel quale queste relazioni siano regolate in modo definitivo e conforme alle esigenze della loro produzione nazionale, hanno deciso di prorogare l'accordo commerciale, che era stato denunziato e prorogato a seguito degli accordi successivi nonchè l'accordo firmato a Torino il 30 luglio 1917 a beneficio delle disposizioni qui appresso:

Art. 1. — I prodotti originari e di provenienza dalla Francia, colonie e possedimenti francesi enumerati alla tabella A qui unita saranno soggetti per l'importazione in Italia ai dazi stabiliti nella suddetta tabella, dazi che saranno percepiti in luogo di quelli previsti per gli stessi articoli sia dalla tabella dei dazi convenzionali annessi alla convenzione del 1.o novembre 1898, sia alla tariffa italiana del 1.o luglio 1921. Conformemente alle disposizioni generali della detta convenzione, questi stessi prodotti godranno il beneficio immediato e senza compenso in caso di tariffe più favorevoli accordate dall'Italia ai medesimi e provenienti da una terza Potenza.

Art. 2. — I prodotti originari e di provenienza dalla Francia, colonie e possedimenti francesi, che godono dei dazi convenzionali in virtù della convenzione del 1898 e che non sono contemplati nella tabella A qui unita, saranno sottoposti per l'importazione in Italia ai dazi della tariffa doganale italiana pubblicata il 1.o luglio 1921 oppure a quelli più favorevoli che l'Italia accorderà per gli stessi prodotti di provenienza da una terza Potenza.

Art. 3. — Per gli articoli che figurano nella tabella B qui unita, che riguarda le importazioni in Italia e nella tabella C che riguarda l'importazione in Francia, se i rispettivi Governi dovessero l'uno o l'altro aumentare ai dazi il coefficiente di maggiorazione inerente, si intende che l'altro Governo potrà, entro 15 giorni dalla data della notifica di tale misura, denunziare il presente accordo per farne cessare gli effetti due mesi dopo la data della denunzia. Per tale eventualità, i due Governi si impegnano di intraprendere i negoziati al più tardi 15 giorni dopo la notifica della denunzia per rimediare alle misure incriminate, oppure assicurare una giusta compensazione, dimodochè prima che la denunzia sia divenuta effettiva siano state svolte tutte le forme conciliative.

Art. 4. — Il Governo italiano e il Governo francese sono d'accordo per stabilire entro sei mesi a datare dalla messa in vigore del presente accordo, una nomenclatura e una classifica nuova, tanto per quel che riguarda i tessuti e altri manufatti di seta; quanto le sete operate e ritorte, come previsto al numero 27 della tariffa doganale francese e numero 247 della tariffa doganale italiana.

Art. 5. — I Governi italiano e francese si impegnano di stabilire entro i tre mesi che seguiranno la messa in vigore del presente accordo, le condizioni per il rinnovamento di una convenzione relativa alle larve dei bachi da seta in sostituzione di quella del 27 agosto 1906 sullo stesso articolo.

Art. 7. — I benefizi delle modifiche alle suddette convenzioni 1897 e 1917 sono prorogati per il periodo di un anno e ulteriormente per tacita riconduzione, semestre per semestre, a meno che una delle due parti contraenti non le denunzi almeno tre mesi prima dello spirare del primo periodo di un anno e almeno due mesi prima che scada il periodo trimestrale successivo in corso.

Art. 8. — Il presente accordo sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Roma. Entrerà in vigore quindici giorni dopo la firma.

Fascisti che si sostituiscono ai carabinieri ed eseguiscono alcuni arresti ad Albenga

Savona, 21, notte.

Giorni sono vi informavo dei due fascisti di Albenga che, mentre attraversavano una strada fra quella città e Toirano, erano stati feriti non gravemente a colpi di rivoltella da alcuni individui nascosti di... a una macchia. In seguito a ciò i fascisti di Albenga, fermato un contadino, lo tradussero alla sede del Fascio, dove, minacciandolo, gli imposero di confessare dove si trovassero nascosti gli autori della aggressione. Il contadino, impaurito, diede le indicazioni chiestegli. I fascisti lo lasciarono libero, e quindi si recarono a Sirlianello, dove in un casolare trovarono i presunti responsabili del fatto e li arrestarono, traducendoli alla caserma dei carabinieri di Albenga, ai quali li consegnarono.

Due feroci assassini alle Assise della Senna

Lo "scannatoio,, della Villette

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Avviene raramente che in un processo solo si aduni una così lunga e orribile serie di delitti come quella che i giurati della Senna hanno cominciato a giudicare oggi. Questa « collana di delitti » — se così si può chiamare — è resa anche più truce dalle figure dei suoi protagonisti e dal suo rosso sfondo: infatti gli assassini appartengono al mondo della beccheria e il macello, dove si abbattono gli animali, è l'ambiente delittuoso originario. Come avviene sempre negli annali criminali, la scoperta del primo delitto ha sgranato poi, improvvisamente, tutta la scarlatta collana, per una serie di circostanze che di solito si chiamano fortuite e che si potrebbero anche chiamare fatali. Veniamo ai fatti.

Giocando un giorno — precisamente il 21 ottobre 1920 — presso il mercato di bestiame della Villette, alcuni fanciulli rinvennero il cadavere d'una donna, il cui capo appariva orrendamente sfracellato. Le autorità, richiamate sul posto, riuscirono a identificare nella povera creatura la signora Desserre. Era costei una cassiera dei macelli della Villette. Si potè subito stabilire che la Desserre due volte per settimana riscuoteva somme ingenti, che poi portava con sè, e che all'atto del delitto ella portava con sè la cospicua somma di 72.000 franchi. Poichè sul cadavere non venne trovato un soldo, non fu difficile inferire che il delitto era stato commesso a scopo di rapina. Delitto, quindi, volgare che doveva dar subito alla polizia qualche indizio circa lo « spessore » degli assassini. Le indagini, tosto esperite, portarono all'arresto di un padrone beccaio, certo Renato Jean. Il Jean, messo alle strette, si difese energicamente. Fra il mastro del coltellaccio e gli inquisitori della giustizia s'impegnò un fiero duello: e probabilmente questi non sarebbero riusciti tanto presto ad averne ragione, se un'improvvisa rivelazione non avesse gettato la sua luce decisiva sul groviglio delle circostanze criminose. Infatti uno degli interrogati, tale Bergue, ammise che il Jean lo aveva fatto « ufficiare » da un suo amico, certo Tissier, per indurlo a deporre il falso.

La maschera caduta.

Questa semplice deposizione fece cadere improvvisamente la maschera dal volto del Jean. E si ebbe la confessione. E non soltanto Renato Jean confessò di aver assassinato la povera Desserre, ma aggiunse che al delitto era giunto con la complicità del Tissier, suo intimo amico. E come se questa confessione non bastasse, il Jean svelò improvvisamente i nomi di tutta una serie di altri complici in una complicazione di nuovi delitti che, avvenuti in quello scorcio di tempi, avevano lasciato la polizia perplessa e avvinta. Renato Jean era, in sostanza, il capo di una terribile banda di assassini e di rapinatori, che avevano compiuto impunemente le loro gesta sanguinose, prendendo di mira specialmente beccherie e banche. Si seppe così che alla banda Jean si dovevano imputare i seguenti delitti: l'assassinio della macellaia, signora Dreyfus; due tentati omicidi consecutivi con relativi tentati furti in danno del fattorino di banca Mazet, che soleva portare con sè le riscossioni eseguite per conto dell'istituto stesso; il furto alla banca Blocka e Gravereau; l'attentato contro il fattorino di banca Boselli e, in ultimo, svariati furti d'automobili, consumati... cammin facendo.

L'assassinio della Dreyfus specialmente si svolse in raccapriccianti circostanze. I coniugi Dreyfus, di cui Jean era stato garzone, esercivano una grossa macelleria nella via delle Fiandre. Il Jean si era detto dunque che il momento era venuto anche per lui per diventare a sua volta padrone ed esercitare come tanti altri, un riparto della macelleria della Villette. Ma per realizzare questo sogno che per sè stesso era legittimo, gli occorrevano dei capitali. Egli pensò subito ai suoi padroni: conosceva le loro abitudini; non ignorava che la signora Dreyfus tornava sola alla sera dai macelli della Villette cogli introiti della giornata; conosceva a perfezione l'appartamento che essa occupava. Aiutato dal « book maker » Tissier, da un napoletano, certo Di Sena, e da un figuro detto Sarrazin, pescato nei bassifondi parigini — ed ora contumace — il Jean assassinò la sciagurata Dreyfus, che oppose una disperata resistenza.

Renato Jean, dopo aver fatto una così lucida confessione, fornendo nomi precisi e circostanze esattissime, dichiarò di essersi indotto alla orribile serie di crimini, perchè aveva bisogno di denaro. Non soltanto; ma per dare un esempio di quello che sia una amicizia fortemente intesa, dichiarò che il denaro gli occorreva anche per aiutare il caro amico Tissier, al quale aveva promesso di dare una mano... finanziaria, per l'erezione di un albergo a Parigi. Ma la fortuna non assistette soverchiamente il beccaio bandito e il suo degno amico. I colpi contro il buon Mazet fallirono uno dietro l'altro e la Ditta Jean-Tissier si vide sfuggire 250.000 franchi la prima volta e 225.000 la seconda. Fu dalle oscure premesse di questo insuccesso che balzò l'atroce idea di assassinare la povera Desserre. Jean e Tissier volevano, comunque, rifarsi!... E la disgraziata cassiera fece le spese, con la sua borsa e con la sua vita!...

Il banco degli imputati si moltiplica.

I complici che le rivelazioni della coppia Jean-Tissier hanno condotto sul banco degli imputati sono più di una dozzina: in tutto 14 individui figurano oggi al sinistro posto. Da molto tempo il banco degli accusati della Corte di Assise non aveva presentato uno spettacolo tanto pittoresco per gli *habitués*. Al banco ordinario se ne erano dovuti aggiungere parecchi altri per ingrandire il posto destinato agli accusati. Curiosa riunione di individui diversi per tipo, per accento e per vigore fisico, ma accomunati da uno stesso disprezzo per la vita umana. Essi tutti, infatti, hanno ucciso, rubato, o per lo meno ricettato. Su queste quattordici figure pesa ormai il lugubre titolo di « banda della Villette ». Il popolare e bonario quartiere di Parigi ove sorgono i macelli centrali, ha fornito il suo nome ai più tetri annali giudiziari. Gli imputati sarebbero almeno una ventina, se la polizia avesse potuto arrestare tutti i componenti della banda; ma sei sono riusciti a rendersi uccelli di bosco.

Accanto al Jean figura certo Di Sena, napoletano, che è accusato di essere stato l'esecutore materiale dell'assassinio della signora Dreyfus. Il Di Sena, condannato in passato per furto, è stato amnistiato. Durante la guerra si arruolò e rimase ferito. Alto, snello, vestito elegantemente, il Di Sena si esprime con eleganza e con calma. Luciano Tissier, il « book maker », l'assassino materiale della Desserre, è una trista figura d'uomo, con tutti gli aspetti dell'uomo senza scrupoli e senza moralità.

Vicino a lui è Battistino Travail, un uomo dall'aspetto onesto, quasi di un diplomatico a riposo. Grigio di capelli, con una barbetta a punta, il Travail dà l'impressione di un buon padre di famiglia.

Su quest'uomo pacifico pesa invece la terribile accusa di avere assassinata con inaudita ferocia la signora Desserre. Arrestato a Rio de Janeiro, il Travail dalla cala della nave che lo trasportava in Europa, e dove si trovava con tanto di ferri, era riuscito a fuggire e a rifugiarsi in Ispagna dove fu poi arrestato. Gli altri accusati appaiono piuttosto come figure secondarie. Dopo la costituzione della giuria e l'appello dei testimoni il presidente passa all'interrogatorio di identità degli imputati, rintracciandone gli antecedenti.

L'interrogatorio degli imputati.

E si comincia dall'accusato principale: René Jean, di cui il presidente rammenta gli ottimi antecedenti. Invitato a spiegare il suo compito durante la guerra, il Jean dice di essere stato ferito quattro volte, di aver guadagnato due citazioni, con croce di guerra.

— E' un peccato, dice il presidente, che tutte queste belle azioni siano state cancellate dai fatti che oggi vi sono rimproverati. Sobrio lavoratore, marito e padre di famiglia modello — continua il presidente — tali erano le qualità di cui si ornava l'accusato di oggi, a tal punto che quando la signora Dreyfus fu assassinata, le informazioni fornite sul Jean dal marito della vittima furono così buone, che l'inchiesta non procedette più oltre a suo carico.

Abbozzato così il carattere per lo meno apparente del principale accusato, il presidente passa al Di Sena, condannato due volte a Tolone ed a Marsiglia, e colpito da un decreto di espulsione e condannato di nuovo a 10 anni di reclusione ed a 10 anni di divieto di dimora.

— Siete di nazionalità italiana? — chiede il presidente.

Il Di Sena risponde:

— Sì, signor presidente.

— Avevate un divieto di dimora del 1911, data alla quale voi foste espulso dalla Francia. Ma voi avete a varie riprese contravvenuto a questo divieto!

— Lo riconosco. E' in seguito ad alcuni furti che sono stato invitato a lasciare la Francia.

— Nel 1913 siete stato condannato a 6 mesi di prigione a Marsiglia per altri furti?

— E' vero.

— Quale è la vostra professione?

— Meccanico.

— Siete ammogliato e padre di una bambina?

— Sì.

Durante l'interrogatorio dell'imputato il suo difensore interviene a favore del cliente, facendo notare ai Giurì che le varie condanne da cui egli è stato colpito sono state coperte dalla amnistia.

— Il mio cliente — soggiunge l'avvocato — non ha del resto cessato di protestare contro l'ultima condanna alla quale è stata fatta allusione.

L'avv. Bernardeau interviene a sua volta e dichiara ai Giurì di aver difeso il Di Sena innanzi alla Corte di Assise in occasione dell'ultimo processo.

Egli esclama: — Affermo che il Di Sena non era così colpevole come è stato allora detto, e mi chiedo se allora il Di Sena non si sia lasciato condannare per coprire il vero colpevole.

Chiusa questa parentesi il Presidente continua ad interrogare successivamente tutti gli altri accusati. Fra questi Battista Travail, merita menzione particolare per cinque anni di lavori forzati, affibiatigli per reato di diserzione.

— Le informazioni della Polizia di Marsiglia, ove abitavate, vi segnalano come un malfattore pericoloso! — esclama il Presidente.

— Ah, se si dovesse ascoltare la Polizia — interrompe l'accusato — si andrebbe molto lontano!

Terminata così la presentazione degli accusati si dovrebbe procedere all'interrogatorio degli imputati sul fondo della causa, ma il presidente invita il Jean a ripetere gli addebiti da lui formulati nel corso dell'istruttoria contro i suoi coaccusati. Renato Jean non si fa pregare. Accusa formalmente Sarrazin e Di Sena di aver rappresentato la parte principale nell'assassinio della signora Dreyfus, soggiungendo tuttavia che quello che egli sa del Di Sena lo ha appreso da Sarrazin che è latitante. Accusa Sabart di essere intervenuto nella preparazione di questo assassinio e nella spartizione del bottino. Accusa Di Sena e Travail dello svaligiamento della banca Gravereau, accusa i fratelli Giorgio, Leon Alard e Andrea Adam dell'attentato commesso contro l'esattore Boselli, accusa il suo amico Tissier e non il Travail dell'assassinio della signora Desserre; accusa finalmente Coquart, Bignon, Desotot, Macreau e gli arabi Bassalonet e Malka di aver più o meno partecipato agli attentati contro il fattorino esattore Mazet e al primo tentativo di assassinio della signora Desserre. Quando egli ha così accusato tutti, è la volta dei suoi coaccusati di protestare.

— Di Sena, dice il presidente, non riconoscete di aver ucciso la signora Dreyfus?

L'accusato nega prontamente.

— Voi non confessate nemmeno lo svaligiamento della banca Gravereau?

— Niente affatto.

Eguali proteste ed eguali denegazioni di tutti gli altri accusati.

A questo punto, data l'ora tarda, il presidente, rinvia il processo a domani.

Indagini sul suicidio del corrispondente parigino del "Berliner-Zeitung Am Mittag,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Bruno Buchenbascherr, il corrispondente parigino della *Berliner Zeitung Am Mittag*, avvelenatosi venerdì scorso nelle circostanze che vi sono note, è morto martedì all'ospedale Lariboisière. Per quanto, fino a prova contraria, l'ipotesi del suicidio sia la sola ritenuta, poichè tutti gli elementi raccolti non lasciano nessun dubbio sulle circostanze della morte del giornalista tedesco, tuttavia un giudice istruttore è stato incaricato di aprire una inchiesta. Il corpo del disgraziato è stato trasportato alla Morgue, ove verrà praticata l'autopsia. Le viscere saranno sottoposte ad analisi nel laboratorio di tossicologia. Inoltre sono state sequestrate, per essere esaminate, tutte le carte private del suicida.

Una tragedia a Livorno

Uccide il marito nel sonno e si avvelena

Livorno, 21, notte.

Una orribile tragedia è avvenuta la scorsa notte in un misero stabile di via del Casino, N. 2. Quivi abitavano i coniugi Roffi Quadrio e Iolanda Buglesi. La vita tra i due coniugi non era delle più rosee, giacchè il Roffi aveva avuto una relazione intima con un'altra donna, della quale la moglie era a conoscenza. Di qui continue scenate. Stanotte i due rientravano a casa apparentemente calmi. Poco dopo però deve essere nuovamente avvenuta una delle solite scene e la donna, giunta alla esasperazione, attese che il Roffi si fosse addormentato, quindi, impadronitasi di una rivoltella, gli sparò un colpo, uccidendolo. Compiuto l'atto, diluì sei pastiglie di sublimato nell'acqua e la ingoiò. Colta da atroci dolori, fuggì, recandosi a bussare da una sorella abitante poco lontano. La sorella le apprestò i primi aiuti e la fece trasportare all'ospedale, ma la sciagurata poco dopo cessava di vivere, senza pronunciare parola.

La Polizia ha iniziato indagini, perchè sembra che la donna sia stata istigata a commettere il delitto da una terza persona. Il padre del Roffi, all'apprendere la morte del figlio tentò uccidersi con una rivoltella, ma per fortuna l'arma non funzionava ed egli potè essere disarmato immediatamente. La cronaca ha dovuto occuparsi altre volte del Roffi. Infatti egli, stanco della fidanzata Buglesi, colla quale aveva avuto intimi rapporti, fu fatto segno in diverse epoche per parte del fratello della Iolanda e del di lei padre a colpi di rivoltella che andarono a vuoto: e ciò perchè egli si rifiutava di sposare la ragazza. Un'altra donna, Orlea Garelli, che il Roffi aveva reso incinta, sparò pure contro di lui un colpo di rivoltella, anche questo andato a vuoto. Egli poi si decise a sposare la Iolanda Buglesi per salvare la pelle.

Un milione e mezzo di danni in un incendio

Lucca, 21, notte.

Un grave incendio è scoppiato circa le 2,30 della scorsa notte nello stabilimento Cucirini, Cantoni e Coats di Ponte a Moriano. Il fuoco si estese e distrusse completamente le macchine del reparto tornitura, nonchè tutto il materiale già lavorato. Sono andati distrutte oltre cinquecento tonnellate di tavole di pino e una catasta di tronconi di ontano. I danni superano il milione e mezzo.

Il delitto in treno

L'uomo che avrebbe visto l'assassino dell'ing. Signorile

Padova, 21, notte.

Il « Veneto » pubblica: « In questi giorni siamo venuti a conoscenza che un viaggiatore di commercio, residente nella nostra città, che ebbe a viaggiare nello stesso treno, anzi nella stessa vettura in cui fu assassinato l'ing. Signorile di Torino, vide uno degli assassini dell'infelice Signorile e dello stesso, parlando pochi giorni dopo con dei conoscenti, forse dei congiunti. Ci siamo subito fatta premura di ricercare il predetto viaggiatore. Questi è il signor Giuseppe Panighetti, viaggiatore in orologieria, abitante in via Roma, 28. Diciamo subito che il racconto che egli ci fece, coincide in parte con quanto giorni sono ebbe a narrare all'autorità un tenente di fanteria che viaggiava con la sua signora ed un bambino in uno scompartimento di seconda classe, attiguo a quello del Signorile. Soltanto crediamo che la signora dell'ufficiale sia in errore nel preteso riconoscimento d'uno degli assassini.

« La signora — continua il giornale — narra infatti che mentre suo marito ed il bambino dormivano, uno dei due uomini entrò nello scompartimento e accese la luce bianca. Questo provocò il risveglio del piccino, il quale cominciò a strillare, per cui l'uomo esclamò: — Non è qui! — e si allontanò, ritornando a spegnere la luce. La persona che la signora ebbe a vedere, altri non sarebbe che il signor Panighetti. Ecco infatti quanto egli racconta: « La domenica 5 corrente partii da Padova, diretto a Milano, dove mi recavo per affari col diretto della mezzanotte, che era in ritardo di una mezz'ora. Giunto il treno alla nostra stazione, salii in una vettura mista di prima e seconda classe, prendendo posto in uno scompartimento di seconda, nel quale erano un signore, una signora ed un bambino. Deposi le valigie nel portabagagli e cercai di addormentarmi, ma nello stesso momento il bambino si mise a piangere. La madre riuscì a calmarlo, ma appena il piccino aveva ripreso sonno, la signora, volendo cambiare di posto il piccino, questi si pose a strillare nuovamente. Siccome la cosa successe altre volte, malgrado avessi rivolto preghiera alla signora di lasciar riposare il piccino, poichè avevo bisogno di riposare io pure, pensai di cambiare scompartimento e mi misi a cercarne un altro che fosse libero.

« Nella vettura in cui ero salito a Padova, erano altri scompartimenti, ai quali, pure essendo occupati da due sole persone, non si poteva accedere, perchè i sedili erano per intero occupati dai viaggiatori della vettura, che vi erano completamente sdraiati. Dovetti perciò cercare uno scompartimento in altra vettura, e come la trovai tornai nello scompartimento nel quale ero salito a Padova per prendere le mie valigie. Fu appunto durante tale ricerca che la mia attenzione cadde sopra un individuo che se ne stava seduto su di un sedile di legno, adatto per frenatore, in un angolo del corridoio, e precisamente dalla parte dove si trovava lo scompartimento di prima classe. Ricordo come uno dei finestrini del corridoio fosse aperto e data la notte molto fredda, non potei spiegarmi la ragione per la quale l'individuo se ne stesse colà seduto invece di prendere posto in qualche scompartimento. Ma la mia attenzione cadde sopra quell'individuo per il modo dimesso col quale era vestito e per il suo contegno sospetto. Egli, infatti, ogni volta che io lo guardavo, cercava di nascondersi la faccia. Ma a ciò non feci poi gran caso, credendo trattarsi di un viaggiatore sprovvisto di biglietto ».

Il viaggiatore — conclude il Veneto — non ha dato quindi altre notizie.

Pietoso suicidio d'una sedotta che provoca vivo fermento contro il seduttore

Milano, 21, notte.

Giorni sono nella vicina Turro una giovane e bella ricamatrice, certa Gridonia Sala, di anni 18, si avvelenava ingoiando tre pastiglie di sublimato e dopo atroci sofferenze decedeva ieri mattina. Movente del suicidio un dramma d'amore.

La povera giovanetta si fidanzava circa due anni or sono con l'operaio Pomari Renato, di anni 28, diventato dopo il servizio militare comproprietario di una piccola fabbrica di vernice a Turro, nei pressi dell'abitazione della fanciulla. Il Pomari sedusse la ragazza promettendole di sposarla, quindi a poco a poco si allontanò da lei, facendole capire che essendo migliorato nella sua condizione finanziaria, sarebbe stata una pazzia sposarsi con una ricamatrice. La giovane ricorse alla legge e raccontò la sua storia al commissario di Turro, il quale, impietosito, fece chiamare il Pomari e lo esortò a compiere il suo dovere. Questi, pur confessando di aver sedotto la giovane, ripetè cinicamente che data la sua posizione sarebbe stato un pazzo a sposarla e non volle saperne di compiere il suo dovere, anzi il 29 del mese scorso il Pomari si sposava con un'altra signorina. Questo fatto venuto a conoscenza della Sala la induceva a compiere il triste passo. Questo il fatto che ha commosso vivamente il popolo di Greco-Turro e che l'autorità di pubblica sicurezza ha preso in esame. Una denunzia è stata sporta all'ufficio giudiziario che si interesserà della trista faccenda e la madre della vittima si costituirà parte civile contro il Pomari per corruzione di minorenne.

Intanto grave fermento regna fra il popolo e i fascisti di Greco-Turro.

Il delitto che condusse all'arresto della domestica alessandrina

Alessandria, 21, notte.

L'arresto avvenuto a Milano della domestica Maria Scimonelli, di 28 anni, per opera del commissario Bovolo, e di cui i giornali hanno già dato notizia, si riconnette al delitto dalla predetta compiuto in Alessandria. Il capo conduttore ferroviario Bracco Guido, di anni 31, conviveva da circa cinque anni con la Scimonelli, in via Vochieri, 24. Frequenti erano i litigi fra i due, anche per futili cause e degeneravano spesso in scenate clamorose. La notte del 27 ottobre 1921, il Bracco rincasò alquanto alticcio. Che cosa sia avvenuto non è stato mai possibile accertare: sta di fatto che la Scimonelli verso le due del mattino afferrò la rivoltella del suo amico e gliene sparò un colpo a bruciapelo, ferendolo mortalmente al ventre. Trasportato di urgenza all'ospedale cessava poco dopo di vivere senza pronunciare parola. La Scimonelli, compiuto il delitto si affrettò a fuggire non senza aver prima asportato dalla abitazione oggetti d'oro e denari in contanti per oltre 15 mila lire. Dopo aver peregrinato in varie città, fissò la sua dimora come domestica presso l'avvocato Campanari, a Milano, dove ieri è stata arrestata sotto falso nome e tradotta ad Alessandria.

Impressionante assassinio d'un fascista

Brescia, 21, notte.

Ieri sera verso le 20 il fascista Andreoli Pierino d'anni 30, mutilato di guerra, recatosi a Guzzago per avvertire i fascisti di quel paese dell'ora in cui si sarebbero svolti i funerali di un compagno rimasto vittima di un accidente motociclistico, entrava in una osteria del paese, ove si incontrava con un lontano parente della propria moglie, certo Marchina Angelo, d'anni 30, muratore comunista. Dopo una conversazione amichevole, alla quale parteciparono i presenti, il Marchina improvvisamente si alzava invitando l'Andreoli a gridare: Viva la bandiera rossa! L'Andreoli, impressionato dall'aspetto del parente, aderiva, invitando a sua volta il Marchina a gridare: Viva il fascismo. Costui invece gridò: Viva i vigliacchi! L'Andreoli protestò. La protesta diede origine ad un diverbio che fu troncato dall'intervento dei presenti. Il Marchina, mentre veniva accompagnato fuori dell'esercizio, si liberava dai paciari con un urtone, e balzato felinamente sull'Andreoli gli sparava a bruciapelo tre colpi di rivoltella, freddandolo. L'assassino venne rintracciato, bastonato e consegnato ai carabinieri da una squadra di fascisti che gli trovarono addosso un lungo acuminato coltello.

"La Protettrice,, di C. Veneziani a Milano

Milano, 21, notte.

Che cosa abbia voluto esprimere Carlo Veneziani con questa sua nuova commedia « La Protettrice » rappresentata questa sera all'« Olimpia » dalla Compagnia Melegari-Falconi, è difficile stabilire. Certo i suoi propositi devono essere stati piuttosto eccezionali; eccezionali — intendiamoci — in rapporto agli intenti artistici che egli finora prediligeva e che non prefersero mai di essere problemi complessi di animo o di pensiero, compiacendosi dell'esercizio di un teatro leggero e delicato e non per questo meno gustoso. L'ispirazione della « Protettrice » è in verità tutt'altro che semplice: tocca una questione ardua e complicata; porta sul palcoscenico un gioco, che vorremmo chiamare pirandelliano, di sentimento e passione. Anche il procedimento scenico non è comune: la protagonista è una avvocatessa (italiana, s'intende) che esercita in pieno la professione, alla quale — per giustificarla poco da un lavoro femminile — cerca di attribuire una ragione morale che superando i codici e le pandette dovrebbe avere uno scopo protettivo e redentore. Capita a questa avvocatessa di difendere un tale — accusato di aver rubato un milione ad una banca — di farlo assolvere pienamente e quindi di innamorarsene. Amore sano e serio, sebbene improvviso, e che conclude col matrimonio. Ma la donna porta anche nella vita coniugale gli stessi scopi morali della sua vita curialesca: tanto più che ella crede, per la voluta menzogna del marito, di non convivere con un innocente bensì con un colpevole, bisognoso per l'appunto di tutta la sua opera materna d'amorosa riabilitazione e di riscatto. Ahimè, quando avviene che ella deve convincersi sul serio di aver a che fare con un galantuomo e non con un ladro, tutto il suo amore precipita, perchè precipita la sua stessa missione.

La commedia non si fa dramma; resta commedia anche nella conclusione. Quindi è pesa e rassérénatrice, per motivi che sono però estranei ai caratteri che la impostarono e la svilupparono. Difatti l'ultimo atto potrebbe stare a sè, senza che l'assunto dell'autore avesse a patire.

Al pubblico la commedia è discretamente piaciuta e gli attori riscossero 6 chiamate dopo il I.o atto, tre dopo il II.o, due alla fine. Il pubblico si è lasciato sedurre da certe virtuosità sceniche che non aderiscono al lavoro e denotano nell'autore soltanto un esperto. Così nel III atto è piaciuta moltissimo la macchietta di un imputato, romanesco per giunta, veterano dei furti e delle patrie galere che di fronte agli inviti evangelici dell'avvocatessa oppone la sua morale scettica e per di più trasteverina.

DA NOVARA

Il nuovo Commissario Regio. — Essendo stato richiamato in servizio quale Prefetto di Potenza il comm. Carpani, Regio Commissario al nostro Comune, al disbrigo delle ordinarie pratiche era delegato il consigliere di Prefettura Maggia, in attesa della nomina del successore. Risulta ora che a nuovo Commissario Regio venne nominato il Prefetto comm. Lualdi.

La Commissione per gli spettacoli lirici del Teatro Coccia, ha deliberato di aprire prossimamente un ciclo di spettacoli d'opera. Verrà quanto prima pubblicato il cartellone.

Agitazione di viticultori. — Sono stati indetti dai viticultori, piccoli proprietari, in numerosi centri della nostra regione, comizi di protesta contro la applicazione della tassa sul vino d'uva americana, per chi domandano la esenzione dall'imposta.

Conflitto fra malfattori e carrettieri. — Lungo le stradale Novara-Vercelli, tre conducenti di carri carichi di tela, provenienti da Mortara, venivano fermati da quattro malfattori mascherati che intimavano loro, colle armi in pugno, la consegna del danaro. Gli aggrediti risposero con i randelli ferrati che servono per frenare i veicoli ed impegnarono con i malandrini un conflitto durante il quale questi ultimi facevano uso delle rivoltelle. Rimasero feriti due degli aggressori, che abbandonavano la maschera, lasciando traccie di sangue sulla strada. I carrettieri rimanevano illesi. I malviventi si davano tosto alla fuga.

Stato Civile di Torino

21 Novembre 1922

NASCITE. — Maschi 13; femmine 13; totale 26.

MORTI. — Carino Antonia ved. Brassiola, di anni 70, di Leyni, casalinga, corso Racconigi, 18. — Ceppa Pietro fu Lorenzo, id. 70, di Castagnito di Alba, facchino. — Saviano Maria ved. Sirano, id. 47, di Altajano, casalinga, via Torquato Tasso, 11. — Prochetto Antonietta ved. Rubatto, id. 76, di Pologhera, casalinga, via S. Massimo, 47. — Castano cav. Giuseppe, id. 61, di Romentino, agiato, via Fontanesi, 22. — Carolo Giovanni fu Pasquale, id. 68, di Valperga Canavese, muratore, via Bologna, 51. — Camino Domenico fu Lorenzo, id. 71, di Gassino, contadino, Casotto Superga, 743. — Bongiovanni Angela ved. Mondo, id. 64, di Casalborgone, casalinga, via Brindisi, 7. — Orecchia Maria ved. Nisseno, id. 71, di Cerro T., casalinga, corso Vercelli, 87. — Conti Anna ved. Conti, id. 77, di Savigliano, sarta. — Presbitero Francesca ved. Bello, id. 20, di Quagliuzzo C., agiata, via Ricasoli, 1. — Tenenti Rosa n. Giacaztia, id. 32, di Chiaravalle, operaia, via Lauro Rossi, 21. — Russone Giuseppe fu Carlo, id. 34, di Torino, ferroviere. — Bosco Otto di Carlo, id. 25, di Angolasia, tecnico industriale. — Audi Pietro di Gastone, id. 4 1/2, di Torino, piazza Consolata, 5. — Vaiser Teresa fu Pietro, id. 80, di Mantier, agiata, corso Regina Margherita, 47. — Lora Giovanni di Pietro, id. 28, di Canale, fabbro, via Mongrando, 47. — Bosano Giovanni fu Giovanni, id. 70, di Solbrito, magazziniere, str. Antica Rivoli, 176. — Bruna Michele di Vittorio, id. 19, di Torino, negoziante, str. del Pascolo, 436.

Totale 19, di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo comune 2.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (3

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICHARD

— E' una visita alla quale siamo da qualche tempo abituati, quella di Cadet Brichard... E' un brav'uomo e scommetto che più d'una ragazza vorrebbe averlo per marito... Che ne dici, tu, figlietta?

— Che volete che io dica?...

E Maddalena accennò a tornare al forno.

— Voglio che tu dica sì.

— Sì... a che?

— Alla domanda ch'egli m'ha fatta, perchè vuole sposarti. Ah! non sei da compiangere, va'... Il più ricco proprietario dei dintorni, dopo i Corlegneux! Gli ho detto di ripassare fra mezz'ora, ma sapevo benissimo che avrei potuto rispondergli di sì subito.

Maddalena stava a capo chino e non rispondeva.

— Non è vero che sei contenta di divenire la padrona del Murgeais? — continuò il vecchio. — Non avresti mai sperato tanto!

— Non ci avevo mai pensato... ma...

— Ma che? — fece il mugnaio che cominciava ad impazientirsi scorgendo così poco entusiasmo nella nipote.

— Ma... mi fa un po' paura... Ha l'aria di essere tanto cattivo...

— Cattivo! Lui! Ma è il fiore dei galantuomini!... Un uomo che possiede cento montoni e più di trenta vacche! Cattivo un uomo che vuol farmi una rendita! Via, sei pazza, bambina!

S'alzò in piedi, stette un momento in ascolto, poi aggiunse:

— Ecco Cadet che ritorna... non fare la schifiltosa o guai a te!...

Il saliscendi della porta fece udire il suo duro scricchiolio, e fra l'uscio, lentamente aperto, apparve la larga faccia di Brichard.

— Ah! non ci avete messo gran tempo per andare e tornare da Fernoy, — disse allegramente il mugnaio: — entrate, compare.

Cadet s'inoltrò colle braccia penzoloni, cogli occhi spalancati, ridendo goffamente.

— Datemi la vostra mano — disse Lapalud.

E prendendo le dita sottili ed affusolate di Maddalena, le posò sulla mano corta e grossa di Cadet Brichard.

— La settimana prossima si faranno le pubblicazioni, — egli aggiunse, — e alle vendemmie sarete marito e moglie. Io andrò domani a Sauley per cercarmi una serva; la piccina deve ora occuparsi dei suoi vestiti. Ma adesso che siete fidanzati, datevi un bacio. Ai miei tempi non s'aspettava il permesso.

Così incoraggiato, Cadet depose due grossi baci sulle gote della sua promessa sposa, che diventò rossa come se tutto il sangue le fosse affluito al viso. Poi, siccome Brichard balbettava dei ringraziamenti, la biondina bella, tremante, quasi piangente, guardando il nonno come per implorarlo, e atterrita dallo sguardo imperioso di lui, disse semplicemente:

— Sono una povera fanciulla, e mi fate un troppo grande onore.

Risalendo la collina, il proprietario del Murgeais rivide babbo Artin, il cui cappello emergeva dalla nube di polvere sollevata dalle zampe dei suoi montoni, e passandogli dappresso, sorrise ironicamente.

IV.

Era un fiero uomo quel Cadet Brichard. In Piottosio selvaggio, egli andava, di rado a Fernoy, il villaggio più vicino alla cascina del Murgeais. All'osteria egli non era di quelli che s'aggirano tutto il giorno di tavola in tavola, accettando ed offrendo, riaffrendo e rinccettando continuamente bicchieri. Si sedeva tutto solo, e beveva la sua bottiglia senza parlare, e quando aveva un po' di vino in corpo allora non era piacevole trovarsi sulla sua strada. Egli dava spintoni - dritta e a sinistra per far scansare chi gl'impediva il passo e, senza dire buon giorno o buona sera a nessuno, usciva dalla sala sbattendo l'uscio in modo da far traballare i vetri.

— Che villano! — dicevano fra di loro i bevitori quand'egli non poteva più udirli.

Non gli si conoscevano che due passioni: il denaro e la caccia. Amava con tenerezza profonda i bei pezzi di terreno rosso, facili a coltivare, e bisognava vederlo, nei giorni di mietitura, con qual lena egli adoperava la falce, sorvegliando nello stesso tempo i braccianti e dirigendo la prudente costruzione dei bei mucchi rotondi, dal culmine aguzzo, sui quali la pioggia doveva scolare senza infradiciare le spiche.

Era veramente opera sua il raccolto di quei campi così laboriosamente preparati! Egli assisteva in persona all'apparecchio del letame, sparso poi in larghe chiazze scure sulle terre appena rinossate. Più di dieci volte al giorno egli accadeva di strappare di mano a qualche contadino incapace il manico dell'aratro il cui vomere non tagliava come egli voleva o di prendere nella bisaccia di un seminatore una manciata di semenza che gettava per aria con quel gran movimento ritmico che pare voglia percorrere l'orizzonte.

Egli sarebbe stato felice di poter far tutto; gli sembrava che le spighe dovevano crescere più folte e più piene nei solchi da lui tracciati e da lui seminati. Erano quelle le tradizioni statagli trasmesse dal padro. Il quale fino a trentacinque anni lo aveva tenuto sotto alla sua mano di ferro, facendolo faticare come un servitore, con questa sola differenza: che non lo pagava. E quando il giorno tanto desiderato da Cadet, più contadino che figlio, era giunto, quando per la morte del padre s'era trovato padrone della cascina del Murgeais, era rimasto sotto la legge dell'abitudine: credendo divenire padrone, aveva continuato ad essere il servo delle sue terre.

Le sue passioni si riflettevano sulla sua larga faccia dalle guancie pendenti sotto alla barba irsuta e nera, sulla sua testa rotonda dai capelli corti e grossi come i crini di una spazzola, fiancheggiata da due orecchie enormi, spesse, carnose, senza risvolto, dalle quali emergeva una ciocca di peli irti come quelli delle sopracciglia. I suoi occhi piccoli e incavati brillavano, rischiarati da un sol punto luminoso che pareva acuto. Il naso, un po' schiacciato, era molto distante dalla bocca, una bocca fredda, dalle labbra sottili, vera bocca di contadino. Il mento quadrato e sporgente rivelava un carattere ostinato e volontario. Quella testa era troppo grossa pel corpo che portava, piccolo, tarchiato, dalle spalle rotonde. L'insieme dinotava un uomo di un vigore non comune, appartenente tutto intiero alle sue impressioni, capace, quand'esse avevano bene attraversato la sua scorza grossolana, di abbandonarsi colla furia del bruto; perchè in lui l'anima si manifestava così poco che si sarebbe potuto domandare se non era di quegli esseri di transizione nei quali la intelligenza non esiste che allo stato d'istinto.

Come lo aveva detto a Lapalud nella sua brutale e rustica espressione, non era donnaiuolo. Qualche volta soltanto, quando ritornava dalla fiera mezzo brillo, si fermava a qualche villaggio di cui si parlava con sottintesi maliziosi.

Nella natura bestiale di Cadet Brichard s'era fatta una rivoluzione.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

21 novembre 1923.

Continua la poca attività del mercato. I prezzi si mantengono all'incirca sulle quotazioni di ieri. Qualche maggiore fermezza sulle Mediterranee e sui Beni Stabili. I Cambi meno tesi, eccettuato il Francia.

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

SOCIETA TORINESE

[illegible]

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREI occasione seghe, pialle, puleggie, trasmissioni 40-45-50. — Scrivere cassetta 521 R. Unione Pubblicità, Torino.

AFFARONE. Blocco qualunque prezzo piccola partita giocattoli ultima novità Norimberga. — Segre, Roma, 3.

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

STENODATTILOGRAFA, aiuto contabile, impiegherebbesi. — Scrivere Carella Anna, Leonardo da Vinci, 8.

TRENTENNE, fattorino, magazziniere, dispensa depositare 10.000 cauzione. — Becrati, Cibrario, 21.

VEDOVA Mense, seria, sana, mai servito, occuperebbesi presso persona sola in Torino. — Scrivere cassetta 198 L. Unione Pubblicità, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. Alimentario, Bottiglieria, vini, cedo, 1000 — Francone, corso Casale, 45 bis.

A. A. Alimentario, colla Trattoria, qualunque prova, cedo, 32.000 — Francone, corso Casale, 45 bis.

A. A. Avviatissimo negozio pastificio, con macchinario, cedo, 23.000. — Francone, corso Casale, 45 bis.

[illegible]

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

CERCO affittare cascina 4-5 ambienti con terreno coltivabile, orto, periferia, città. Trattasi direttamente. — Formica, 27, Val Salice.

ECCELLENTE proprietà, ampi locali, belle dipendenze, 13 ettari, allevamento bestiame numeroso, prezzo 175 fr. — Scrivere Portal Agence, Montauban (Tarn et Garonne).

PALAZZINA libera, qualunque località, 8-12 vani, compro. — Commerciale, Arsenale, 1 bis.

PALAZZINA libera subito, vendesi Borgo Po. — Rasevero, via Cavour, 11.

TERRENO per 600-700 acquistasi con fabbricato per industria, presso ex Barriera Nizza o Crocetta. — Scrivere cassetta 164 R, Unione Pubblicità, Torino.

L'anemia delle ragazze

Il sistema di cura

L'anemia che colpisce le giovani ragazze si collega sempre a qualche irregolarità mestruale, quasi inevitabile nel periodo dello sviluppo, e non richiede perciò cure di solo ferro, ma l'associazione di questo a glicerofosfati e iodio che stimolano e regolarizzano la funzione ovarica.

Tale combinazione si trova appunto nel "Proton".

Nell'anemia è utile il protratto soggiorno all'aperto, ma non le fatiche, anzi un ben inteso riposo sia corporeo che psichico.

L'alimentazione deve essere corroborante, ma tale che asseconda i gusti della paziente e divisa in pasti ad ore regolari.

Mangiare adagio e masticare bene.

Bere poco durante i pasti.

Dosi del "Proton": un cucchiaino prima di ogni pasto, tre volte al giorno.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Automobili, biciclette e sport

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

ITALA tipo 50 A, Iusso smontabile, vendesi. — Banca Antonucci 18 via Pinelli.

OCCASIONE compro camion Fiat tipo 15, perfetto stato. — Carrozzeria Barone Pettiti.

SPA tipo 25, carrozzata quattro posti, vendesi miglior offerente causa partenza. — Scrivere cassetta 201 H, Unione Pubblicità, Torino.

VENDO camioncino Indian ad un cilindro. — Corso Bosco, 73, Gioitti.

HARLEY-DAVIDSON Sono arrivati i nuovi tipi 1924 — PRONTA CONSEGNA — GOODYEAR Gomme auto e moto. Materiali D. E. W. per biciclette. — V. Bergarello, via Gassometro, 2.

AVVISO IMPORTANTE

Avvertiamo tutti coloro i quali, in seguito agli avvisi economici inseriti nei nostri giornali fanno le offerte indirizzandole alle nostre Cassette, che corrono il rischio che le medesime non vengano recapitate quando essi, per esempio:

1. Sbagliano il numero della CASSETTA oppure la LETTERA che accompagna il numero stesso, la quale corrisponde alla serie; per es.: Cassetta N. 208, serie A;

2. Mettono il numero della Cassetta, tralasciando la iniziale, oppure mettono questa, tralasciando il numero;

3. Quando, oltre al nostro indirizzo, che deve essere per es.: CASSETTA 000 A, UNIONE PUBBLICITA', aggiungono CASSETTA POSTALE, ecc., presso Unione Pubblicità, ciò che, naturalmente, può portare disguidi, confondendo la nostra Cassetta colle Cassette postali.

Inoltre ricordiamo che la Cassetta presso di noi serve esclusivamente per il recapito delle offerte, essendo noi completamente estranei agli affari a cui le offerte si riferiscono; e perciò preghiamo di non accludere alle offerte alcun documento, del quale non possiamo garantire la restituzione, mai conoscendo il nome degli inserzionisti.

Unione Pubblicità Italiana - Torino

ISTITUTO OPOTERAPICO MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezza sessuale, impotenza. Comm. Dr. N. LATTES Via Princ. Amedeo

Malattie dei PIEDI e delle MANI

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche Studio RUBL, corso Vinzaglio, 9

Dott. MALDORNO Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche Via Mazzini, 40 — Ore 10-12; 13-14

SIFILIDE - Veneree - Pelle

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE e restringimenti — Dr. CHIAVARINO, via S. Anselmo, 8

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE SESSUALI Dr. SALVI, p. S. Martino, 1

SIFILIDE - VENEREE - PELLE Dr. Comm. DESILVESTRI, via Po, 39 — Feriali ore: 11-13, 15-17, 18.30. Festivi

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE PELLE - SEGRETE Dr. VERALDI, via Belfiore, 5

Dr. CAMERANO SIFILIDE - VENEREE - PELLE v. Stampatori, 12

Dr. Cav. Uff. TORCHIO SIFILIDE — VENEREE — PELLE

OSTETRICA ROSSELLO già levatrice — Cure mediche; tiene pensione — Via Garibaldi

COLLAUDATORE-CAPO

è domandato da fabbrica prim'ordine per piccola meccanica di precisione. Occorre comprovare ottimi precedenti del genere, esperienze lavorazioni minute, massimo scrupolo. Scrivere con ampie referenze, pretese, data entrata servizio a Cassetta 1097 A Unione Pubblicità Torino.

Torino, 1923 — Tip. FRASSATI & C.